

## CXVII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 21 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE

<b>Comunicazioni</b> della Presidenza . . . . .	Pag. 4097	Estensione del voto elettorale e indennità ai deputati (BOVIO) . . . . .	Pag. 4100
<b>Decreti</b> registrati con riserva ( <i>Mandato</i> ) ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	4101	Costituzione in Comune della frazione di Montemitro (LEONE) . . . . .	4100
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4101	Riforme nel Codice penale (TURATI) . . . . .	4100
PRESIDENTE . . . . .	4101	Lavoro delle donne e dei fanciulli (AGNINI) . . . . .	4098
VISCHI . . . . .	4101	<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	4114	Corpo Reali Equipaggi (GIOVANELLI) . . . . .	4118
Bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi:		Comune di Barlassina (ARNABOLDI) . . . . .	4146
ARNABOLDI . . . . .	4135	<b>Verificazione</b> di poteri ( <i>Annullamento</i> ) . . . . .	4108
BATELLI . . . . .	4146	<b>Votazione</b> segreta ( <i>Mancanza del numero legale</i> ) . . . . .	4149
CHIMENTI . . . . .	4120		
CAO-PINNA . . . . .	4142		
DE BELLIS . . . . .	4141		
GIULIANI . . . . .	4139		
RAVA . . . . .	4123		
ROSELLI . . . . .	4118		
ROSSI E. . . . .	4133		
SOCCI . . . . .	4115		
Variazioni nel bilancio degli affari esteri ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	4112		
PRINETTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4113		
<b>Domande</b> di autorizzazione a procedere contro i deputati TODESCHINI e MIRABELLI ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	4101-07-08		
BADALONI . . . . .	4101		
DE ANDREIS . . . . .	4104		
DE NAVA . . . . .	4107		
MARCORA . . . . .	4105		
MEL ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4101-05		
VISCHI . . . . .	4103		
ZANARDELLI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	4107		
<b>Proposte</b> di legge:			
Articolo 116 della legge sulle pensioni ( <i>Scolgimento</i> ):			
MORIN ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4109		
POZZO MARCO . . . . .	4108		
<b>Incompatibilità</b> parlamentari:			
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4112		
VISCHI . . . . .	4110		

La seduta comincia alle 14,5.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Fasce, di giorni 3; Pozzi Domenico, di 10; Falletti di Villafalletto, di 4. Per motivi di salute gli onorevoli: Freschi, di 8; Rizzetti, di 15.

(Sono conceduti).

### Comunicazione.

Presidente. Il ministro dei lavori pubblici scrive: « In omaggio alle disposizioni che reggono la Commissione di vigilanza per i lavori del Tevere urbano, mi onoro di pre-

sentare alla Camera dei Deputati le relazioni XXI, XXII e XXIII, della Commissione stessa, relative agli anni 1897, 1898 e 1899.»

Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

### Letture di proposte di legge.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Se ne dia lettura.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

**Proposta di legge del deputato Agnini, Albertelli, Badaioni, Berenini, Bertesi, Bissolati, Borciani, Cabrini, Catanzaro, Ciccotti, Chiesa, Costa, Ferri, Gatti, Lollini, Majno, Montemartini, Morgari, Noè, Nofri, Pescetti, Pramolini, Rigola, Rondani, Sichel, Todeschini, Turati, Varazzani e Vigna**

#### Art. 1.

Il lavoro dei minorenni e delle donne nelle officine industriali, nelle manifatture di qualsiasi genere, nelle miniere, nelle cave, nelle risaie, nei luoghi di vendita, di carico e di scarico, e in generale ogni lavoro salariato, industriale, commerciale od agricolo, viene sottoposto agli obblighi determinati dalla presente legge.

#### Art. 2.

Chiunque impiega donne o minorenni nei lavori sopraindicati, deve, agli effetti e per la sorveglianza stabilita dalla legge, dichiarare all'autorità municipale locale, al principio di ogni anno, il luogo in cui si esercita il lavoro, l'oggetto dell'industria, e il numero dei minorenni e delle donne impiegati.

L'autorità municipale ne darà sollecita notizia al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

#### Art. 3.

I minorenni dell'uno e dell'altro sesso non potranno in nessun caso essere ammessi al lavoro prima d'aver compiuti gli anni 15.

Questa età deve risultare da un libretto rilasciato dal sindaco del Comune, ove il minorenne ha la sua dimora abituale, libretto che deve essere conservato fino agli anni venti compiuti.

Il libretto deve provare:

la data di nascita;

la subita vaccinazione;

i requisiti fisici richiesti dal lavoro nel quale il minorenne sarà impiegato.

L'ufficiale sanitario del Comune è obbligato ad eseguire una volta ogni anno la visita medica e a rilasciare il certificato.

La spesa delle visite mediche e del libretto sono a carico del Comune.

#### Art. 4.

Lo Stato e i Comuni si impegnano di far sorgere, nel termine di cinque anni dalla promulgazione della presente legge, scuole professionali che siano complemento alla scuola elementare.

Queste scuole somministreranno, agli alunni e alle alunne poveri, vitto, vesti e mezzi di studio, e rilasceranno a ciascun minorenne un certificato attestante che egli ha raggiunto nella scuola il quindicesimo anno di età. Dopo i cinque anni suddetti, tale certificato sostituirà il libretto, e diventerà obbligatorio per l'ammissione al lavoro.

#### Art. 5.

Nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, come in tutti i lavori insalubri e pericolosi e nei lavori notturni, non possono essere impiegati minorenni fino a 20 anni di età.

La determinazione dei lavori insalubri e pericolosi agli effetti della legge verrà fatta con decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e il Comitato centrale della Federazione delle Camere del lavoro.

#### Art. 6.

Alle donne, qualunque sia la loro età, sono, senza eccezioni, vietati i lavori insalubri e pericolosi ed i lavori sotterranei.

Alle donne è pure vietato il lavoro notturno. È considerato lavoro notturno quello che si compie fra le ore 18 e le 7 dal primo ottobre al 31 marzo, e dalle 19 alle 6 dal primo aprile al 30 settembre.

#### Art. 7.

Le donne nelle ultime sei settimane della gravidanza e nelle sei settimane dal puerperio non possono essere ammesse al lavoro.

Questi termini saranno allargati quando ne risulti la necessità da un certificato dell'ufficio sanitario del Comune.

Art. 8.

All'assistenza delle donne nel periodo antecedente e successivo al parto provvederà la Cassa di maternità in ragione del 75 per cento del salario giornaliero.

Questa Cassa dovrà essere istituita entro un anno dalla promulgazione della presente legge e sarà formata col sussidio dello Stato, con l'assicurazione delle donne lavoratrici, obbligatoria per chi le assume al lavoro, con un contributo delle stesse operaie, e con tutte le penalità pecuniarie provenienti dalle trasgressioni alla presente legge.

Art. 9.

Il lavoro dei minorenni fra i 15 e i 18 anni compiuti non eccederà le sei ore giornaliere, e dovrà essere interrotto da un intervallo di due ore di riposo.

Dai 18 ai 20 anni compiuti la giornata di lavoro potrà prolungarsi fino alle otto ore, parimenti con l'intervallo di due ore di riposo.

Sarà concessa, in ambi i casi, una intera giornata (24 ore) di riposo ogni settimana.

Art. 10.

Le donne, anche dopo i 20 anni, non potranno essere impiegate per più di 48 ore per settimana, e non oltre il mezzodi del sabato, per modo che ogni lavoratrice possa fruire d'un riposo di 42 ore consecutive.

Se le speciali esigenze della industria richiedessero ore supplementari di lavoro, queste non potranno essere più di 50 durante l'anno, distribuite in modo che il lavoro non oltrepassi mai le 10 ore per giornata e le 52 ore per settimana.

Art. 11.

Alle disposizioni dei due articoli precedenti si potrà derogare soltanto per lavori di risaia, od altri lavori agricoli, limitatamente a quei periodi nei quali un lavoro più intenso è tecnicamente indispensabile. In questi casi la giornata di lavoro deve essere stabilita d'accordo fra i proprietari, imprenditori o direttori, e gli ispettori o le ispettrici incaricate di vigilare all'applicazione della presente legge.

Art. 12.

I proprietari, gerenti, direttori, imprenditori o cottimisti, che impiegano donne o minorenni, dovranno adottare e far eseguire, tanto nei luoghi di lavoro e relative dipendenze, quanto nei dormitorii e refettorii, tutti i provvedimenti necessari per garantire la vita, la salute e la moralità di coloro che lavorano.

Nelle fabbriche dove lavorano più di 50 operaie, dovrà trovarsi una stanza d'allattamento in condizioni igieniche, dove le madri possano allattare i loro figli nelle ore e nei modi fissati dal regolamento interno.

Art. 13.

I regolamenti interni delle fabbriche, dei magazzini, delle miniere, ecc., dove lavorano donne o minorenni, devono uniformarsi alle disposizioni della presente legge. Essi saranno fissati d'accordo fra gli imprenditori o direttori e le rappresentanze delle rispettive operaie. In difetto di accordo, statuirà il collegio dei *probi viri*.

I regolamenti interni debbono essere affissi in luogo dove ne sia agevole la lettura agli interessati.

Art. 14.

La vigilanza per l'applicazione della presente legge è affidata a Ispettori ed Ispettrici eletti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio fra coloro che vengano proposti dalla classe lavoratrice con regolare votazione presso le Camere del lavoro o altre organizzazioni congeneri.

Gli ispettori e le ispettrici durano in carica due anni e sono retribuiti dallo Stato.

Art. 15.

Gli ispettori e le ispettrici eserciteranno il loro ufficio nei limiti del rispettivo distretto industriale od agricolo. I limiti di ciascun distretto, e il numero degli ispettori e delle ispettrici rispettivi verranno determinati nel regolamento per l'applicazione di questa legge.

Art. 16.

Gli ispettori e le ispettrici hanno libero accesso negli opifici industriali e in tutti gli altri luoghi di lavoro ed hanno diritto di controllare i libretti e gli orari del lavoro.

Essi accerteranno le contravvenzioni alla presente legge ed al regolamento e trasmetteranno i relativi verbali direttamente all'autorità giudiziaria.

Alle persone suddette sono applicabili le disposizioni del 3° capoverso dell'articolo 5 della legge 17 marzo 1898, rispetto alla divulgazione dei segreti di fabbrica.

#### Art. 17.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio nominerà gli ispettori tecnici incaricati di visitare gli opifici, i laboratori, le miniere, ed altri luoghi di lavoro, per tutelare l'igiene e la sicurezza dei lavoratori. Essi denunzieranno le eventuali contravvenzioni all'articolo 12 della presente legge e presenteranno annualmente al Ministero una relazione delle loro inchieste.

Anche a questi ispettori tecnici sono applicabili le disposizioni del 3° capoverso dell'articolo 5 della legge 17 marzo 1898.

#### Art. 18.

La responsabilità dell'osservanza delle disposizioni di questa legge spetta ai proprietari, gerenti, direttori, imprenditori e cottimisti.

Le trasgressioni agli articoli 3, 5, 6, 7, 9 e 10 saranno punite con ammenda da lire 50 a lire 200 per ogni persona impiegata nel lavoro cui la contravvenzione si riferisce.

La trasgressione all'articolo 12 verrà punita con una ammenda da lire 200 a lire 1000.

Le contravvenzioni agli articoli 2 e 13 o alle speciali disposizioni del regolamento saranno punite con una ammenda da lire 20 a lire 100.

Nel caso di recidiva la pena sarà aumentata da un terzo ad una metà.

Tutte queste ammende saranno devolute alla Cassa di maternità.

Le disposizioni precedenti non derogano alle pene maggiori comminate nel Codice penale e nelle altre leggi vigenti.

#### Art. 19.

Nelle contravvenzioni, per le quali è stabilita la sola pena pecuniaria, si potrà, salvo nel caso di recidiva, far cessare il corso dell'azione penale, pagando, prima dell'apertura del dibattimento, una somma corrispondente al massimo dell'ammenda stabilita per la

contravvenzione commessa, oltre alle spese del procedimento.

#### Art. 20.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge, la quale entrerà in vigore sei mesi dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Entro il detto termine si stabiliranno le norme per l'attuazione di essa, con un regolamento da approvarsi con Decreto Reale.

#### Proposta di legge dei deputati Bovio, Socci, Vendemini e Pansini.

##### Art. 1.

Il voto politico è allargato a tutti gli italiani che hanno compiti gli anni 21 e sanno scrivere, compresi gl'italiani delle terre irredente, i quali dimorano nella madre patria.

##### Art. 2.

Nessun rappresentante della nazione può essere stipendiato, durante l'esercizio del mandato, ma a tutti i rappresentanti è data una indennità, che sarà determinata da una Commissione parlamentare e sottoposta all'approvazione della Camera. —

#### Proposta di legge dei deputati Turati e Majno « Riforma degli articoli 207 e 394 Codice Penale. »

##### Articolo unico.

Gli articoli 207 e 394 del Codice penale sono modificati come segue:

*Art. 207.* — Per gli effetti della legge penale sono considerati pubblici ufficiali:

1° I membri del Parlamento;

(*Il resto, mutati i numeri dei commi, come nell'articolo.*)

*Art. 394, 1° capoverso* — La prova della verità è però ammessa:

1° (*come attualmente*);

2° se la diffamazione consista nella attribuzione al querelante di fatti commessi come candidato politico o amministrativo;

(*Il resto, mutati i numeri dei commi, come nell'articolo.*)

#### Proposta di legge del deputato Leone.

##### Art. 1.

La frazione di Montemitro sarà staccata dal comune di San Felice Slavo (Campobasso), e ricostituita in Comune autonomo.

## Art. 2.

Al Governo del Re, è data facoltà di disporre, con Decreto Reale, quanto concerne l'esecuzione completa della presente legge.

**Presidente.** D'accordo con gli onorevoli ministri sarà poi stabilito il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

**Relazione sopra un mandato registrato con riserva.**

**Presidente.** Ed ora passiamo all'ordine del giorno il quale reca: Relazione della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, sul mandato n. 55 relativo al capitolo 49 del bilancio del Ministero dell'interno, firmato dal ragioniere in seguito ad ordine scritto del ministro, a norma dell'articolo 5 paragrafo penultimo della legge sull'amministrazione centrale dello Stato 17 febbraio 1894, n. 2016.

La Giunta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esaminato il mandato n. 55 del capitolo 49 del Ministero dell'interno, emesso con decreto ministeriale 9 marzo 1901, n. 203062, confida che il Governo applicherà nell'avvenire più rigorosamente l'articolo 319 del regolamento di contabilità generale dello Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Vischi, relatore.** La Commissione non ha che da raccomandare alla Camera l'accoglimento del suo ordine del giorno.

Tanto a nome della Commissione quanto a nome mio dichiaro che non abbiamo inteso di rivolgere alcuna censura al Ministero, e che anzi abbiamo riconosciuto che il mandato in esame, giusta l'articolo 319 del regolamento di contabilità generale, poteva essere emesso per sussidio. Crediamo soltanto che il rilasciarlo per anticipazione sarebbe stato più corretto. Ecco perchè abbiamo usato la formula: « confidiamo che il Governo farà più retta applicazione del citato articolo. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** La questione è molto piccola: si tratta di un mandato di 1,000 lire che avrebbe dovuto essere emesso come mandato di anticipazione, e che invece lo fu come mandato diretto.

La spesa era assegnata per compera di disinfettanti contro malattie infettive che

dominavano nella provincia di Massa-Carrara.

Si ricorse a questo metodo perchè più rapido. Questo è tutto. Il Ministero intende di osservare il regolamento di contabilità, e se ne è uscito fu unicamente per guadagnare un paio di giorni ed ottenere più presto il fine che si proponeva.

Accetto quindi l'ordine del giorno perchè è perfettamente conforme alle intenzioni del Governo.

**Presidente.** Pongo allora a partito l'ordine del giorno proposto dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Domande di autorizzazione a procedere.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per offese al Re.

La Commissione propone di accordare la chiesta autorizzazione a procedere.

È aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

**Badaloni.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Badaloni.** Ho chiesto di parlare, in mancanza di chi si era già prefisso questo compito, per richiamare semplicemente alla Camera il suo voto precedente, il voto col quale il 7 corrente negava l'autorizzazione a procedere per lo stesso reato contro l'onorevole Macola.

La Camera veniva in quella deliberazione, riconoscendo altro essere il libero diritto di critica, il libero esame intorno all'operato politico della Corona, altro essere il concetto della offesa al Re.

Ora se vi è caso nel quale di offese alla persona del Re non si possa nemmeno lontanamente parlare, è questo.

Che cosa si dice nell'articolo incriminato se non che « havvi una forza extra-parlamentare che tiene in iscacco e rende frustranea la volontà della maggioranza del popolo e del Parlamento e che rende su questo terreno muti gli uomini prossimi al Governo? »

Ma questo, onorevoli signori, è uno di quei giudizi politici che tante volte noi abbiamo espresso qua dentro e che ciascuno sente pronunciare tutti i giorni; ed è enorme

che per questo, che in fine dei conti è il dovere di un uomo politico, si domandi l'autorizzazione di procedere contro un nostro collega.

Io, quindi, domandando alla Camera di respingere la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Todeschini, non le domando se non di uniformarsi al voto che la Camera stessa emetteva il giorno 7 corrente. Perchè se in quel giorno, insieme alla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Macola, si fosse discussa anche questa domanda di autorizzazione, evidentemente la Camera l'avrebbe negata per entrambi i nostri colleghi; ed oggi, per l'assenza fortuita dell'onorevole relatore in quel giorno, dovremo dunque assistere a questa sconcordanza di giudizi e ad un voto della Camera per il quale dovesse essere consegnato al procuratore del Re il collega che allora sarebbe stato prosciolto?

In quell'occasione l'onorevole Nocito pronunciò un discorso molto importante nel quale, ricordando anche l'imperatore Teodosio, dimostrava che il procuratore del Re non può procedere per offese alla persona del Re, se non v'è l'autorizzazione del ministro guardasigilli.

Ora, signori, e per questa ragione e per il precedente che ho invocato, io prego la Camera di volere confermare il voto del 7 maggio. Allora si trattava dell'onorevole Macola; voglia emettere lo stesso voto oggi che si tratta dell'onorevole Todeschini, che siede al lato opposto della Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Mel, relatore.** Come è chiaramente rilevato nella relazione, nel seno della Commissione si sono manifestate due tendenze; una delle quali era per accordare la chiesta autorizzazione a procedere, l'altra per negarla. La Commissione, con molto spirito di serenità ed obbiettività, ebbe ad esaminare quell'articolo nel quale si contengono le proposizioni che furono incriminate dal procuratore del Re di Verona e, a debole maggioranza, venne nella conclusione, che questa autorizzazione a procedere non si potesse negare.

Difatti, in quell'articolo si diceva: che la riduzione delle spese militari, che è un desiderato di tutti, ed anche di molta parte di coloro che sono ascritti al partito conser-

vatore, questa riduzione delle spese militari non si può ottenere « perchè esiste una forza superiore, una forza extra-parlamentare, la quale tiene in iscacco e rende frustranea la volontà della maggioranza del popolo e del Parlamento e impedisce che gli uomini che si trovano al potere affrontino tale problema, come impedisce che altri, i quali apporterebbero nel Governo criteri favorevoli a questa riduzione e alle economie, vi arrivino. »

Naturalmente la Commissione non ha potuto non vedere in queste ed altre consimili proposizioni la manifesta allusione alla sacra persona del Re, la quale, per l'articolo quarto dello Statuto è sacra, inviolabile e irresponsabile ed è quella che conferisce ai ministri il potere, restando ad essi la responsabilità degli atti del Governo. In questo stesso articolo si aggiunge che: ove non esistesse questa forza extra-parlamentare superiore, che si oppone a tutte quelle modeste riforme che anche in un regime borghese pur sarebbero possibili e compatibili, l'ostacolo alle riforme e alle economie sarebbe eliminato.

Ora in questo la Commissione non ha potuto a meno di vedere l'espressione di un voto perchè il Governo monarchico costituzionale, che si oppone a tali riduzioni ed economie, venga sostituito da un'altra forma di Governo...

**Badaloni.** Questa non è offesa al Re, è offesa alle istituzioni.

**Mel, relatore.** La prima istituzione in uno Stato monarchico costituzionale è quella che s'impersona nel Re Capo dello Stato e Comandante supremo di tutte le forze di terra e di mare.

Quanto al titolo del reato, se non vi pare esatto, prendetevela con la legge sulla stampa, la quale, al Capo IV, dove, fra altro, si parla dell'attribuzione al Re della responsabilità degli atti del suo Governo, s'intitola da *Offese pubbliche contro il Re*. Sarà forse giuridicamente inesatta questa dizione, ma sta scritto così. E così è formulata la imputazione nel rapporto inviato alla Camera dall'onorevole guardasigilli.

Dice l'onorevole Badaloni che recentemente, in un caso identico, nel caso dell'onorevole Macola, la Camera si è pronunciata. Io tengo a far osservare che il caso dell'onorevole Macola è diverso assai da quello di cui ci occupiamo.

**Badaloni.** Quella era un'offesa al Re.

**Mel, relatore.** L'onorevole Macola si faceva a sindacare il potere regio per il modo come aveva risolta la crisi.

**Badaloni.** Ecco l'offesa al Re.

**Mel, relatore.** Non posso convenire, onorevole Badaloni, in questa sua affermazione; perchè nel caso Macola alle deliberazioni del Re per la risoluzione della crisi ministeriale non suffragavano gli atti e i consigli dei ministri, del Governo, che si trattava appunto di formare; ma le deliberazioni criticate erano una emanazione spontanea del suo potere regio; mentre qui si fanno risalire al Re gli atti del suo Governo, cioè dei suoi ministri, dei suoi consiglieri.

Ora una emanazione del potere regio, indiscutibile e irresponsabile, non può essere consentita senza recare offesa alla prerogativa Sovrana; e allorchè si dice che al potere non possono andare uomini che vogliano la riduzione delle spese militari, come non possono, stando al potere, affrontare tale problema perchè il Re si oppone a che questi uomini promuovano la riduzione delle spese medesime, si attacca la prerogativa sovrana. Ciò è chiaro come la luce del sole.

E questo non è, o signori, un giudizio teorico, non è la discussione serena ed elevata nel campo astratto dei principii, perchè quando si dice che vi è una persona irresponsabile, che sta al disopra e fuori del Parlamento, e che è il Re, il quale si oppone a che si facciano queste riduzioni, queste economie, volute dalla maggioranza della nazione, effettivamente si discende nel campo pratico delle affermazioni, si viene nel campo positivo delle cose con individuazione di persone e determinazione di fatti. (*Commenti*).

Ora la relazione ha rilevato serenamente le obiezioni pro e contro sollevate circa questa domanda di autorizzazione a procedere. Io, in materia di riduzione di spese militari, potrei forse avere opinioni ed idee che non si discostano molto da quelle professate da taluni degli uomini che siedono dall'altro lato della Camera e le ho pubblicamente manifestate di recente in questa Camera, ben guardandomi però dal tirare in campo la Corona la quale è e deve stare al disopra di tutto; ma quando invece si vuol fare, come nel caso, risalire con secondo fine tendenzioso e irriverente alla persona del Re

la responsabilità degli atti del suo Governo, parmi che non si possa a meno di censurare questo modo di discussione che urta con la legge.

Vi è poi un'altra considerazione la quale dovrebbe consigliare di concedere la richiesta autorizzazione, ed è che in questa imputazione è coinvolta una persona non coperta dalla garanzia parlamentare; per cui se oggi voi veniste a dire che non è responsabile il Todeschini per aver riportato questo articolo dell'avvocato Giuseppe Renzi, voi verreste a dissociare la responsabilità dell'uno da quella dell'altro imputato per un fatto unico ed indivisibile violando il principio della uguaglianza di tutti in faccia alla legge. (*Interruzioni*).

Detto ciò, io posso anche aggiungere che *munus meum functus sum*; spetta ora alla Camera di apprezzare le ragioni pro e contro e mi auguro che la sua deliberazione sia conforme a ragione e a giustizia ed anche a quella opportunità politica che consiglierebbe di mettere un freno a questi continui attacchi che si muovono alle istituzioni ed ai poteri legittimi dello Stato. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Se si trovasse presente l'onorevole guardasigilli, ricorderei a lui la osservazione che fu fatta in occasione della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Macola. Quell'osservazione avrebbe dovuto consigliare l'onorevole guardasigilli ad invitare i procuratori del Re ad essere meno correvi nell'inviare alla Camera domande di autorizzazione a procedere le quali, specie quando sono rivolte contro membri di questa parte della Camera (*indica l'estrema sinistra*), sembrano ispirate da libidine di persecuzione.

Se è vero che per reati somiglianti occorra l'autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, e se è vero che nella specie l'autorizzazione manchi (o per lo meno di essa non vi è cenno) dovremmo noi a buona ragione pregare il guardasigilli di esaminar bene le domande che gli si rivolgono dai procuratori del Re prima di trasmetterle alla Presidenza della Camera, e di vedere se qualche volta, difettando le condizioni essenziali (come sarebbe nella specie l'autorizzazione dello stesso guardasigilli) non sia il caso di non recare alla pubblica discussione una questione che,

me lo perdonino i miei vicini, finisce col dar loro una certa aria di martirio e di persecuzione che non si volge in favore delle nostre istituzioni.

Detto questo in linea pregiudiziale, consenta la Camera che io in merito mi unisca all'onorevole Badaloni nel domandare che si respinga questa domanda di autorizzazione a procedere.

Noi ricordiamo quello che con grande eloquenza venne detto qui, nella Camera, in occasione della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Macola. Allora si disse che dobbiamo distinguere tra le vere offese al Capo dello Stato e la manifestazione di opinioni, perchè non si può limitare la libertà di discutere, specialmente ad un pubblicista e ad un uomo politico.

Nella specie abbiamo cosa più modesta di quella di cui allora si trattava. Allora era l'onorevole Macola che, direttore di un giornale, scriveva articoli e li firmava con più la sua qualità anche di deputato al Parlamento. Invece questa volta non si tratta che di un direttore di giornale che dà ospitalità nel suo giornale ad un articolo dell'avvocato Giuseppe Renzi, articolo che era già stato pubblicato dal giornale *Avanti* e che non era stato sequestrato.

Se poi badate all'argomento dei due articoli, uno, quello dell'onorevole Macola, che discuteva nientemeno di una potestà, che è tutta del Sovrano, cioè di risolvere le crisi ministeriali e di chiamare questo o quell'uomo politico a comporre una nuova Amministrazione; discuteva la potestà del Sovrano in modo che a me, monarchico, non poteva fare gran piacere; mentre invece l'articolo dell'avvocato Renzi, riprodotto nel giornale dell'onorevole Todeschini, non fa che discutere se determinati provvedimenti legislativi abbiano rapporto, dipendenza o correlazione con una volontà extra-parlamentare, quasi insinuando il concetto che forse diverse istituzioni potrebbero rendere più libera la rappresentanza nazionale.

Fatto così il parallelo tra la responsabilità diretta, personale, dell'onorevole Macola, il quale arrivava fino a parole vivaci contro la persona del Re, (la Camera, del resto, ha fatto bene a non autorizzare il procedimento contro di lui) e le parole modeste riportate dal nostro collega Todeschini, nel suo giornale (parole che discutono in astratto l'in-

flusso di una forza extra-parlamentare sulle decisioni del Governo e della Camera), domando: chi dei nostri colleghi vorrà in forma così stridente usare due pesi e due misure e far sospettare che possa essere impunemente lanciata un'offesa alla persona del Re dalla parte monarchica, e debba essere messo il bavaglio alla stampa se la discussione si fa, in forma libera sia pure, dai partiti avanzati?

Io individualmente vorrei che la persona del Re fosse fuori delle nostre discussioni... (*Interruzioni*) per rimanere alta ed irresponsabile; perchè di tutto siamo responsabili noi dinanzi al paese; ma a parità di condizioni, io, per la tranquillità della mia coscienza, dichiaro solennemente che avrei forse potuto votare per l'autorizzazione a procedere oggi contro l'onorevole Todeschini, se la stessa autorizzazione fosse stata deliberata contro l'onorevole Macola; ma dal momento che abbiamo voluto, e facemmo bene, essere benigni verso l'uno, non possiamo e non dobbiamo non esserlo anche verso l'altro. (Bravo! Bene! a sinistra).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

**De Andreis.** Non dirò che poche parole sulla questione giuridica, perchè, se io volessi entrare nell'esame degli articoli 20 e 22 della legge sulla stampa, potrei osservare che essi non riguardano le offese al Re le quali sono contemplate in altre leggi.

Ma, prescindendo da ciò, prego i miei colleghi di lasciare quella certa, permettetemi la parola, quella certa ipocrisia, ipocrisia dolce, modesta, onesta se si vuole, che facciamo sovente.

Ma, santo Dio! nell'articolo incriminato non ci sono che le cose stesse che noi abbiamo sempre ripetute da questi banchi, senza mai essere stati richiamati, in discussioni solenni e degne del Parlamento, sia per la elevatezza dei pensieri; sia per la importanza degli argomenti; usando del nostro libero diritto di esame e di giudizio. E se voi credete che noi abbiamo torto di ritenere che una forza irresponsabile ed extraparlamentare influisce sulle cose nostre, combattete questa opinione nostra con tutti gli argomenti che credete; ma riconoscete francamente che, quando certi argomenti sono svolti in un discorso che si fa in Parlamento (discorso che poi è stampato nel resoconto parlamentare senza che alcuno abbia a ridirvi) non è poi

giusto sequestrarli quando vengono pubblicati in un giornale; molto più che si tratta di un articolo di quel geniale ingegno del Renzi, che già era stato pubblicato sopra l'*Avanti* senza turbare i sonni del procuratore del Re di Roma.

Dunque discorso di più, articolo di meno non ci si deve badare: son tutte cose che sappiamo perchè affermate le mille volte dentro e fuori di qui. Quindi io invoco dalla Camera non già delle disquisizioni sugli articoli della legge per la stampa o su quelli dello stesso Codice penale, ma soltanto un po' di sincerità.

Tutte le idee hanno qui ed in paese un partito che le rappresenta e che le sostiene liberamente: lasciamo un po' passare queste idee e se saranno assurde, siatene certi, non ci sarà bisogno per combatterle di procedere contro l'onorevole Todeschini. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

**Marcora.** Mi si permettano poche osservazioni. Vedendo sotto la relazione in esame la firma dell'onorevole Mel, che è anche un distinto giurista, mi aspettavo che egli, ricordando le massime professate da uomini a lui ben noti e la di cui ortodossia non può essere messa in dubbio, avesse proposto alla Camera il diniego della chiesta autorizzazione a procedere contro l'onorevole Todeschini per offesa al Re.

Lascio da parte tutti i precedenti di cui ha parlato l'onorevole Vischi, sebbene abbiano senza dubbio una grande importanza, tanto più che alcuno dei medesimi è recentissimo. (*Bene!*)

E nemmeno mi indugierò su quello che parmi si potrebbe raccogliere dalle parole dell'onorevole De Andreis, che cioè sul nome dell'onorevole Todeschini predomini in quest'Aula quasi una specie di suggestione per cui ogni cosa che lo riguardi venga considerata con lenti di ingrandimento. Richiamo invece soltanto l'attenzione della Camera sul brano della relazione stessa la quale accennerebbe alla sostanza obbiettiva del reato, che si imputa all'onorevole Todeschini. Ivi si legge che il Todeschini dovrebbe rispondere di offese al Capo dello Stato, per essersi detto in un articolo da lui pubblicato che « *havvi una forza extra parlamentare che tiene in iscacco e rende frustranea la volontà*

della maggioranza del popolo e del Parlamento, e che rende su questo terreno muti gli uomini prossimi al Governo. »

La Commissione, facendo propri, per quanto pare, i concetti del procuratore del Re che richiese l'autorizzazione a procedere, pensa che in tali frasi si alluda indubbiamente al Capo dello Stato e gli si faccia offesa.

**Mel, relatore.** Legga tutto il periodo, onorevole Marcora.

**Marcora.** Mi lasci dire, onorevole relatore, poi risponderà.

Ella non avrebbe riferito quel periodo, se non fosse quello sostanziale.

Or io osservo, che per tutti i reati di stampa propriamente detti in genere, ma più specialmente per quelli per offesa alla persona del Re, la ragione del procedere deve sorgere non dalla ricerca dell'intenzionalità dell'autore, per via di supposizioni o interpretazioni subbiettive dell'accusatore, ma, come i più eminenti giuristi sempre insegnarono, dalla sussistenza obbiettiva, e non equivoca, del reato, la quale nessuno può scorgere nelle frasi incriminate. E chiedo quindi alla Camera di non consentire l'autorizzazione richiesta.

E poichè ho accennato ad autorità ortodosse, dirò all'onorevole Mel e alla Camera, che io ricordo sempre in questa materia, e come difensore e come deputato, le parole che il Vigliani rivolgeva al procuratore generale Trombetta, quando questi credeva possibile di portare facilmente accuse di offesa al Re, partendo da una ricerca di intenzionalità.

Le parole, che si trovano raccolte nelle memorie del Trombetta, sono: « che, per tal via si fanno processi di tendenza, e che i processi di tendenza feriscono le istituzioni nel cuore. »

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Mel, relatore.** Non vorrei che le poche parole che sto per dire, in risposta alle molte che sono state dette dai miei onorevoli contraddittori e interruttori, fossero ritenute come l'emanazione di uno spirito fiscale in questa materia, nella quale io porto criteri di una certa larghezza e tolleranza che si accostano molto a quelli che si vorrebbero, con altri fini però, far trionfare dagli oratori

che hanno parlato. Della veste fiscale io mi sono dispogliato da troppi anni, smettendo le prevenzioni dell'ambiente. Ma essendo caduto sopra di me l'onore, dapprima declinato, di riferire, a nome della maggioranza della Commissione, la quale, con quattro voti contro tre, se ben ricordo, deliberava di chiedere alla Camera di accordare l'autorizzazione, non posso dispensarmi dal giustificare i motivi per i quali la Commissione è venuta in questa determinazione.

Anche io sono del parere dell'onorevole Marcora, che in questi reati si debba ricercare, più che altro, l'obiettività dell'offesa, e non ricorrere esclusivamente all'intenzionalità, in quanto che, se andiamo ad indagare questo, ci portiamo in un campo troppo vasto, malagevole e incerto, ci portiamo a scrutare nella vita e nelle opinioni politiche di ciascuno. Ma dal momento che per legge non si può far risalire alla sacra persona del Re la responsabilità degli atti del suo Governo, e dal momento che nell'articolo si dice netto e tondo che, se non si possono fare riduzioni sulle spese militari in Italia, la colpa è di quella *forza extra parlamentare*, la quale impedisce agli uomini che sono al Governo di affrontare questo problema, a me pare che non si tratti più di inquirere sulla intenzionalità, ma si tratti invece di vera e propria obiettività di cui può dirsi che *res ipsa in se dolum habet*.

L'onorevole Marcora m'insegna che un doppio elemento deve concorrere per la incriminazione: il fatto e la intenzione; il fatto è costituito dalle proposizioni che ho riferite, mentre la intenzione scaturisce evidente sia dal significato naturale, vero e proprio delle parole, sia dal contesto di tutto l'articolo; anche a prescindere dai precedenti in questa materia e dalle opinioni, che mi limiterò a dire poco ortodosse costituzionalmente, professate e proclamate dall'onorevole Todeschini. E l'onorevole Marcora m'insegna puranco che le istituzioni si feriscono al cuore non con la ricerca della intenzionalità, ma col lasciarle ogni giorno attaccare impunemente da coloro che hanno interesse a distruggerle.

Si è voluto alludere anche a questo, che vi possa essere una certa persecuzione politica contro l'onorevole Todeschini. A tal riguardo intanto vi prego di ricordare che questo onorevole nostro collega, nella esube-

ranza della sua vivacità, diede occasione ben 8, 10 o 12 volte al Pubblico Ministero di occuparsi di lui e di provocare l'azione penale per fatti arguiti contrari alla legge penale, in tre dei quali è pur troppo toccato a me il poco simpatico compito, il non ambito onore di riferire alla Camera. (*Interruzione del deputato De Andreis*).

**Presidente.** Abbia la bontà, onorevole De Andreis, non interrompa.

**Mel, relatore.** Ma se da questo fatto soltanto, che il procuratore del Re, custode della legge, promuove l'azione penale contro un deputato, voi volete, per le opinioni politiche che professa il deputato, trarre il corollario che vi sia *a priori* una persecuzione politica, un principio di ingerenza governativa nel procedimento, ingerenza di cui gli atti processuali non offrono veruna traccia, allora tanto varrà il dire che bisogna modificare radicalmente l'istituto del Pubblico Ministero rendendolo inamovibile e perciò superiore ad ogni sospetto di compiacente dipendenza; perchè il Pubblico Ministero, organo del potere esecutivo potrà, così com'è, credersi sempre suggestionato dagli uomini che si trovano al Governo; supposizione questa che sarebbe azzardata, oltrechè ingiuriosa al magistrato e che come tale non può valere: come credo non possa valere nemmeno quest'altra che giudizi simili a quelli esternati dal deputato Todeschini siano stati più volte manifestati e ripetuti qui alla Camera. La cosa è ben diversa, onorevole De Andreis, perchè noi deputati per l'articolo 51 dello Statuto non siamo sindacabili in ragione delle opinioni emesse nella Camera, dove impunemente possiamo dire qualunque cosa, talora anche a rovescio...; ma altro è che certe cose contrarie alla legge si stampino su per i giornali e si divulgino a scopo di propaganda e di eccitamento contro le istituzioni che ci governano, quelle istituzioni che l'Italia liberamente si è date.

Infine, non è esatto il dire che, per procedere nel caso di offese al Capo dello Stato, sia richiesta la espressa autorizzazione del ministro guardasigilli; perchè l'articolo 124 del Codice penale contempla le specie prevedute nei due precedenti articoli e non quella dell'articolo 125 di cui ci occupiamo.

Del resto, parmi aver detto quello che dovevo dire senza aver adoperate, come si volle asserire, lenti d'ingrandimento; la Camera, che è sovrana, giudicherà secondo la sua co-

scienza ed io mi inchinerò, di buona o di mala voglia, al suo verdetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

**De Nava.** A me pare che in questa domanda di autorizzazione a procedere convenga distinguere tre cose. La prima riguarda una specie di questione pregiudiziale, sollevata da qualcheduno degli oratori, cioè a dire, se occorra, o meno, l'autorizzazione preventiva del guardasigilli. Ora è ben chiaro che la presente domanda di autorizzazione a procedere non si riferisce ad un reato di offesa al Re, che è tassativamente preveduto da uno dei due articoli del Codice penale, pei quali occorre l'autorizzazione del guardasigilli; bensì all'altro delitto di aver fatto risalire al Re la responsabilità degli atti del Governo, reato ben diverso e per il quale non occorre la preventiva autorizzazione del guardasigilli. Quindi, sotto questo aspetto, io non credo possa sostenersi la questione pregiudiziale.

C'è una seconda questione, ed è se convenga concedere l'autorizzazione a procedere per il reato di cui il procuratore del Re ritiene responsabile il Todeschini. Ora, su questo punto, io credo d'interpretare il sentimento di parecchi, anche su questi banchi, che hanno letto la richiesta del procuratore del Re, dichiarando che convengo pienamente con l'onorevole Marcora, cioè a dire, che: esaminando l'articolo incriminato, in cui si parla di una forza extra parlamentare che impedisce al Parlamento, ed in generale ai rappresentanti del popolo, di fare una certa data cosa, non può ritenersi che, assolutamente, con quelle parole, si voglia far risalire al Re la responsabilità di determinati atti di Governo. Ma ad ogni modo, nel dubbio, non vi è ragione alcuna perchè, per eccessivo zelo, si abbia ad attribuire un significato, che non risulta dalle esplicite parole dell'articolo.

Ora noi, per giurisprudenza costante, abbiamo ritenuto di non potere entrare ad esaminare gli elementi specifici del reato, cioè gli indizi e le prove; ma che, quando dal fatto stesso, come ci è presentato, risulta che non ci sono gli elementi del reato, possiamo negare l'autorizzazione a procedere.

Vi è un terzo punto, sul quale credo dover richiamare l'attenzione della Camera, ma principalmente quella del nostro collega Todeschini.

Mi permetta l'onorevole Todeschini di fargli notare: certo è nel suo diritto, ma è opportuno e conveniente che egli, essendo deputato, continui ad essere gerente responsabile di un giornale, obbligandoci ad occuparci continuamente di domande di autorizzazioni a procedere contro di lui, per gli articoli che giornalmente compariscono in quel giornale?

Evidentemente, l'onorevole Todeschini ha diritto di essere gerente di un giornale, ma io credo che tutti quanti sono colleghi suoi abbiano diritto di domandargli se è opportuno che egli continui in questa sua qualità, per la quale è necessario ogni giorno di occuparci degli articoli che compariscono in un giornale, per vedere se l'onorevole Todeschini sia colpevole, oppur no. Quanto al caso presente è questione di opportunità; ma, dopo aver negato, se la Camera negherà, l'autorizzazione a procedere, non credo che saremo troppo esigenti, se faremo comprendere all'onorevole Todeschini il nostro desiderio, cioè che egli ci tolga il tedio di esaminare ogni giorno gli scritti del suo giornale, per vedere se egli abbia commesso, o no, un reato.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Il Ministero si astiene dal prender parte alla votazione.

**Presidente.** Metto a partito le conclusioni della Commissione, la quale propone che si accordi la chiesta autorizzazione a procedere.

*(Dopo prova e controprova, le conclusioni della Giunta non sono approvate).*

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini per diffamazione col mezzo della stampa.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« La Commissione, esaminati gli atti, e trattandosi di domanda di autorizzazione a procedere per reati di azione privata, propone che sia concessa la chiesta autorizzazione a procedere. »

Non essendovi iscritti e nessuno domandando di parlare, pongo a partito queste conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per diffamazione col mezzo della stampa.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« La Commissione, esaminati gli atti, e trattandosi di domanda di autorizzazione a procedere per reato d'azione privata, propone che sia concessa la chiesta autorizzazione. »

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Mirabelli per offesa alle istituzioni costituzionali dello Stato.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Per queste ragioni la vostra Commissione propone che si neghi la chiesta autorizzazione a procedere contro l'onorevole Roberto Mirabelli per il reato di stampa, di che è accusato. »

Non essendovi iscritti e nessuno domandando di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Patti (eletto Furnari).

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« La Giunta delle elezioni ad unanimità vi propone di dichiarare nulla la elezione seguita nel 13 gennaio nel collegio di Patti, per ineleggibilità dell'eletto cav. avv. Furnari Santi. »

È iscritto per parlare su questa relazione della Giunta l'onorevole Orlando.

*(Non è presente).*

Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

Dichiaro quindi vacante il collegio di Patti.

### Svolgimento di proposte di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pozzo Marco per disposizione interpretativa dell'articolo 116 della legge sulle pensioni. (Vedi tornata del 27 novembre 1900).

L'onorevole Pozzo Marco ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta di legge.

**Pozzo Marco.** Onorevoli colleghi, la proposta di legge che mi onoro di sottoporre al vostro benevolo esame ha il modesto scopo di eliminare un dubbio, o, se vuoi, di riparare ad una dimenticanza occorsa nella compilazione della legge del 6 marzo 1898 sull'avanzamento nei corpi militari della Regia marina. Con tale legge, mentre si dettavano le norme d'avanzamento per tutti gli ufficiali, all'articolo 16 si inseriva una disposizione con la quale veniva estesa agli ufficiali del Genio navale, del corpo sanitario e del Commissariato quella di cui all'articolo 6 della precedente legge 29 gennaio 1885, sulla istituzione del servizio ausiliario per gli ufficiali dello Stato maggiore. In questa legge, all'articolo 11, il diritto della vedova a pensione viene subordinato alla condizione che il matrimonio sia avvenuto non meno di due anni prima del trasferimento del marito nella posizione di servizio ausiliario; ed all'articolo 14, fra le disposizioni transitorie, si soggiunge che la restrizione di cui all'articolo 11 non va applicata ai matrimoni contratti entro i due anni precedenti alla promulgazione della legge stessa. È stato mosso il dubbio se il diritto alla pensione della vedova di un ufficiale del Genio navale, del corpo sanitario o del Commissariato, sia subordinato alla condizione che il matrimonio sia avvenuto non meno di due anni prima del trasferimento del marito in posizione di servizio ausiliario, ovvero sia sufficiente che il matrimonio sia stato contratto entro il biennio antecedente alla promulgazione della legge 6 marzo 1898.

Essendo stato invitato il procuratore generale presso la Corte dei conti ad esprimere il suo parere, egli, pur riconoscendo che vi sono le stesse ragioni di equità per ritenere applicabile anche per gli ufficiali del Genio navale, del corpo sanitario e del Commissariato, la disposizione transitoria dell'articolo 14 della legge 29 gennaio 1885,

si e come è applicabile la disposizione permanente dell'articolo 11, tuttavia opinò che, non essendosi con la legge del 6 marzo 1898 richiamato espressamente il citato articolo 14 della legge 29 gennaio 1885, questo non possa, come disposizione eccezionale, venir applicato per estensione, epperò occorra un altro provvedimento legislativo.

In seguito a ciò, per quanto ben lungi dall'essere persuaso che l'avviso del procuratore generale risponda ai principii generali di interpretazione ed applicazione delle leggi, poichè se la legge 6 marzo 1898 non ha fatto espresso richiamo all'articolo 14 della precedente legge 29 gennaio 1885, non ha richiamato neppure l'articolo 11; e se viene applicata per estensione una disposizione che subordina il diritto della vedova a pensione ad una determinata condizione, dovrebbe applicarsi anche la disposizione limitativa di tale condizione restrittiva, tuttavia, in omaggio all'avviso del procuratore generale, ho creduto prudente ed opportuno, in unione ad altri onorevoli colleghi, di presentare una proposta di legge, la quale venga a togliere ogni dubbio che il diritto a pensione delle vedove degli ufficiali del Genio navale, del Corpo sanitario e del Commissariato è pienamente parificato a quello stabilito per le vedove degli ufficiali dello Stato Maggiore.

Questo trattamento è pur quello già introdotto dalla legge del 17 ottobre 1881 per tutti gli ufficiali dell'esercito.

Non ho d'uopo di dimostrarvi la giustizia del provvedimento legislativo proposto, se questo è necessario. Poichè con la legge del 6 marzo 1898 venne esteso agli ufficiali del Genio navale, del Corpo sanitario e del Commissariato il collocamento *ope legis*, per i limiti di età, in posizione di servizio ausiliario, come cotesti ufficiali ne hanno ricevuto gli svantaggi debbono anche riceverne i vantaggi.

Dirò meglio: non si tratta di vantaggi, si tratta puramente e semplicemente di riconoscere anche per essi la necessità della disposizione transitoria introdotta per tutti gli ufficiali del Regio esercito e per gli altri ufficiali della Regia marina, vale a dire la necessità di una eccezione al principio generale, in virtù del quale non si può accordare alla vedova di un ufficiale la pensione, se il matrimonio non è avvenuto almeno due anni prima del collocamento del marito in posizione ausiliaria.

Istituendosi la posizione di servizio ausiliario si è sentita la necessità di provvedere con una disposizione transitoria alla condizione di famiglia di quegli ufficiali i quali venissero imminente o in brevissimo termine collocati in posizione ausiliaria quando non fosse ancora decorso il termine di due anni dal matrimonio.

Non vi è ragione di distinguere fra gli ufficiali del Genio navale, del Corpo sanitario e del Commissariato e gli altri ufficiali del Regio esercito e della marina, nè il legislatore volle distinzione alcuna.

Quindi è un atto di doverosa giustizia puramente e semplicemente quello che trattasi di compiere, mediante appunto una disposizione che sia interpretazione autentica del pensiero legislativo.

Spero che gli onorevoli ministri della marina e del tesoro vorranno consentire, e che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

**Morin, ministro della mariniera.** Il Governo, non soltanto non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Pozzo, ma raccomanda questa proposta al benevolo accoglimento della Camera. Si tratta di compiere un atto di preta equità, riparando come vi ha spiegato l'onorevole Pozzo ad una evidente dimenticanza del legislatore.

Il provvedimento invocato non concerne che una o due persone al massimo; ma, sieno poche o molte queste persone, la giustizia deve essere sempre ed esattamente osservata. (*Benissimo, Bravo!*)

**Presidente.** Come la Camera ha udito, il Governo ammette che si prenda in considerazione il disegno di legge dell'onorevole Pozzo Marco, anzi lo raccomanda alla Camera.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà che la Camera ammetta di prendere in considerazione questa proposta.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pozzo Marco.*)

**Presidente.** Veniamo ora allo svolgimento di una proposta di legge del deputato Vischi per modificazioni alla legge elettorale politica. (*Vedi tornata del 14 maggio 1901.*)

L'onorevole Vischi, ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

**Vischi.** La presente mia proposta è, alquanto emendata, quella stessa che presentai nell'11 aprile del 1897, e intorno alla quale vi fu una relazione favorevole del nostro collega onorevole Carmine; ed ho voluto aspettare, per ripresentarla, che la Giunta per le elezioni avesse ultimato il suo lavoro, perchè non volevo, neppure lontanamente, preoccupare l'animo di quell'alto consesso con affermazione di principî più rigidi di quelli consacrati nelle leggi vigenti, circa l'ineleggibilità dei deputati impiegati.

Dichiaro che la presente proposta non è diretta a turbare le disposizioni della legge 5 dicembre 1897, circa la facoltà d'evitare una novella elezione a quei colleghi che, sorteggiati, scelgano di conservare il mandato legislativo; nè è diretta a turbare i criteri dell'ultima legge votata dai due rami del Parlamento (non so se, in questo momento, sanzionata), e comunemente detta *dei professori*, circa l'imbussolamento degl'impiegati delle varie categorie. Nè potrà nemmeno per nulla turbare qualunque deliberazione della Camera intorno all'altra proposta, già presentata, relativa all'indennità da darsi ai deputati.

Evidentemente, anche nel caso che il Parlamento stabilisse un'indennità per i deputati, avremmo sempre da statuire circa la ineleggibilità delle persone rivestite di talune cariche pubbliche, per la maggiore sincerità delle elezioni.

Forse questa mia proposta di legge, in una sua parte secondaria, potrebbe e dovrebbe essere mutata, se il Governo, come io m'auguro ardentemente, ci presentasse un disegno di legge per il ritorno allo scrutinio di lista, non dico per regioni, ma almeno per Provincie.

Di questo punto non occorre intrattenerci; ma, poichè l'ho toccato, ne traggo l'opportunità per manifestare all'onorevole ministro dell'interno, che son molti coloro, in questa Camera e nel Paese, i quali son persuasi che la finzione costituzionale di dichiarare il deputato rappresentante di tutta la nazione, sia molto smentita dal fatto: cioè che, col collegio uninominale, il deputato è appena un consigliere provinciale. Oggi il deputato è costretto a rimanere all'ombra del suo campanile, e, quel che è peggio, è costretto a dipendere dalla volontà (suppongo sempre onesta ed obiettiva) di coloro che suonano le campane del campanile. (*Si ride*).

Dico anzitutto che la mia proposta di legge serve a chiarire un punto, che ha dato luogo già a molte discussioni nella Camera: circa, cioè, l'ineleggibilità degli assessori comunali, i quali funzionano da sindaci, appunto in dispregio, o in derisione della legge elettorale politica, che stabilisce l'ineleggibilità dei sindaci non dimissionari sei mesi prima. E poichè dovevo presentare alla Camera la proposta di parificare l'assessore comunale al sindaco, ho creduto opportuno di parificare al sindaco anche il Regio Commissario straordinario.

L'onorevole Carmine alla mia proposta di legge presentò un emendamento, che io dichiaro subito di accettare, perchè mi sembra molto adatto a riconciliare tutte le varie contingenze di fatto. Egli condizionava la ineleggibilità degli assessori funzionanti da sindaci, e dei Regi Commissari, che costoro avessero tenuto, nei sei mesi prima dell'elezione, il loro ufficio almeno per dieci settimane. Ed io per precisare meglio i termini ho detto, che avessero tenuto l'ufficio per tre mesi.

Credo evidente il concetto dell'onorevole Carmine pensando che può benissimo accadere non per dispregio della legge, ma per necessità dell'amministrazione, che un cittadino si trovi assessore funzionante da sindaco o Regio Commissario straordinario; e non sarebbe giusto di colpirlo addirittura, con l'ineleggibilità politica.

Io non accennerò ai vari casi verificatisi, nè dirò i nomi, perchè noti alla Camera, ma sappiamo che tutti furono dinanzi al paese motivi di sospetto.

Ho creduto utile proporre all'articolo 82 della legge un'aggiunta per risolvere innanzi tutto la ineleggibilità dei funzionari che per la loro carica principale appartengano sussidiariamente ad uno dei consessi, indicati nella lettera F) dell'articolo stesso. Noi sappiamo che taluni direttori generali, per la loro qualità, sono chiamati ad appartenere a consessi, di cui la legge dichiara eleggibili i componenti; e sappiamo che la Camera, seguendo una benigna interpretazione, ha dichiarato anche quelli eleggibili. È necessario che la Camera stabilisca con tutta precisione, quale sia la sorte degli accennati funzionari.

Una questione importante ha, giorni fa, dato luogo ad una larga discussione in questa Camera, relativamente a quei funzionari, i

quali possono nel giorno stesso della elezione rassegnare le dimissioni da impiegati e divenire eleggibili.

Per farvi notare una delle stridenti contraddizioni della legge vigente, osserverò che un consigliere di Corte d'appello, (il quale, tutto sommato, tanto potrà sentenziare, per quanto gli si offre da giudicare in speciali materie contese) non addivene eleggibile nel distretto della Corte se non sei mesi dopo il suo allontanamento. Al contrario abbiamo il procuratore generale, il quale ha tanti mezzi a sua disposizione per influire sulla volontà degli elettori e prepararsi un collegio elettorale: un prefetto della Provincia, il quale può benissimo mettere in movimento ogni leva pur di riuscire: un direttore generale di un Ministero, che con illecite ingerenze e con dirette influenze può prepararsi un collegio, liberi nel giorno delle elezioni, di rassegnare le dimissioni da impiegato per divenire eleggibili.

Già una recente proposta di legge, a questo riguardo era stata presentata dall'onorevole Lagasi ed altri onorevoli colleghi.

Debbo dichiarare che nel momento in cui ho ripresentato la mia proposta di legge, non conosceva quella dell'onorevole Lagasi; ed è perciò che ora dichiaro di consentire in talune delle idee ivi manifestate. Ma in questo punto sono sicuro di aver consenziente l'onorevole ministro dell'interno, giacchè ricordo le parole molto applaudite che l'onorevole Giolitti, nella discussione testè accennata, disse per deplorare gl'impiegati che si riservano di addivenire eleggibili all'ultima ora, e, sovente, senza alcun danno della loro carriera, perchè se non sono eletti trovano facilmente il modo di tornare nell'ufficio che avevano.

Evidentemente questo è un punto che deve essere corretto; perchè un prefetto, un direttore generale, sia pure senza la loro intenzione, non devono aver facoltà di usare mezzi illeciti per prepararsi un Collegio, offendendo la coscienza pubblica che vuol vedere in ogni atto un fine recondito ed interessato.

L'articolo 88 mi ha dato occasione anche a spiegare la sorte di quei membri del Governo che sono tornati ai loro impieghi civili e militari. Noi abbiamo avuto nel 1894 il caso dell'onorevole Gianturco, il quale sali al Governo dopo le elezioni generali e ne ridiscese, tornando alla sua cattedra,

prima del sorteggio; il presidente della Giunta delle elezioni ha l'altro giorno presentato alla Camera la relazione sull'accertamento dei deputati impiegati, ed ha denunciato altri casi simili verificatisi di recente durante il Ministero dell'onorevole Saracco, nel quale trovavansi tre o quattro professori. Costoro non erano al Governo nel momento delle elezioni, come non vi appartengono più; ma la Giunta non ha potuto che interpretare in senso largo la legge, che non era chiara al riguardo, ed estendere a quelli il trattamento di favore col non includerli nel sorteggio, appunto perchè ha creduto che l'essersi costoro trovati al Governo prima del sorteggio basti per non includerli nel sorteggio stesso.

Io propongo che sia ben chiarito che il trattamento di favore concerne soltanto coloro che erano al Governo nel momento delle elezioni; perchè evidentemente in quel momento essi furono eletti come membri del Governo; ma per tal fatto è giusto non classificarli tra gli impiegati, giacchè l'essere stati al Governo non deve precludere loro la via di tornare all'impiego; mentre l'allargamento di questo favore renderebbe maggiore dei quaranta prestabiliti il numero dei deputati impiegati.

La parte sostanziale della mia proposta è quella di tornare alla legge 13 maggio 1877 abolita dalla legge 14 luglio 1887 circa il divieto del conferimento di impieghi retribuiti ai deputati. Io accetto l'emendamento che alla prima mia proposta presentò l'onorevole Carmine; di escludere cioè da tale trattamento di rigore i deputati inviati in missione all'estero, e non m'intrattengo ad illustrare il pensiero dell'egregio collega, perchè molto chiaro.

Anzi, per una considerazione del tutto transitoria che può rassomigliare a quella per cui fu reso eleggibile l'avvocato generale erariale nel tempo in cui viveva l'illustre Mantellini, io estenderei l'emendamento dell'onorevole Carmine anche per coloro che abbiano missione nella Colonia Eritrea.

Io comprendo che, se avessimo un governo di Gabinetto, la mia proposta di rigore, non sarebbe forse nè giusta nè politica; perchè allora un partito, salendo al potere, agguerrito e ben delineato, avrebbe diritto di mandare nelle varie Provincie e nei più alti posti dell'Amministrazione i propri componenti per attuare il comune pro-

gramma. Ma, dopo che il trasformismo ha distrutto tutto ed ha sostituito alla forza degli ideali, la forza della convenienza personale, se non del tornaconto, sono addivenute urgenti le misure di prevenzione e di rigore.

Riconosco che tutti i nostri colleghi, i quali furono chiamati a far parte del Consiglio di Stato o della magistratura o del corpo insegnante, lo furono per i loro meriti personali, ed osservo che forse tali meriti furono troppo tardi riconosciuti, certamente per la delicatezza degli accennati nostri colleghi che non richiamarono in tempo l'attenzione del Governo sopra di loro; ma questo non basta perchè il pubblico non faccia le sue osservazioni.

Voi comprenderete come non sia giusto che per pochi casi, per noi onesti ed assai spiegabili, tutta l'Assemblea debba esporsi ad osservazioni ed accuse da parte del pubblico.

Poichè un principio di rigore è da stabilire, propongo che non si possa da un deputato conseguire uno di quei tanti incarichi, così numerosi, retribuiti in tante forme diverse; e propongo che la Corte dei conti, invitata a registrare un decreto simile, ne desse notizia al Parlamento.

Del pari propongo che l'impiegato deputato non abbia promozioni. Io preferirei la proposta di considerare tutti gli impiegati deputati come messi in aspettativa durante l'esercizio del mandato politico; ma comprendo che questa proposta incontrerebbe difficoltà e forse arriverebbe tardi; e poichè desidero di presentare semplici correzioni alla legge per conseguirne con maggiore facilità ed urgenza i benefizi, mi accontento di queste poche cose che mettono tutti nella migliore salvaguardia dinanzi alla pubblica opinione.

Onorevoli colleghi, talune inchieste, se poterono dare luogo o pretesto ad accuse e malignazioni, hanno provato che il nostro paese può ben essere additato quale esempio di scrupolosa onestà dei suoi rappresentanti politici. Dal 1848, fra migliaia di uomini che sono passati per le Aule parlamentari, se qualche diecina diede ragione a sospetti, non rimase per nulla offuscata la gloria di tutti quegli altri i quali servirono la patria con sacrificio dei loro averi, e molto meno rimase eclissata la gloria di quegli uomini eccelsi, di tutti i partiti, che, dopo avere amministrato miliardi dello Stato, fi-

nirono la loro vita nella miseria e lasciarono le loro famiglie nella desolazione; e tutto ciò mentre rivoluzioni politiche, economiche, sociali e morali hanno agitato ed agitano il nostro paese.

Questa è gloria della storia politica italiana: ma per conservarla fulgida e intatta, dice a voi: o retribuite il mandato del deputato, oppure garantitelo anche dal semplice sospetto.

Ecco perchè raccomando la presa in considerazione di questa mia proposta di legge. *(Bravo ! Benissimo !)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Il Ministero non ha alcuna ragione di opporsi acchè sia presa in considerazione la proposta di legge presentato dall'onorevole Vischi.

La proposta di legge in parte interpreta e risolve le questioni che erano dubbie, in parte completa sostanzialmente il sistema della nostra legge elettorale.

L'onorevole Vischi ha alluso ad opinioni che io ho manifestate come deputato: ed io posso assicurarlo che a questo posto mantengo le stesse opinioni che ho sostenute dal banco di deputato.

**Vischi.** Bravo!

**Giolitti, ministro dell'interno.** Ma egli comprenderà che la materia elettorale è troppo grave perchè si possa, senza ponderazione, portarla innanzi alla Camera, tanto più che le opinioni alle quali egli ha alluso, toccherebbero non a punti secondari o complementari, ma a punti fondamentali della nostra legge politica. *(Commenti).*

Detto questo, ripeto, io consento che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Vischi.

**Presidente.** Come la Camera ha udito, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Vischi.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà accordata.

*(È accordata).*

#### Approvazione d'un disegno di legge di maggiori assegnazioni pel Ministero degli affari esteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto di disegni di legge per maggiori assegnazioni per

eccedenze d'impegni nei capitoli di vari bilanci.

Siccome v'è nell'ordine del giorno un altro disegno di legge di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1900-901, che non porta al bilancio alcuno aggravio, così, non sorgendo opposizioni, si potrebbe approvarlo subito e votarlo insieme con gli altri.

Non essendovi opposizioni, si dà lettura dell'articolo unico di legge.

Lucifero, segretario, legge:

*Articolo unico.*

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 148,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1900-901, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Vorrei pregare la Camera di consentire una piccola variante a questa legge. Laddove è detto: maggiori assegnazioni sul capitolo 21: indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione lire 60,000, proporrei di dire invece lire 90,000.

E in compenso di queste 30,000 lire di maggiore assegnazione, porterei da lire 12 mila a lire 32,000 la diminuzione di stanziamento al capitolo 17 (assegni al personale delle legazioni), e da lire 95,000 a lire 105 mila la diminuzione al capitolo 18 (assegni al personale dei consolati).

La ragione di queste variazioni è molto semplice. Quando presentai questa legge, or fa più di due mesi, non poteva sapere che sarebbero state disponibili queste 30,000 lire. Viceversa, al capitolo 21, malgrado anche questo aumento di 30,000 lire, non saremmo ancora in pari, perchè effettivamente, per i movimenti diplomatici, si superò il fondo di quest'anno e bisogna intaccare quello dell'anno venturo; per cui, essendo oramai constatato che vi sono queste 30,000 lire disponibili, chiederei che fossero fin d'ora portate

al capitolo 21. La somma del bilancio rimane la stessa.

Presidente. Allora la tabella modificata dal ministro resterebbe così.

**Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1900-901.**

**Maggiori assegnazioni.**

Capitolo 2. — Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	L. 15,000
Capitolo 11. — Spese casuali . . . . .	> 3,000
Capitolo 21. — Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione . . . . .	> 90,000
Capitolo 27. — Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero . . . . .	> 50,000
Capitolo 32. — Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri . . . . .	> 20,000
	<u>L. 178,000</u>

**Diminuzioni di stanziamento.**

Capitolo 1. — Ministero - Personale di ruolo . . . . .	L. 3,000
Capitolo 14. — Stipendi al personale delle legazioni . . . . .	> 14,000
Capitolo 15. — Stipendi al personale dei consolati . . . . .	> 9,000
Capitolo 17. — Assegni al personale delle legazioni . . . . .	> 32,000
Capitolo 18. — Assegni al personale dei consolati . . . . .	> 105,000
Capitolo 35. — Assegni provvisori e di aspettativa . . . . .	> 15,000
	<u>L. 178,000</u>

Essendo la legge composta di un articolo unico, e nessuno chiedendo di parlare, sarà votata a scrutinio segreto con le altre.

**Votazione a scrutinio segreto.**

Presidente. Si faccia la chiama per la votazione a scrutinio segreto di questo e di altri quattro disegni di legge per maggiori assegnazioni.

**Pavia**, segretario, fa la chiama.

*Assenti senza regolare congedo:*

Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Albertoni — Aliberti — Altobelli — Angiolini — Anzani — Avellone.

Baccaredda — Balenzano — Baragiola — Barnabei — Barracco — Bastogi — Berenini — Bergamasco — Berio — Bertoldi — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bonacossa — Bonanno — Bonardi — Borciani — Borghese — Borsani — Bovio — Branca — Broccoli — Brunialti — Brunicardi.

Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvi — Camera — Campi — Capozzi — Cappelleri — Caratti — Carugati — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Castoldi — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesi — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Cocuzza — Colajanni — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Comandini — Compans — Cornalba — Corrado — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crispi.

D'Andrea — De Bernardis — De Cristoforis — De Giacomo — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Renzis — De Riseis Luigi — Di Canneto — Di Rudinì Carlo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Stefano — Di Terranova — Di Trabia — Dozzio.

Engel.

Fabri — Falletti — Fani — Farinet Francesco — Fasce — Fede — Federici — Ferri — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finardi — Freschi — Fulci Ludovico — Fusco Alfonso.

Gallo — Gatti — Gattoni — Gavazzi — Gavotti — Giaccone — Gianolio — Gian-turco — Girardi — Giunti — Guerci — Guicciardini — Gussoni.

Indelli.

Lagasi — Landucci — Laudisi — Laz-zaro — Leone — Leonetti — Libertini Pa-squale — Licata — Lo Re — Lucca — Luc-chini Angelo — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Macola — Magnaghi — Majno — Majo-rana — Malvezzi — Mango — Manzato — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina

— Mascia — Massa — Materi — Mazza — Mazzella — Medici — Melli — Merci — Merello — Mezzacapo — Miaglia — Mirabelli — Molmenti — Monti Gustavo — Morando Giacomo — Morgari — Murmura.

Nasi — Nocito — Nofri — Nuvoloni.

Olivieri — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Palatini — Pansini — Pan-taleoni — Panzacchi — Parlapiano — Pasco-lato — Pastore — Patrizi — Pelle — Pelle-grini — Pennati — Perla — Perrotta — Pe-scetti — Piccini — Pinchia — Pinna — Pla-cido — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Prampolini — Pugliese.

Quintieri.

Raccuini — Ridolfi — Rigola — Rizzetti — Rizzone — Rocca Fermo — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Romano — Rondani — Rossi Teofilo — Rovasenda — Ruffoni.

Sacchi — Sanarelli — Sani — Santini — Saporito — Sapuppo-Asmundo — Scalini — Serristori — Sichel — Silvestri — Si-meoni — Sonnino — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Staglianò.

Taroni — Tecchio — Ticci — Tinozzi — Tizzoni — Todeschini — Tornielli — Tripepi — Turbiglio — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Vallone — Varazzani — Vendemini — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vienna — Vitale.

Weil-Weiss.

Zabeo.

### Discussione del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902.

La discussione è aperta intorno all'articolo unico di questo disegno di legge, che è il seguente:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Primo iscritto è l'onorevole Soggi, il quale ha facoltà di parlare.

**Socci.** Onorevoli colleghi! La valanga di proteste e di ricorsi alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, gli articoli di giornali, le adunanze tenute dal personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi, e le sollecitazioni ricevute da noi tutti, vi dimostrano chiaramente quale lievito di malcontento fermenti nel personale stesso, specie dopo il regolamento fatto dall'onorevole Pascolato.

Io non farò un discorso tecnico, non richiamerò l'attenzione della Camera e del Ministero sopra fatti di importanza generale, mi limiterò solamente a fare brevi raccomandazioni.

Il bilancio delle poste e dei telegrafi si può dire francamente il bilancio degli umili. È una vera legione di poveri funzionari attivi ed intelligenti i quali, nel bilancio che rende più di ogni altro allo Stato, sono retribuiti in una proporzione così miserabile da non trovar riscontro in quella dei loro colleghi che dipendono da altri Ministeri. Questi poveri funzionari, che si potrebbero francamente chiamare i paria delle pubbliche amministrazioni, sicuri di adempiere con tanto zelo gli incarichi loro affidati, dopo essersi rivolti invano, almeno fino ad ora, a tutti i ministri che si sono succeduti al potere, si sono rivolti con fede alla Rappresentanza nazionale, persuasi che in essa troveranno non un senso di pietà, ma un senso di giustizia: quel senso di giustizia che deve essere la prima e sola caratteristica delle Assemblee che emanano dal popolo e che del popolo debbano rispecchiare i sentimenti.

Comincio a parlare della seconda categoria degli impiegati telegrafici. Io mi ricordo che nel 1893 questi impiegati telegrafici, non potendo sopportare le condizioni che loro erano fatte dai regolamenti, si misero in sciopero ed incaricarono vari deputati fra cui l'onorevole Cavallotti, me, ed altri, di recarsi al Ministero delle poste e dei telegrafi, che era allora retto dall'onorevole Finocchiaro-Aprile, per esporre i loro desiderii. Il ministro, pure tenendo alto il prestigio del Governo, disse che, se non concedeva nulla di fronte a ciò che poteva sembrare una violenza, avrebbe però esaminato con intelletto d'amore la questione, e avrebbe ben volentieri tenuto conto delle giuste domande che facevano gli impiegati. Le crisi frequenti, il passaggio fantastico dei differenti ministri

lasciarono insoddisfatta ogni domanda, e irrisorie diventarono le promesse. Il ministro Nasi fece un regolamento che era ispirato a criterii tutt'altro che propizii.

Agli aiutanti postali, che all'inizio della carriera potevano arrivare al massimo di 1400 lire, fu concesso lo stipendio massimo di lire 4,000; ai telegrafisti furono concesse soltanto 200 lire di aumento, portando il massimo dello stipendio da 2,500 a 2,700 lire. Con legge poi n. 7315 del 14 dicembre 1890 furono abolite dal ministro Lacava le promozioni a scelta; mentre il ministro Nasi concesse promozioni a scelta ma soltanto agli ufficiali postali negandole per i telegrafisti. Ai primi fu concessa senza esame la funzione di capo-ufficio quando toccassero lo stipendio di lire 2,700; ai secondi nulla; cosicchè i telegrafisti, arrestandosi nella carriera a 2,700 lire, senza diritto a grado di capo-ufficio, in periodo di tempo diventeranno inferiori ad un personale reclutato con minore difficoltà di quella che occorre per i telegrafisti; e così anderanno a beneficio degli ufficiali postali le somme stanziare in bilancio.

Ed è per questo che i telegrafisti, considerato che essi fanno parte della seconda categoria, incaricarono noi di chiedere al ministro la nomina a capo d'ufficio, quando essi pure sieno giunti alle 2,700 lire di stipendio, e lo stipendio massimo di lire 4,000 come per gli ufficiali postali.

L'articolo 368 del regolamento non può in alcun caso appagare i loro desiderii ed è inapplicabile per confessione dello stesso ministro. Dall'ottobre 1900 fino ad ora a nessun telegrafista fu concesso di usufruire dei benefici dell'articolo 368. Ora pende ricorso in proposito al Consiglio di Stato; e che cosa avviene?

Questi telegrafisti, per quanto siano animati dall'entusiasmo del dovere, per quanto compiano con una indiscutibile abnegazione al loro incarico, tuttavia nella angosciosa incertezza della loro posizione, in questa che essi considerano, più o meno a ragione, una umiliazione che loro vien data di fronte agli impiegati della posta che hanno il loro medesimo grado, non adempiono, nè possono adempiere con zelo, almeno se si guarda alle statistiche, il servizio che dovrebbero adempiere. Infatti la media di ritardo dei telegrammi dalle stazioni di partenza, dalle principali città di Europa, è questa: ritardo

partenza da Parigi 45 minuti, da Londra 25, da Bruxelles 12, da Berlino 27, da Vienna 35, da Monaco 30, da Roma 105.

Questa statistica è esatissima; e guardate intanto qual danno derivi alla sollecita spedizione dei telegrammi nostri appunto in gran parte dal modo in cui questi impiegati vengono trattati e dalla equivoca posizione di costoro sempre lusingati fino ad ora con tante e tante promesse senza però che nulla di serio e di positivo abbiano potuto ottenere.

E lasciando ora la seconda categoria dei telegrafisti passo ad un'altra sezione del personale e cioè alla quarta categoria del personale postale del Regno, la quale ebbe sempre fra i rappresentanti della Nazione persone più che convinte della sua misera condizione, persone che invocarono sempre dal Governo un miglioramento di condizioni per questa categoria di personale che pur da tanto tempo attende l'adempimento di promesse ripetutamente fattegli. Questo personale postale di quarta categoria si è ora rivolto alla Camera con un memoriale che credo spedito a quasi tutti i deputati, perchè essi vogliano unire tutti i loro sforzi per scongiurare dal Governo che la loro condizione sia migliorata.

Con il nuovo regolamento organico, i miglioramenti non solo sono una delusione, ma si è falcidiato anche il compenso orario concesso per servizio prestato in tempo di notte, e diminuite le ore di diaria di percorrenza soggette a compenso, che da lire 0,20 è stato ridotto a lire 0.15; si chiamano miglioramenti questi?

I portalettere che dal giorno 18 dicembre all'8 gennaio, oltre il prolungamento d'orario di giorno stante il sempre crescente aumento delle corrispondenze, è stato loro imposto due ore e mezzo di servizio straordinario notturno senza compenso alcuno, è giusto questo trattamento fatto ad essi?

A un personale carico di lavoro e responsabilità che stenta da un anno all'altro, senza mai riconoscere nessuna festa, da quindici giorni di congedo a cui aveva diritto, gli sono stati ridotti a dieci, lasciando immutati quelli delle altre categorie; è giusto questo immeritato trattamento?

Vi sono molti vecchi brigadieri a lire 1200, chi da quindici, chi da dodici e dieci anni, senza conseguire altra promozione, segnando questo stipendio col vecchio organico l'apice

della carriera; oggi poi, che il nuovo ordinamento li favorisce di poter avanzare, sono tenuti lì annichiliti come se dovessero espiare una grave punizione, mentre gli ultimi arrivati fanno loro capolino tanto per grado che per stipendio. E non è questa un'altra ingiustizia?

Io non starò a leggervi l'ordine del giorno che questi impiegati di quarta categoria hanno approvato nelle loro adunanze. Io mi ricordo di avere accompagnata una Commissione di costoro dal ministro Galimberti, e mi rammento pure le pietose e recise parole che egli disse promettendo di interessarsi a una causa tanto giusta: così io spero che l'onorevole ministro che ha l'animo sempre schiuso a tutte le gentilezze e a tutti i sentimenti di giustizia, non vorrà essere sordo alle replicate e commoventi domande di questi poveri diavoli che, come egli udì, così eloquentemente perorarono la loro causa, non andando a cercare della vana rettorica, ma esponendo nudo e crudo il triste stato in cui trovansi e i privilegi dei quali sono vittime.

Ma più doloroso ancora è lo stato dei fattorini telegrafici e dei cosiddetti supplenti. Si tratta di una schiera di 20 mila persone. Essi, in massima parte, trovansi negli uffici di terza classe, affidati ai ricevitori, o in missione negli uffici di prima classe, o nelle direzioni provinciali. Sono addirittura senza avvenire. Possono essere licenziati da un momento all'altro, a pieno arbitrio del ricevitore, senza obbligo, per parte dell'Amministrazione, di addurre motivazione alcuna al loro licenziamento.

Nelle grandi città, compresa Roma, sono pagati dalle 25 alle 50 lire mensili; nelle città minori e nei paesi fino ad un massimo di lire 25 senza minimo. L'orario che va dall'apertura alla chiusura degli uffici (12 ore) rende assolutamente impossibile compiere qualsiasi altro lavoro, e sono quindi privi di qualsiasi altro cespite di guadagno.

Io mi appello a tutti gli uomini di cuore: è possibile che gente la quale eseguisce da mane a sera un lavoro dei più faticosi, perchè si tratta di correre su e giù, di salire scale, di spingersi nei luoghi più remoti, sia retribuita col compenso di 25 o 30 lire mensili? Questa, permettetemi o signori, è la più crudele delle irrisioni; e chiunque nutre sentimenti di umanità, dovrà provare

un senso di sdegno e di repulsione, e confessare a sè stesso che la lotta di classe che tanto a casaccio s'invoca tante e tante volte, non è che l'indispensabile conseguenza, il frutto necessario di un sistema sociale in cui, accanto a stipendi, non so come guadagnati, di centinaia e centinaia di lire, si ha il coraggio di dare 30 lire a questi poveri disgraziati che logorano la loro vita, senza una speranza, senza un compenso, senza un sorriso di gratitudine.

Ma orribilmente peggiore è ancora la condizione dei pedoni delle campagne. Oh! ne ho interrogati parecchi di questi pedoni, ed ho sentito fremere il mio cuore, e ho domandato a me stesso se sia una società civile quella dove può impunemente accadere quello che accade da noi. Vi basti questo. Il pedone postale di Prato in Toscana, ha un raggio di 10 chilometri, perde 6 o 7 ore al giorno sotto la sferza del sole in estate, sotto la pioggia e il gelo nell'inverno perchè siamo vicini all'Appennino, e sapete come è compensato? L'onorevole ministro lo sa, e lo deplora insieme con me: è compensato con 15 lire al mese. Nell'estate vi è qualche villeggiante che, ricevendo i giornali e la corrispondenza, dà a questo disgraziato qualche soldo di mancia, o lo fa mangiare insieme al suo contadino, ma nell'inverno non ha neppure questo sollievo; non vi è che la pioggia e la neve, e il povero pedone sale la montagna con l'appetito in corpo, e con l'idea della famiglia che ha freddo nel meschino tugurio dove esso non potrà ritornare nemmeno con la soddisfazione di un giusto compenso al suo faticoso lavoro. (*Impressione*).

E peggio accade a Pistoia, e così sarà in tutta Italia, perchè non c'è alcuna ragione che solo in queste due località siano così male trattati questi poveri pedoni.

A Pistoia il pedone ha 65 centesimi al giorno, e deve lavorare 6 ore, vale a dire guadagna 10 centesimi l'ora per arrampicarsi sui greppi dell'Appennino, e per fare una vita più indiolata di quella del suo infelice collega di Prato.

Io, onorevole ministro, non invoco provvedimenti, non li spero nemmeno, non so come concretare in una proposta formale quanto ho avuto l'onore di esporre; ma domando a voi: se vi è un aumento di stanziamento, che sia legittimo, che sia sacro, e che sarà salutato con gioia da tutti gli uomini

di cuore, non credete che questo stanziamento di fondi debba essere proprio dato per questi disgraziati?

Voi avete sempre detto che vostra politica è di venire in sollievo degli umili, ed avete fatto proferire nei discorsi della Corona queste sacre parole dal Capo dello Stato. Ora, anche quando al Ministero vi è della gente realmente compresa della missione moderna che gli si impone, perchè smentire coi fatti queste nobili quanto sante parole che hanno trovato un'eco di gratitudine e di riconoscenza in tutte le persone a modo, qualunque sia il partito al quale appartengono, qualunque sia la scuola in cui militano? Oh, credetelo, voi sarete assai più conservatori tutelando la sorte dei miseri, rialzandoli, facendo loro vedere che tutti gli uomini sono nati per essere fratelli, e che i Governi non debbono essere che i tutori dei deboli contro i forti, degli umili contro i prepotenti, degli sfruttati contro gli sfruttatori. Tenendo questo sistema, voi vi affezionerete tutte queste moltitudini che non giungerete mai ad affezionarvi a colpi di cannone e con gli stati d'assedio. Sia l'amore la base ed il programma della nuova politica: ed ispirandovi a quest'amore e andando dal grandioso al piccolo, cominciate oggi il ministro delle poste e dei telegrafi ad ascoltare le voci che prorompono dal cuore di tutti i sinceri amici del popolo; poichè io non parlo solo a mio nome, ma parlo a nome di tutta l'Estrema Sinistra, poichè tutti hanno avuto, come me, i memoriali di questi poveri paria dell'amministrazione e tutti ne conoscono i dolori, tutti hanno assistito, chi più qua chi più là, per l'Italia, alla tremenda odissea di questi poveri diavoli, ignorati da tutti, che combattono ogni giorno la più tremenda delle battaglie, senza avere il più piccolo compenso, senza che loro si schiuda nemmeno il più lontano orizzonte di un miglioramento qualsiasi. (*Bene!*)

Ci pensi l'onorevole ministro e si assicuri che farà opera patriottica, opera conservatrice e da uomo di cuore.

Ed ora, prima di concludere il mio breve discorso, l'ultima a me cara, quanto le altre, delle raccomandazioni: (*Si ride*) ritorno a parlare delle telegrafiste.

L'onorevole ministro si ricorderà che io gli inviai una Commissione di telegrafiste, che gli esposero francamente tutto il loro

programma. Parlai con esse dopo che era avvenuto il colloquio e mi dissero che erano rimaste molto sodisfatte dell'accoglienza (*Ilarità*) e delle promesse che il ministro aveva fatte loro. (*Nuova ilarità*).

Io debbo deplorare una volta di più che tutte le volte che si porta nella Camera la questione della donna, sia accolta da riso. Non vi è popolo civile presso il quale la questione della donna, in questo momento, non sia presa sul serio e non sia considerata come una delle grandi conquiste della civiltà; ed io deploro che, proprio nella terza Roma, tutte le volte che si nomina, anche lontanamente, la questione della donna, si debba suscitare l'ilarità. (*Interruzioni e commenti*).

Le telegrafiste adunque hanno esse pure presentato un memoriale al ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole ministro sa quali siano i punti principali di questo memoriale, che io potrei rileggere. Le ausiliarie le quali, per prendere marito, avevano abbandonato la loro posizione, domandano oggi, dal momento che il matrimonio è stato concesso alle telegrafiste, di poter rientrare con l'anzianità che avevano prima che il matrimonio avvenisse. Le telegrafiste si lamentano, non so se l'abbiano detto all'onorevole ministro, ma l'hanno detto a me a voce, si lamentano poi che la loro sia diventata addirittura una vita da schiave, poichè non è loro nemmeno concessa la vacanza della domenica che si suole concedere a quasi tutti i funzionari.

Le telegrafiste considerando il limite di età, imposto nelle condizioni di riammissione in servizio per le ex-ausiliarie; considerando come, pel fatto che le ausiliarie possono godere del vantaggio dell'aspettativa per lungo tempo per motivi di famiglia, pur conservando il posto, e ciò riuscendo di grave danno alle ex-ausiliarie, che devono fare assegnamento sulle vacanze dei posti; considerando che, col permesso di contrarre matrimonio, ben difficilmente le ausiliarie si dimettono dall'impiego; e quindi le vacanze dei posti si può dire che vengono limitate ai soli decessi; considerando che quasi tutte le aiutanti telegrafiche hanno chiesto il passaggio alla classe delle ausiliarie, riempiendo così tutti i posti vacanti; domandano: che i fondi di bilancio, che servivano per il mantenimento in pianta delle aiutanti, vadano ad aumentare lo stanziamento, assegnato in bi-

lancio per le ausiliarie di quinta classe con conseguente aumento del numero dei posti, per rendere così veramente possibile la riammissione in servizio delle poche ex-ausiliarie ed ex-giornaliere, che ancora ne hanno il diritto; che per le considerazioni esposte nella prima parte del memoriale, in attesa di essere nominate ausiliarie, vengano pertanto parificate almeno alle supplenti, e sia perciò estesa anche ad esse la benevola concessione di essere chiamate in precaria missione negli uffici di prima classe.

Questi sono i modesti desideri, che espongono le telegrafiste. Ritengo che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi come vorrà consentire alle giuste domande e alle replicate istanze sì degli ufficiali del telegrafo e dei pedoni postali, così vorrà anche concedere alle telegrafiste il riconoscimento di quei diritti, che esse, servendo con tanto zelo e con tanta abnegazione lo Stato, hanno diritto di vedere riconosciuti al pari degli uomini e di tutti quelli, che servono il Paese, qualunque sia il loro sesso, qualunque sia la loro condizione.

Chiedo scusa alla Camera di averla annoiata con troppe parole...

*Voci.* No! no!

**Socci.** ...ma spero che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore vorranno accogliere quanto ho detto, perchè quanto ho detto ritengo che sia espressione di giustizia, ritengo che sia desiderio intimo, che animi tutti noi, qualunque sia il posto, dal quale parliamo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Giovanelli.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni per concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reali Equipaggi. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sul bilancio delle poste e dei telegrafi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roselli.

**Roselli.** Mi limiterò ad esporre brevi considerazioni sopra il bilancio facendo perdere alla Camera pochissimo tempo. Credo che sia

argomento di grande soddisfazione per tutti voi, onorevoli colleghi, l'accertare questo fatto: che il maggior prodotto, verificatosi costantemente in ciascun esercizio finanziario, accentuatosi anche maggiormente negli ultimi esercizi, ha raggiunto il suo massimo sviluppo nel corrente 1900-901, nel quale, indubbiamente, supererà, in confronto allo esercizio precedente, i quattro milioni. Questo accertamento è tanto più lieto, in quanto non può mettersi in dubbio che lo sviluppo di questo importantissimo ramo dei pubblici servizi sta in ragione diretta dello sviluppo di tutta la vita economica della Nazione; in modo che il progresso del primo è indice infallibile dell'incremento della seconda.

Da questo aumento trae evidentemente un grande vantaggio l'erario dello Stato.

Ma qui si presenta la principale e la prima delle mie osservazioni, la quale più che al ministro delle poste e dei telegrafi è rivolta al ministro del tesoro.

In generale gli egregi uomini che hanno retto il Ministero del tesoro hanno avuto l'abitudine di considerare troppo il bilancio delle poste e dei telegrafi come una sorgente di ricchezza per l'erario dello Stato, e si sono occupati per conseguenza poco della utilità che il detto servizio rende al pubblico. Le poste e i telegrafi sono un servizio importantissimo e come tale non si può in nessun modo lesinare sulla spesa che esso impone: già è accertato come ad ogni aumento di spesa corrisponda un aumento più del doppio nell'entrata.

Ma indipendentemente da tale considerazione, che è di natura finanziaria, c'è una questione più alta, una questione di giustizia sociale distributiva, essendo ovvio che i cittadini, ovunque essi si trovino, debbano sopportare gli oneri che lo Stato impone, ma debbano nello stesso modo godere dei benefici, nel miglior modo possibile, che lo Stato può dare.

Orbene, molte volte si debbono rifiutare impianti di uffici modestissimi in centri che pure ne avrebbero urgente e riconosciuto bisogno, la cui spesa ammonterebbe a poche centinaia di lire, unicamente perchè i fondi assegnati ai relativi capitoli non sono sufficienti a far fronte alla modestissima spesa.

Ond'è che io facendo plauso al concetto che con lieta meraviglia ho trovato nella bella, diligente, relazione della Giunta ge-

nerale del bilancio, prego vivamente gli onorevoli ministri delle poste e del tesoro di considerare con amorevole studio se non sia il caso di consolidare almeno per un certo tempo un utile netto per l'erario dello Stato, destinando allo sviluppo e al miglioramento dei servizi i successivi aumenti degli utili stessi.

Ho detto di aver provato lieta meraviglia trovando un tal concetto nella relazione della Giunta del bilancio. Ciò deriva dal fatto che in verità, almeno a quanto mi sembra, l'onorevole relatore Aguglia è stato il primo relatore che abbia coraggiosamente affermato una tale idea, per la quale indubbiamente avrà dovuto sfidare il feroce cipiglio del mio amico onorevole di Broglio!

Ma anche se il ministro del tesoro (mi rivolgo principalmente a lui, perchè ho l'intima convinzione che il ministro delle poste e dei telegrafi sia interamente del mio parere) anche se il ministro del tesoro non volesse accettare il concetto del temporaneo consolidamento degli utili, non per questo egli non dovrebbe almeno consentire un aumento in taluni capitoli della spesa, e ciò anche, anzi principalmente, nell'interesse dell'erario; perchè (lo afferma anche il relatore) le maggiori assegnazioni iscritte in ogni esercizio, e richieste dallo sviluppo dei servizi, trovano largo compenso nell'aumento del prodotto.

Di guisa che se egli, il ministro del tesoro, volesse lesinare in tali maggiori assegnazioni si comporterebbe come quell'agricoltore, il quale, per malinteso spirito di economia, lesinasse il foraggio alle mucche che gli danno il latte!

L'onorevole Di Broglio è troppo provetto agricoltore per cadere in un tale errore.

Fatte queste considerazioni di indole assolutamente generale, non intendo entrare nei particolari; solamente invito l'onorevole ministro a studiare la questione di una possibile riduzione della tariffa postale e telegrafica. Comprendo la gravità del problema e la difficoltà di risolverlo; ma io che conosco da molti anni l'onorevole Galimberti, fino da quando eravamo sui banchi della Università, sono certo che la difficoltà gli servirà di sprone.

Veda se non sarebbe opportuna la riduzione di tariffa per le corrispondenze e telegrammi che si scambiano nei confini di una Provincia; la lieve perdita che da ciò deri-

verebbe allo Stato sarebbe esuberantemente compensata dall'aumento delle corrispondenze, e non c'è bisogno che io dia altri suggerimenti su questo punto.

Richiamo inoltre l'attenzione del ministro (cosa che ha fatto anche il relatore) sulla necessità e l'urgenza di provvedere ad un miglioramento del servizio delle corriere postali.

Rappresentante di una regione, la quale solo in piccolissima parte è attraversata dalla strada ferrata, so per prova quanto lascino a desiderare le corriere postali. Creda, onorevole ministro, che viaggiare qualche ora in una corriera, equivale a un vero martirio!

Se il viaggio si fa nell'inverno, il meno che possa toccare al paziente è una bronco-polmonite: se di estate, una vera cottura a fuoco lento! Le carrozze sono per la massima parte arche di Noè, sfasciate, traballanti, senza vetri, senza sportelli, i cavalli sfiancati, slombati, zoppi, cadenti! Dei conducenti non parliamo.

Se i viaggiatori soffrono, certo non si avvantaggia di un tale stato di cose il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi: e gli orari dovendo coordinarsi e subordinarsi alla potenzialità dei mezzi di trasporto lascio considerare alla Camera quanto tuttociò giovi alla rapidità del traffico!

Non indicherò nè le cause di cotesto inconveniente, nè i possibili rimedi. Solo dirò al ministro come il pensiero di sostituire le vetture automobili alle antiche corriere incontri grande favore nel pubblico ed abbia suscitato in esso immense speranze: ho ricevuto una quantità di lettere da tutti i Comuni del mio collegio, ansiosi che cotesta sostituzione si faccia.

Mi auguro, onorevole Galimberti, che Ella trovi il modo di rendere paghi questi desideri e queste speranze.

Ed ora, come risultato delle mie osservazioni, non mi resterebbe che fare una proposta concreta per l'aumento, che reputo indispensabile, di un capitolo del bilancio, quello che si riferisce alle collettorie postali; ma avendo formulato d'accordo con altri colleghi un emendamento in proposito, mi riservo di svolgerlo, occorrendo, nella discussione dei capitoli.

Riassumendo, le mie raccomandazioni si riducono a queste:

1° Non considerare il bilancio delle po-

ste e dei telegrafi unicamente come un cespite di entrata per l'Erario dello Stato; consolidare possibilmente l'utile del detto bilancio per un certo periodo, destinando gli ulteriori aumenti al miglioramento e allo sviluppo dei servizi;

2° Studiare la riduzione delle tariffe postali e telegrafiche, almeno rispetto al servizio provinciale;

3° Provvedere energicamente al miglioramento del servizio delle corriere postali;

4° Aumentare la somma stanziata nel capitolo relativo alle collettorie postali.

Mi auguro che le mie raccomandazioni trovino grazia presso il ministro, e sia così giustificato il fastidio che ho recato alla Camera (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

**Chimienti.** Mi sono iscritto a parlare su questo bilancio per richiamare l'attenzione della Camera e del ministro su di un servizio importantissimo dell'amministrazione delle poste: intendo alludere al servizio internazionale della Valigia indiana.

La Camera vorrà consentirmi che, pur essendo certo che quanti sono qua dentro conoscono l'importanza di questo servizio, vorrà consentirmi, dico, di ricordare brevemente la storia del passaggio della Valigia indiana a traverso l'Italia e del modo come questo servizio è proceduto.

Brevissimo sarò, e non ricorderò alla Camera che solamente delle cifre.

Il transito della Valigia Anglo-Indiana attraverso l'Italia ebbe principio nell'ottobre 1869 a mezzo di treni speciali.

I prezzi di transito delle corrispondenze postali spedite a mezzo dei treni stessi furono mantenuti da quell'epoca fino al 1879 a lire 10 per chilogramma di lettere, ed a centesimi 50 per gli altri oggetti. L'amministrazione postale italiana mentre nel 1871 aveva percepito dall'Inghilterra per tale trasporto lire 423,462.96, nel 1879 percepi lire 670,882.33.

Fino a tutto il 1884 i prezzi furono ridotti rispettivamente a lire 6.50 ed a centesimi 37 e mezzo e nonostante ciò nel 1884 l'Inghilterra pagò lire 1,010,902.15.

A datare dal 1885 furono ridotti a lire 2 per chilogramma di lettere, ed a centesimi 25 per chilogrammi di altri oggetti, limitatamente all'eccedenza del peso verificatosi

nel 1884 ed in seguito di ciò l'amministrazione inglese pagò:

nel 1885 lire 1,014,747. 19;  
nel 1886 lire 1,104,766. 45;  
nel 1887 lire 1,067,430. 41.

Alla fine del 1887 fu conclusa un'altra Convenzione con la quale venne stabilito che il compenso per ogni chilogramma di lettere fosse ridotto a lire 4. 80 e quello per gli altri oggetti a centesimi 32 fino alla quantità trasportata nel 1886; per l'eccedenza il compenso restava fissato rispettivamente a lire 2 ed a centesimi 25 con la garanzia di un minimo d'introito per l'Italia di lire sterline 25,000.

In tal modo furono incassate:

nel 1888 lire 886,123. 10;  
nel 1889 lire 894,013. 16.

Anche questa Convenzione fu denunziata dall'Inghilterra per ottenere condizioni più favorevoli.

Pel biennio 1890-1891 fu infatti stabilito che i diritti di transito per le lettere pei paesi oltre Suez fossero ridotti a lire 4. 70 per chilogramma. e per gli altri oggetti a centesimi 30; per le destinazioni del Mediterraneo furono fissati a lire 2 per chilogramma di lettere ed a centesimi 25 per gli altri oggetti, con obbligo per l'amministrazione italiana di attuare un altro treno speciale da Foggia a Napoli pel trasposto della Valigia australiana, per modo che alla spesa annua di lire 326,877. 47 pei treni speciali vi deve essere aggiunta quella di lire 15,132 pel treno suaccennato

L'amministrazione inglese garanti dal canto suo un compenso annuo minimo di lire italiane 25,000.

La somma riscossa nel 1890 fu di lire 861,415.

La somma riscossa nel 1891 fu di lire 928,587 e centesimi 77.

Alla fine del 1891 e pel solo 1892 venne confermata con poche varianti la Convenzione predetta e in detto anno furono incassate lire 994,114. 85.

Nel 1892 e con effetto dal 1893 venne conclusa un'altra Convenzione, per la quale al transito della Valigia Indiana dovevano essere applicate le tasse normali dell'Unione postale Universale di lire 2 per chilogramma

di lettere e di centesimi 25 per gli altri oggetti.

Nel 1893 furono incassate lire 724,014. 30;  
nel 1894 furono incassate lire 741,966. 82;  
nel 1895 furono incassate lire 766,934. 54;  
nel 1896 furono incassate lire 882,467. 46;  
nel 1897 furono incassate lire 887,869. 71;

Sempre alle condizioni fissate dall'Unione predetta fu rinnovato dal 1898 l'accordo, in seguito al quale gli incassi nel biennio 1999-900 devono essere ridotti del 5 per cento, in quello 1901-902 del 10 per cento, e confermandosi successivamente del 15 per cento.

Per facilitare quest'ultimo accordo l'Amministrazione postale italiana si è dovuta impegnare, stante la grande quantità di corrispondenza che trasporta, a sdoppiare il treno speciale Modane-Brindisi incontrando una maggiore spesa di 85,000 lire all'anno.

Gli incassi del 1898 furono di lire 887 mila 494 e centesimi 2;

quelli del 1889 furono di lire 973,816.40;

quelli del 1900 furono di circa lire 939 mila 264 e centesimi 49.

La Camera ha udito le vicende del passaggio della Valigia indiana a traverso l'Italia, ha udito le cifre d'introito che questo passaggio ha assicurato all'Amministrazione delle poste e quindi alle finanze dello Stato; troverà quindi giustificato, data l'importanza dell'argomento, se io la intratterò brevemente ancora per fare un po' di esame di coscienza per conto dell'Amministrazione delle poste italiane.

La quale è benemerita per il modo come ha saputo organizzare tanti servizi nell'interesse dello Stato e del pubblico, ma per quanto riguarda la Valigia indiana non è stata, bisogna dirlo, all'altezza della sua missione.

L'Amministrazione delle Poste non ha avuto che una sola preoccupazione: non perdere, comunque, il passaggio della Valigia indiana per l'Italia. Perciò ha ceduto sempre alle pretese dell'Inghilterra che ha fatto sempre giocare abilmente la minaccia di lasciare l'Italia, ogni volta che si trattava di rinnovare il contratto.

Ho parlato di abile minaccia poichè io credo che è ancora molto lontano il tempo in cui potrà verificarsi il fatto che la Valigia indiana pigli una via diversa da quella di Brindisi.

Si è parlato e si parla spesso del porto di Salonico come tale che possa fare la concorrenza a Brindisi. Ma basta che lor signori pensino a quel che avviene, in questo momento, alle Valigie estere che passano la Macedonia, e alle questioni internazionali a cui dà luogo, in questo momento, la poca sicurezza e la difficoltà di portare le Valigie estere per quelle regioni, per convincersi che non è proprio possibile l'Inghilterra possa affidare la Valigia indiana, la corrispondenza cioè, fra l'Inghilterra, l'Australia, l'India e la China, attraverso la Macedonia!... Questo, senza stancar la Camera a far osservare tutte le difficoltà tecniche che la linea Salonico-Uskub-Belgrado importa quanto alla celerità di cui quel treno internazionale ha bisogno per rispondere alle esigenze del servizio.

Se non che è sopravvenuta un'altra circostanza per cui è possibile che, anche questa volta, nella rinnovazione del contratto, l'Inghilterra faccia giocare la minaccia di lasciar Brindisi; intendo alludere al nuovo tronco di ferrovia da Mitrovitza a Novi Bazar, il quale, tendendo a mettere in comunicazione diretta Salonico con Serajevo, darebbe veramente alla linea Salonico-Vienna una brevità tale, da potere (fatte salve le ragioni della tranquillità pubblica e della sicurezza nella Macedonia) da poter veramente preoccupare per la perdita della Valigia indiana da parte di Brindisi. Ma anche a questo si può rispondere facendo osservare come il valico del Sempione, la cui apertura è imminente, porterà l'economia di strada di circa 107 chilometri; in modo che, se si farà il traforo della Faucille, (per cui la Francia e l'Inghilterra lavorano d'accordo e sarebbe sommamente utile che anche il nostro Paese desse il massimo aiuto, a questa coraggiosa e nobile iniziativa) allora noi potremo concludere veramente che il passaggio della Valigia indiana per Brindisi è completamente assicurato all'Italia.

E, se così stanno le cose, l'amministrazione postale italiana può una buona volta decidersi a provvedere a questo servizio da Brindisi, in modo stabile, duraturo, degno d'Italia. E ciò facendo vi farà un buon affare!

L'amministrazione italiana non ha potuto mai discutere le sue condizioni con l'amministrazione inglese: in quanto questa osservava sempre che Brindisi, come porto d'imbarco

e di sbarco, non si trovava e non si trova in condizione di soddisfare degnamente alle esigenze del servizio; quindi la dura necessità per noi di dover subire necessariamente la legge impostaci.

La *Peninsulare* incaricata di questo servizio, osservava: ma badate che noi, a Brindisi, andiamo incontro a delle difficoltà, a perdita di tempo, abbiamo degli imbarazzi; dunque, che queste difficoltà, che questi imbarazzi siano compensati al nostro Governo da un risparmio nel contratto relativo a questo servizio.

Io non saprei dire fino a che punto qualcuno di questi imbarazzi piaccia alla amministrazione delle poste inglesi per potere poi ottenere migliori condizioni nella rinnovazione del contratto.

È tempo che il Governo, esaminando la questione nella sua interezza, non trattandola come una pratica da emarginare, ma vedendola in tutta la sua complessità politica ed economica, metta Brindisi nella condizione, non di diventare una grande città, o un emporio commerciale (diverso da quello che naturalmente può diventare), ma di poter mettere a servizio del Paese, dell'Italia, quella posizione sua geografica, che non è merito suo, ma della natura, e per cui un sindaco di Brindisi potè dire giustamente ad un ministro dei lavori pubblici che l'Italia ha bisogno di Brindisi, e ne ha tratto vantaggio, più di quanto Brindisi non abbia fatto dell'Italia.

E tanto più è il momento di preoccuparsi di questa condizione di cose, poichè quale vergogna sarebbe per noi, se la Francia e la Svizzera col traforo della Faucille mettersero in grado noi di guadagnare del tempo, circa due ore e mezzo, e noi sciupassimo, per altre vie, quel tempo con tanti sacrifici guadagnato alle provenienze dall'Oriente?

Io quindi richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla grande responsabilità che noi ci assumiamo.

Debbo poi fare un'altra osservazione. Io ho voluto assistere al servizio dello sbarco e dell'imbarco della Valigia indiana e debbo confessare che veramente io mi sono sentito umiliato del modo come quel servizio procede; mi son sentito umiliato specialmente quando il capitano inglese di uno dei battelli della *Peninsulare* mi ha detto che a Shanghai ed a Bombay il servizio era organizzato a dovere, ma che in Italia bisognava contentarsi alla meglio!!

Io vorrei sperare che l'onorevole ministro, con quella energia che io invero riconosco tanto in lui come nel suo collaboratore, onorevole Fulci, volesse prendere la cosa a cuore ed andare personalmente, magari senza farsi preannunziare, senza preavvisare le autorità, a Brindisi ed arrivare nel momento in cui si fa il servizio postale, cioè il sabato sera, per osservare *de visu* come questo servizio proceda. E sono certo che egli per la dignità che sente per il paese e per l'importanza economica e politica del servizio stesso, saprà prendere quei provvedimenti occorrenti, nell'interesse della finanza dello Stato, dell'amministrazione pubblica e della dignità del Paese! È tempo di finirlo con gli espedienti.

Ora, per esempio, è andata a Brindisi una Commissione per istudiare questa questione. Sapete come crede di averla risolta? Ha fatto la proposta di un prolungamento di rotaie che sarebbe esiziale al commercio ed al traffico che in quel punto del porto si raccoglie per lunga, antichissima consuetudine.

La questione, invece, deve essere studiata *ex novo*, in rapporto a tutte le esigenze e risolta una volta per sempre perchè qui non si tratta di impiantare un ufficio postale, ma si tratta di un servizio internazionale, per cui ne va la dignità del nostro Paese e l'interesse della finanza dello Stato. Io credo che poche volte il ministro delle poste potrà avere presso il ministro del tesoro argomento così importante come quello che potrà fornire ponendo sotto ai suoi occhi la nota degli incassi che la Valigia delle Indie ha portato al Paese. Come la Camera ha visto, si tratta di un introito di circa 28 milioni!

E poichè sono a parlare su questo argomento, io credo che quando sarà stato regolarizzato con tutte le norme e le precauzioni questo servizio della Valigia indiana, noi potremo riavere i viaggiatori a Brindisi che ora se ne sono allontanati. A questo proposito richiamo l'attenzione del ministro sulla convenzione del 1899, di cui certo per riguardi dovuti alla natura della convenzione medesima, io non leggo tutti i patti; ma richiamo la sua attenzione sull'articolo 4.

Veda se le facilitazioni concesse dalla *Penninsulare* ai viaggiatori che vanno per Margherita, non siano in contraddizione con gli impegni presi coll'articolo 4 della convenzione del 1899. L'onorevole ministro dovrà stu-

diare questa questione, specie per trarne buoni argomenti a vantaggio della linea Brindisi-Calais quando si dovrà rinnovare il contratto.

E non ho altro da aggiungere, poichè non voglio stancare la pazienza della Camera che ringrazio della sua benevola attenzione. Io credo anche per l'importanza delle notizie di fatto che ho portato dinanzi all'attenzione della Camera e del Ministero, di potere essere dispensato da qualunque chiusa del discorso, poichè ritengo che le cose parlino da sè, e quando vi sono le cose che parlano, è meglio che noi tacciamo. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

**Rava.** Onorevoli colleghi; seguendo la consuetudine accolta dalla Camera, profitto dell'opportunità della discussione del bilancio per svolgere la mia interrogazione sui servizi postali nell'Appennino bolognese, e sulla circoscrizione dei distretti, che è da tempo all'ordine del giorno. Intendo però di estenderla oggi non più al solo Appennino bolognese, ma a quanti sono paesi nascosti nei nostri bei colli e dimenticati dalla posta e dal telegrafo. E farò dopo alcune altre considerazioni sul bilancio e sui servizi che vi si riferiscono.

Sono queste anzi che mi persuadono di prendere oggi la parola, come quelle che sono mosse da gravi asserzioni critiche fatte dall'onorevole relatore Aguglia in nome della Giunta del bilancio: osservazioni e critiche, le quali, se esatte, come l'autorità della Giunta stessa ci obbliga a credere, devono persuadere la Camera ad un invito al Governo perchè riordini quei servizi finanziari che sono così censurati dall'onorevole Aguglia. Il fatto, una volta posto, non deve essere passato, secondo me, sotto silenzio.

Comincerò dunque dalla mia interrogazione. Io volevo pregare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi di voler riformare radicalmente, cordinare uniformemente, il servizio dei distretti postali; ma mentre era salito, poco fa, su in biblioteca per cercare una mia pubblicazione sull'*Ordinamento del servizio postale e telegrafico*, — l'unico ricordo duraturo che ho potuto lasciare all'Amministrazione — dove è descritta pure la funzione del distretto, il che vuol dire in lingua povera dove sono indicate le norme per la spe-

ciale circoscrizione che consente di spedire lettere e vaglia fra paesi vicini con tariffa di un soldo (sono così d'accordo col tentativo di riforma a cui ha accennato poco fa l'onorevole Roselli), ho trovato, dicevo, fresco fresco di tipografia, un grosso volume che descrive appunto i distretti postali d'Italia. È questa un'ottima pubblicazione, fatta per dare luce su questo grave argomento e ne lodo il ministro. È proprio dalla pubblicazione accennata prendo maggior forza per domandare che il Ministero voglia estendere in più larga misura tale servizio dei distretti. La mia interrogazione era mossa da questo fatto: nei paesi ridenti e ospitali dell'Appennino bolognese (dove già corrono, pel riposo estivo, centinaia di forestieri che ammirano... e vi ritornano), mano mano che furono istituiti gli uffici, venne applicata alle lettere la tariffa dei quattro soldi; e così in proporzione al resto della corrispondenza. Il che porta a una conseguenza singolare, e cioè che alcuni dei poveri Comuni di montagna, dopo aver contribuito nelle spese per l'ufficio, hanno ottenuto questo bel risultato, che la loro corrispondenza viene tassata 4 volte di più, come se le distanze avessero cambiato! (*Interruzione del deputato Mel*).

Mi permetta... si è male, siamo d'accordo...

Non creda l'onorevole ministro che questo rincaro doloroso voglia dire un maggior reddito per la finanza: il servizio non migliora e l'amministrazione non acquista buona fama, perchè lo Stato si presenta ai cittadini come tassatore inesorabile, e non di miglioratore dei servizi. E i cittadini non si valgono più della posta.

Dal volume dell'onorevole ministro risulta come in alcune Provincie, (specialmente nella montagna, dove i paesi sono più poveri e dove il servizio postale più ha indugiato ad estendersi) questa circoscrizione dei distretti sia meglio organizzata: in altre assai meno. In quel volume da me pubblicato nel 1896, sull'*ordinamento postale* al paragrafo 11 è detto, e spiegato, che i Comuni chiedendo un ufficio possono restare amministrativamente legati al capoluogo del distretto e godere quindi la mite tariffa di prima, e che i luoghi provvisti di nuovo ufficio e il Comune distrettuale restano con le vecchie tasse. Ed è naturale; senza di che, chi chiederebbe una miglioria che è un danno finanziario? Or dunque perchè non si applicano le buone norme?

Prego l'onorevole ministro di voler lasciare questa nobile traccia della sua amministrazione e far sì che ogni Comune italiano abbia almeno una collettoria od un ufficio di terza classe, poichè ci sono Comuni che con mia grande sorpresa ancora non hanno l'ufficio di posta. Ella, onorevole ministro, mi fa segno che ci vogliono denari, ma io le faccio osservare che si tratta di modestissima spesa, si tratta di piccoli ufficioli che, pur rappresentando una riforma assolutamente necessaria, non potranno rappresentare un serio ostacolo finanziario.

Ella non deve fermarsi davanti alle poche migliaia di lire che potrà costare l'impianto di collettorie nei pochi capoluoghi di Comune che finora ne sono privi. L'onorevole Ferraris in due anni istituì 600 uffici telegrafici, senza spese o fondi straordinari.

Sono certo che Ella vorrà consentire alla mia domanda, e vorrà rivedere, migliorare, integrare la divisione dei distretti, utilissima, e lo arguisco dalla sua stessa pubblicazione, che per me è come una promessa. È questione di equità; nella pianura bolognese molti Comuni sono legati al distretto colla città; nella collina, no; e pure nelle colline alcuni lontani, come Vado e Rioveglio sono nel distretto di Bologna, e pagano un soldo per le lettere; mentre altri più vicini, come lo storico Marzabotto e Pontecchio, patria a un giovane ormai celebre, il Marconi, pagano venti centesimi; ossia... non pagano, ma consegnano le lettere a mano, solito effetto delle esagerate tariffe. Ringrazio dunque con anticipata persuasione l'amico ministro.

Ed ora passo alle osservazioni fatte dall'onorevole Aguglia, ma prima debbo ricordargli un documento tecnico-parlamentare recente, di grandissima importanza, che credo gli sia sfuggito.

L'onorevole relatore ha citato l'illustre economista Leroy Beaulieu, il quale, da qualche tempo, s'è costituito quasi ad Aristarco delle poste francesi, e mentre dice cose assai notevoli e buone, e anche cose ottime, altre ne dice non perfettamente giuste. E perchè? Perchè è mosso dalla sua opinione di scuola, che cioè la posta non debba assumere i servizi nuovi, dovunque affidatile, ma debba rimanere circoscritta, perfezionandosi, a disimpegnare i veri e propri uffici suoi tradizionali, cioè quelli dello scambio delle corrispondenze.

L'illustre economista non si persuade che nello stato moderno, assumente ogni giorno nuovi uffici e servizi, bene o male che sia, la posta è diventata addirittura una grande banca di Stato, tanto che se prendiamo oggi ad analizzare i vari servizi che figurano nel bilancio, su cui l'onorevole Aguglia ha scritto una breve ma limpida relazione, vediamo che la posta è ormai una grande banca, perchè riscuote e paga cambiali da tutte le parti del mondo, scambia seicento milioni di lire all'anno coi vaglia, raccoglie e custodisce seicento milioni di lire nella Cassa di risparmio, compra rendita pubblica per terzi, la consegna, la rivende, la permuta, riscuote *coupons* e dividendi di Società commerciali, e ha un movimento annuo di cassa in Italia di oltre due miliardi. È dunque una banca, che ha uffici e succursali in ogni paese della penisola e riscuote e paga in ogni parte del mondo. Gli apprezzamenti critici del Leroy Beaulieu vanno quindi considerati in sé e anche dal punto di vista della scuola cui egli appartiene.

Ma l'onorevole Aguglia non ha visto (ed è naturale) o ricordato, come dicevo, un documento recente di grande importanza.

Il Millerand, ministro del commercio, dell'industria, delle poste e dei telegrafi in Francia, alcuni mesi or sono ha diretto e pubblicato, nel *Journal Officiel*, una importante relazione al Presidente della Repubblica, dove esamina, franco, tutto lo svolgimento dei servizi postali, telegrafici e telefonici del suo grande paese, nota pregi e difetti, e fa alcune schiette confessioni che sorprendono ed interessano assai pure noi.

Egli nitidamente esamina le deficienze del servizio postale, telegrafico e telefonico francese e subito mette, come si dice, i punti sugli *i* riguardo alle cagioni di queste deficienze; e scrive che manca il personale, che difettano gli stipendi, che manca il materiale, che mancano i locali...

**Galimberti**, ministro delle poste e dei telegrafi. E le Società ferroviarie...

**Rava**. Precisamente. E in Francia c'è il legame della garanzia, o sovvenzioni chilometriche, di esercizio alle Società, e quanto maggiori sono i servizi che si richiedono alle Società, tanto maggiore diventa il carico del bilancio francese a causa del patto di esercizio. Ma non parliamo, per ora almeno, del-

l'importante problema dei rapporti fra posta e ferrovia.

Il Millerand esamina tutte le deficienze del servizio francese ed avvisa anche ai rimedi. Anzitutto presenta una statistica, fatta a somiglianza di quella che l'onorevole Aguglia ha allegata al bilancio; e che a me, italiano, è di grande conforto perchè mostra che lo stesso aumento e la stessa forza di espansione che si manifestò in Francia si è manifestato pure in Italia. Infatti là le rendite postali da 112 milioni che erano nel 1881 sono salite a 193 milioni, con un aumento del 56 per cento, le rendite telegrafiche da 29 milioni sono salite a 39 con un aumento del 35 per cento, e le rendite telefoniche da 5 milioni del 1881 sono salite a 13.

Raccomando questa cifra all'onorevole ministro, perchè io, debbo confermarlo, sono partigiano dell'esercizio di Stato dei telefoni, almeno per le linee intercomunali, e perchè vorrei il telefono delle città affidato ai Comuni, o come si dice, municipalizzato, con utilità di tutti. È una riforma che io caldeggio e che credo sia equa, utile, moderna. E valga il vero: dal momento che abbiamo portato (e fu merito di Maggiorino Ferraris) la macchina Morse, semplice e poco costosa, negli uffici della posta, ed abbiamo unito il telegrafo al servizio postale, perfino nei piccoli uffici di montagna, mi pare che si potrebbe portarvi anche l'apparecchio telefonico Bell, che è di ancor più facile maneggio che non sia quello telegrafico e che verrebbe a formare il vero complemento del servizio delle comunicazioni.

Qualche volta anche potrebbe con facilità e con economia sostituire il telegrafo d'impianto più costoso.

Questa riforma fu approvata già con un voto della Camera, voto che purtroppo per ragioni di scuola, non si volle attuare tornando all'idea dell'esercizio privato dei telefoni; però mi compiaccio di aver visto stamane negli Uffici un disegno di legge che autorizza lo Stato a costruire una linea telefonica con la Svizzera, e mi auguro che il ministro non venga mai a proporci di concederla poi all'industria privata. (*Segni di denegazione del ministro delle poste e dei telegrafi*).

Mi rallegro e continuo. Poichè, onorevoli colleghi, non vale dissimularcelo, il telefono fa concorrenza al telegrafo; deve quindi considerarsi l'unione loro, nello stesso ambito

amministrativo, come un mezzo perchè le partite vengano a pareggiarsi, senza danno, anzi, con vantaggio dello Stato, e con grande utilità e comodità del pubblico che può combinare a voce un contratto, ad esempio, e darvi subito la forma scritta del telegramma. Così si fa in Germania e in Isvezia.

Il Millerand domanda dunque maggiori mezzi e dice che bisogna migliorare il servizio di ambulanti, di trasporti e di consegna, che bisogna aiutare per l'acquisto del velocipede i procaccia rurali, e bisogna aumentare a questi lo stipendio. Infatti in Francia tale assegno va dalle 150 alle 300 lire all'anno, ed è quasi quasi più meschino che ormai non sia nell'amministrazione italiana, e merita anche là quelle calde parole di protezione e di difesa che pronunciava qui or ora l'onorevole Socci. E domanda anche il ministro l'aumento nelle dotazioni dei servizi, telegrafici, aumenti, che tradotti in cifre, ammontano a 30 milioni per materiale e spese d'impianto e a 42 milioni per il buon funzionamento di tutti i servizi!

E lo scrive al Presidente della Repubblica, e, perchè sia ben noto, lo stampa in trenta grandi pagine del *Journal Officiel*!

Io ricordo tutto ciò brevemente, e soltanto *en amateur*, all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, tanto più che, non essendo presente il ministro del tesoro, non possono nascere baruffe in famiglia. (*Si ride*).

Noi siamo ben lontani dal domandare tali aumenti, ma possiamo intanto contentarci pensando che in tale argomento tutto il mondo civile è paese; e che l'espansione dei traffici e l'intreccio collettivo della vita commerciale e intellettuale sono divenuti così densi e continui, che l'aumento del servizio telegrafico e telefonico, per quanto sia stato grande e rapido, non potè esserlo tanto quanto l'espansione della febbrile vita moderna.

Ed anche il ministro francese si propone il tema del ribasso della tariffa postale. Ne parlo perchè ho sentito poco fa l'onorevole Roselli invocare dal ministro questo ribasso, e perchè è stato sempre invocato, anche quando io apparteneva con l'amico Ferraris all'amministrazione delle poste.

La tariffa italiana della lettera è la più cara di Europa dopo la Turchia. La tassa è di 10 centesimi per 15 grammi in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Serbia; è di 10 centesimi circa (10 pfenning), ma fino a 20 grammi,

in Germania, Austria-Ungheria (5 Kreuzer); di 10 centesimi in Inghilterra ma fino a 4 once (113 grammi), di 10 centesimi in Svizzera, ma con un peso assai maggiore.

Ora il ribasso della tariffa postale è una necessità dei tempi moderni, ma va considerato in rapporto all'esigenze del bilancio.

La Francia (legge 6 aprile del 1878) oggi ha la tariffa della lettera a tre soldi per 15 grammi (fino al 1878 l'aveva a cinque soldi, cioè più elevata che non fosse in Italia) e la cartolina, come da noi, a dieci centesimi.

Il ribasso della lettera a due soldi, e della cartolina ad un soldo, porterebbe naturalmente (poichè sommano a centinaia di milioni tali corrispondenze) una grande depressione di reddito sul bilancio. Per quanto sempre si citi l'esempio classico inglese, coloro che hanno studiato veramente e con diligenza, la grande riforma che là fu fatta nel 1841, sanno che dodici anni ci ha messo l'Inghilterra per risalire coi redditi al punto di partenza, cioè al reddito del momento in cui fu fatta la diminuzione della tariffa.

Certo l'esempio dell'Inghilterra merita lode e deve servirvi di guida e deve essere d'incoraggiamento a tutte le amministrazioni degli altri paesi per tanto nobile e bella riforma. E l'imitò la Francia, lodissi, nel 1878.

La perdita in Francia sarebbe di 41 milioni sui 117 franchi di reddito per lettere e cartoline, cioè il 35 per cento. Nella citata riforma del 1878 fu del 36 per cento. Per riavere l'antico prodotto bisogna dunque aspettare che il numero delle lettere e cartoline si sia cresciuto in ragione inversa della riduzione. La riduzione però farebbe crescere la corrispondenza, e di ciò va tenuto conto, specie per le cartoline che (si noti) non sono il mezzo di corrispondenza del popolo minuto. Questo preferisce la lettera che gli lascia agio di scrivere a lungo e in segreto — è tendenza psicologica questa, — e con grosso carattere.

I calcoli del Millerand portano, per l'eventuale riforma, una perdita di 41 milioni, e una maggiore spesa di 31, cioè perdita totale di 72 milioni, che sarebbero riguadagnati in 15 anni mentre la riforma del 1878 domandò, parmi, 12 anni per risarcire il bilancio. Ora tutto ciò è grave, e va meditato severamente.

Occorrerebbero dunque otto o dieci anni al bilancio francese per equilibrare la perdita; — e quindi, facendo la stessa proporzione e ri-

duzione opportuna per l'Italia ribassando cioè di un soldo la tariffa, per portare a tre soldi la lettera e a un soldo la cartolina — presso a poco (con certe differenze per la minore intensità del traffico che c'è in Italia) sarebbe necessario anche da noi un periodo di almeno dieci o dodici anni di tempo per riguadagnare la perdita del bilancio.

Ma non so se questo, che è certo nel cuore di ogni ministro di poste, sia problema che si possa oggi nemmeno affrontare. Ne noi possiamo, come fu proposto, valerci degli utili delle Casse postali, perchè, per legge, vanno a beneficio della Cassa pensioni degli operai, al fondo di riserva, ecc. ecc.

Raccomando al ministro l'idea dell'onorevole Roselli, della tariffa provinciale, che ha meriti e difetti discutibili, ma raccomando anche la mia; affinché fra i paesi vicini sia formato il *distretto* colla corrispondenza ad un soldo solo. Mettiamo infine il telegrafo tra città e borghi a 50 centesimi (perchè è veramente assurdo che si paghi una lira, dal momento che la lettera espressa va con 25 centesimi di soprattassa e va mediante il fattorino telegrafico) e otterremo certo qualche cosa. E pensiamo alla cartolina telegrafica aperta a 50 centesimi. Sono piccole ma pratiche e gradite riforme.

E ora vorrei raccomandare all'onorevole ministro altre piccole riforme utili al bilancio: così tacciano gli scrupoli finanziari, nè io amo passare per spendereccio, anche in questi tempi di avanzi reali.

Per esempio la tassa sugli stampati (non i giornali, quelli lasciamoli stare come sono per tante e giuste ragioni di indole sociale e politica) la tassa sugli stampati e sui manoscritti potrebbe essere aumentata. Anche in Francia si osserva che si paga pochissimo per questi stampati che sono d'ingombro, di fatica e di spesa per l'Amministrazione. Per essi, da noi si pagano due centesimi, mentre in Inghilterra se ne pagano cinque, in Germania quattro, ed in Austria-Ungheria tre. E ora con le litografie, autografie, mimeografie ecc. tutto è stampato... o passa per tale. E le cartoline illustrate con le 5 parole permesse e con soli 2 centesimi?

In qualche punto la tariffa italiana, diciamolo con soddisfazione, è più larga di quella di altri paesi civili: e credo faccia fare il lavoro in perdita.

Anche la tariffa delle carte manoscritte,

dicevo, merita qualche ritocco. Sino a cinquanta grammi si pagano quattro soldi e poi, fino a cinquecento grammi, soltanto otto soldi, e così via via. Questo non è proporzionato e potrebbe essere modificato con utile dell'Amministrazione delle poste. C'è un salto troppo grande con danno dell'erario.

E molte altre cose utili si potrebbero fare. Raccomando, per finire, all'onorevole ministro, una riforma che è necessaria e che tutti i paesi hanno fatto e che troppo si indugia dalla posta italiana. Le lettere non sufficientemente affrancate, e sono molto numerose, da noi vengono tassate in maniera così gravosa che ha questo per risultato — e noi deputati ne sappiamo qualcosa — chi cioè riceve quelle lettere non sufficientemente affrancate le respinge per l'enorme soprattassa.

Mettiamo il doppio della tassa mancante, e allora faremo una cosa equa e utile; oggi la legge mette il doppio della tassa dovuta, detratto il francobollo insufficiente che fu applicato dal mittente, ed è multa gravissima. Questo gli Stati esteri hanno fatto e lo consente la Convenzione internazionale delle poste. Ma il ministro non lo può fare col regolamento, lo può fare con una leggina che sarebbe facile, molto lodata e sarebbe presto approvata. Ci pensi l'onorevole ministro.

Dopo stabilito che le deficienze dei servizi si verificano in tutti i Paesi, che ogni giorno, anche in Germania, si cerca di estendere e di migliorare e infine di assumere qualche ramo nuovo; dopo accertato che anche la Francia, così ricca e forte economicamente, sente queste lamentele che abbiamo noi (e questo dico per tranquillare i facili censori dell'amministrazione postale nostra) vengo al punto più specialmente preso di mira dall'onorevole relatore.

Permetta l'onorevole amico Aguglia che io legga le parole della relazione, perchè parlo pel desiderio vivo che l'amministrazione del mio paese sia bene organizzata, forte e meritevole di lode; e perchè, se c'è qualche difetto, è giusto che la Giunta del bilancio lo metta in luce, ma è doveroso che noi cogliamo a volo la sua critica, e domandiamo al Governo che vi ripari.

« A proposito dell'ufficio risparmi, diverse ed importanti osservazioni furono poste in rilievo nella discussione del bilancio in corso. La Giunta però non crede suo compito di disputare sulle varie opinioni espresse. Essa crede invece suo dovere di rilevare il bisogno imperioso di una oculata riforma sui metodi di contabilità, allo scopo di stabilire un efficace controllo, per evitare tutte quelle

frodi che in oggi sono possibili per la manchevolezza appunto di un controllo chiaro, preciso e sollecito. »

Queste parole, me lo consentiranno i colleghi, sono molto gravi. Poi aggiunge:

« È tuttora vivo il ricordo di quell'impiegato, addetto ai risparmi, che, indiziato autore di una falsità in un libretto, e stretto dalle prove schiaccianti raccolte a suo carico, non solo confessò il reato del quale era incolpato, ma non ebbe ritegno di aggiungere che in circa un anno egli aveva falsificati altri sette vaglia speciali a saldo di interessi per estinzione di libretti a favore di persone immaginarie. Ebbene, nessuno si era mai accorto di quegli altri reati, e, se quel disgraziato non li avesse confessati, sarebbero forse rimasti ignorati. Evidentemente, è questa una prova che vi sono ingranaggi e sistemi che bisogna svecchiare e radicalmente riformare. »

Ora facciamo alcune considerazioni su queste gravi parole, che credo, e spero, corrispondano ad un caso isolato, a un reato singolo, da tempo preparato, con furto di modelli e falso di libretti, e non siano indice di indirizzo generale. L'Amministrazione è onesta; lo si vede bene dalle statistiche delle perdite. Il servizio italiano dei risparmi postali è veramente uno dei più importanti che oggi si conoscano nel mondo civile. I compianti, davvero illustri e benemeriti Ferrara e Sella, discordi sull'opportunità dell'impianto, per diversa tendenza di scuola, e gli stessi creatori e ordinatori di questo servizio, pensarono che il punto massimo del suo sviluppo sarebbe salito a 200 milioni di depositi; ma le previsioni furono presto superate, ed oggi siamo a più che 600 milioni.

Ricordo le discussioni gravissime e profonde, sorte tra l'illustre Ferrara e il forte Sella, e poi il benemerito nostro Luzzatti, sull'impianto dei servizi postali. Da un lato si vedeva la necessità di dare una comoda Cassa di risparmio dovunque, anche là dove si doveva pagare, per depositare del danaro a custodia!; dall'altra si diceva che nei paesi che avevano la loro Cassa di risparmio libera era il nuovo istituto inutile, anzi dannoso, e che dove non esisteva Cassa, toglieva l'iniziativa privata.

Il paese, lo vediamo a 25 anni di distanza, ha gradito questa riforma, che ha raggiunto una grande importanza, per la mirabile sua

comodità, ma che ha, nell'Amministrazione, portato naturalmente i suoi inconvenienti; e questi stanno, dunque, nella mancanza di un vero riscontro, la quale mancanza lascia aperta la porta a pericoli e così gravi come quelli avvenuti, e come altri che possono accadere.

Debbo confessare che, quando fui chiamato con l'onorevole amico Maggiorino Ferraris all'amministrazione delle poste, restai preoccupato immensamente, non appena vidi che esistevano più di due milioni di libretti di risparmio, e che il pubblico italiano non si decideva mai, benchè invitato, a mandare al Ministero i libretti, perchè vi si inserissero gli interessi, si verificasse l'esattezza delle somme, e si riscontrasse quindi, se quello che era scritto sul libretto fosse in pieno accordo con quello che sta scritto sui libri del Ministero.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ebbe una felice idea, e d'accordo con lui, applicammo arditamente in Italia un articolo della legge... Belga. Facemmo venire forzatamente (è così!) tutti i libretti al Ministero, ritirandoli ai portatori non appena si presentavano agli uffici per qualche operazione, e consegnando loro una ricevuta.

I risultati furono ottimi, e si vide allora come realmente funzionava questo servizio; quello che era scritto nel libretto corrispondeva con quello che era scritto nei libri del Ministero. Vedemmo però subito che qualche difetto nella contabilità c'è veramente, ma riscontrammo che il servizio, nel complesso, procedeva regolarmente, e che di quasi due milioni circa di libretti che erano venuti al Ministero, (e ne arrivavano da 12 a 15 mila per giorno) quasi tutti erano in regola; rari gli errori e più rari gli abusi. E fu per noi una vera soddisfazione.

C'era una gran buona fede da parte dei librettisti italiani, che mandavano per errore al Ministero col loro libretto anche delle centinaia di lire, perchè il libretto postale serve come piccola custodia dei risparmi alle famiglie, e noi subito li facevamo rimandare raccomandati. Ed è mirabile la buona fede dei nostri emigranti, che mandano libretto e danaro per far i versamenti, e riavere poi il loro titolo.

Ricordo che quando lasciai il Ministero, nel 1896, lasciai anche le bozze di stampa di un regolamento per riordinare la contabilità e renderla uniforme per le Poste e per

i Telegrafi, e mi pare che le consegnassi all'amico Carmine che assumeva (ma poco tempo volle tenerlo) l'ufficio di ministro. Io credeva che quel regolamento, che completava i miei tre volumi sull'*Ordinamento dei servizi*, modificato, perfezionato, rifatto, come era diritto dei successori (lo aveva preparato una Commissione di tecnici, da me spesso sollecitata, e specialmente il compianto Saporiti, ispettore generale) fosse stato in seguito approvato e pubblicato. Seppi di altre Commissioni nominate e di un lavoro speciale del Cerboni, che manca alla nostra biblioteca, ma mi sono accorto oggi, cercando i documenti in biblioteca, che il nuovo regolamento che unifica i servizi delle poste e dei telegrafi non esiste. È necessario farlo: e lo raccomando per la regolarità delle cose.

Quanto alle *Casse Postali* siamo ancora alle vecchie norme amministrative, dettate quando furono istituite le Casse postali in Italia, e quando non si pensava alla grande espansione che poi hanno preso. Allora si credeva che i controlli sarebbero stati facili, non si prevedeva che un giorno si sarebbero avuti 4 milioni di libretti con 650 milioni di depositi, cioè una Cassa di risparmio formidabile che non so con quale altra abbia riscontro. Milano ha 600 milioni di depositi, ma non ha uffici in ogni paese, non ha movimento così enorme di operazioni, non ha milioni di libretti; ciò per chiarire le cose. Dunque necessità di riforma: siamo d'accordo.

Ma ora domando all'onorevole Aguglia: perchè ha preso di mira solo il servizio dei risparmi e non quello dei vaglia, dove si concentra tutto il movimento di danaro di questa enorme banca che, come dicevo, è diventata l'amministrazione delle poste e dei telegrafi in Italia? Ecco il punto fondamentale, perchè bisogna che sappiate, onorevoli colleghi, noi abbiamo varie qualità di vaglia (ed a mio parere sono troppi): *ordinari, militari, internazionali, telegrafici, cartoline vaglia*, ed ogni mese gli otto mila Uffici d'Italia debbono mandare ciascuno al Ministero otto contabilità diverse solo per i vaglia, *emessi e pagati*.

Il che vuol dire mandano ogni mese 64 mila scritture contabili da regolarizzare. Altre poi se ne aggiungono di riepiloghi, e formano 70 mila conti al mese, oltre ai documenti. Che cosa avviene? Che queste 64 mila scritture contabili sono accompagnate da tutte le cedole

dei vaglia pagati, ed ogni vaglia comprende cinque foglietti di carta, staccati a traforo da un unico foglio oblungo; orbene, pensate che si emettono all'anno più di sei milioni di vaglia, e sono così trenta milioni di piccoli documenti che arrivano al Ministero, e nella stessa guisa, e forse in maggior misura arrivavano dagli ottomila uffici le cedole per i depositi e ritiri postali. Ora, una delle prime circolari che feci, arrivato al Ministero, mirò ad evitare questo disordinato arrivo e accentrato di piccole cedole al Ministero, volli raccogliere nelle direzioni provinciali e far sì che ad ogni mese venisse un solo documento per ogni Provincia e non otto mila documenti e relativi allegati; ci volevano, ricordo, diciotto impiegati solo per aprire e ordinare per Provincia quel diluvio di raccomandate.

Ora il servizio dei vaglia, così grande, così faragginoso, così complicato, così delicato, è un grave e assiduo pensiero per la Amministrazione, la quale avrebbe bisogno di molti locali e di molto personale per sbrigarlo sollecitamente.

Non spiegherò come sono fatti i congegni interni dell'amministrazione; forse l'onorevole ministro, visitando le sale del suo Ministero, quando più ferve il lavoro, avrà notato quel grande movimento ed avrà anche ammirato i sottili accorgimenti escogitati dalla Amministrazione italiana per fare il riscontro, raggruppare, riordinare, ricomporre e riscontrare tutto.

Questo enorme cumulo di carte che, come vi ho detto, sale a milioni, viene scomposto e riunito in pacchetti per uffici di origine, dove cioè i vaglia si emisero; per poter così fare un riscontro, non solo contabile, ma anche materiale. Lavoro immane, che domanda molti locali ed impiegati e spese, e poichè queste cose mancano (si è detto per la Francia, lo possiamo dire anche noi), che cosa avviene? Avviene che il riscontro dei vaglia resta in ritardo; e ciò implica malessere, pericoli ed anche somma difficoltà di rispondere ai reclami del pubblico e di avere presto la notizia esatta sul modo come si svolge tutto il servizio.

Per prima riforma bisognerà, secondo me, sollecitare innanzi tutto la contabilità. Non propongo, ora e qui, riforme generali di metodo nella contabilità dei vaglia, mi contenterei che si aumentasse il personale ed i locali, per modo che non si avesse questo ter-

ribile arretrato. Non so se ci sia ora, ma lo temo, so che esisteva quando con l'onorevole Maggiorino Ferraris andai al Ministero. E dirò anzi che fu fermo, assiduo, pensiero dell'onorevole Ferraris, e mio, di far sollecitare tale contabilità per avere aggiornate le scritture definitive, buone o cattive che fossero nella loro struttura tecnica, ma necessarie, ma urgenti.

Dunque raccomando all'onorevole Aguglia di considerare il doppio campo delle riforme, e di prendere di mira anche il servizio dei vaglia, perchè in questo servizio si concentrano tutti i servizi finanziari dell'amministrazione; è il grande serbatoio del denaro. Ricordino gli onorevoli colleghi, che 50 milioni di lire in vaglia stanno per solito giacenti negli uffici. Il pubblico non corre subito a ritirare il danaro suo e questo servi alle volte, anche ad anticipare spese necessarie di servizio, prima che il Parlamento avesse votato i fondi. E questo non è bene e turba il concetto del vero sindacato costituzionale sulle spese pubbliche. Bisogna meglio regolare i rapporti fra la divisione dei vaglia e la ragioneria del Ministero.

Dopo aggiornati i conti, pensiamo a riformare i metodi e i riscontri, e sarà bene. Parlando dei vaglia, ho detto che se ne aveva per sei milioni; cioè 30 milioni di documenti all'anno da riscontrare, ordinare e custodire — notatelo — agli effetti del Codice civile, in attesa della prescrizione!

Tra i vaglia citati sono compresi i vaglia di servizio interno, oltre un milione, che vorrei distinti. E vi sono anche altri sei milioni di cartoline-vaglia, cosicchè sono dodici milioni di documenti all'anno da controllare e ordinare. Sono cifre enormi codeste, specie quando si tratta di ricomporre tutto secondo gli uffici di origine, mentre gli atti arrivano dagli uffici pagatori; bisogna quindi fare a rovescio tutta la strada che hanno percorso.

E dopo ciò (che dico in via sommaria, e per la più facile intelligenza) veniamo ai risparmi.

Ma, ripeto l'augurio, bisogna fare una riforma alla gestione dei vaglia, dove si accentrano tutti i servizi di tesoreria di questa immensa Banca di Stato che riscuote e paga da tutte le parti e riscuote cambiali coupons, rendita e titoli di credito di ogni sorta, anche di Società industriali per conto dei privati. (*Interruzioni*).

Sì, molti servizi sono ignorati dagli italiani; uno che possenga a Napoli un'azione della Edison di Milano la consegna alla posta che la paga con un vaglia. È un servizio, complesso, meraviglioso, grandioso, che qualcuno non approva, ma che molti lodano. È l'ingegno di von Stephan che ha concepito e attuato tali nuovi servizi postali, merita veramente

quella statua che gli hanno fatta nel ricchissimo Museo postale di Berlino. Ma a dir vero il grande monumento suo è l'Unione postale internazionale che ha avuto vita da lui, ed è gloria del secolo XIX. (*Benissimo!*)

Il servizio dei risparmi non è stato concepito (dissi già) come organismo destinato a grande espansione, perchè si credeva che le Casse di risparmio normali avrebbero provveduto largamente. Invece il pubblico vi ha preso grande simpatia e il servizio si è assai allargato ed aumenta. Fino dalla origine furono distinti i libretti non per uffici delle Province ma per serie al Ministero, ossia furono divisi i libretti di risparmio per serie non per uffici o direzioni locali, di modo che quello che è in Provincia un registro con categorie di nomi di singoli depositi, diventa al Ministero un numero di una serie; quindi le contabilità si fanno al centro non per uffici, non per Province, ma per serie. Le serie sono 73 già, di 100,000 libretti ciascuna. Sono stati dunque emessi oltre 7,000 000 di libretti. Il lavoro enorme consiste nella ricapitolazione e scomposizione e ricomposizione, al centro, di tutti queste migliaia di conti mensili e di questi milioni di pezzettini di carta (*le cedollette di ritiro*) che arrivano come documenti. E si deve fare a ogni registrazione il calcolo degli interessi. È un lavoro delicato, complicato, penoso, che richiede una grande pazienza, una grande abnegazione, un grande sacrificio dagli impiegati che vi attendono, e che ripetendo, per molti anni, lo stesso movimento, meccanico più che intellettuale, debbono trovarsi come sopraffatti, afflitti, non voglio dire altra parola.... (*Interruzioni*) perchè fanno bene e sono dolorosamente stimolati a farlo. Per ogni errore di scrittura che venga riscontrato sono puniti con due soldi di multa... (*Mormorio*). Certo, e i controllori con cinque soldi. È una caccia febbrile agli errori altrui.

Ora per questo servizio si pensa da tempo ad una riforma di tutta la contabilità per costituire appunto, sotto l'aspetto razionale, contabile, amministrativo, il sincronismo delle scritture degli uffici con quelle del Ministero. Si vuole da tecnici autorevoli fare sì che lo stesso libro dei conti correnti (librettisti) che è nella Provincia (per esempio, di Milano, di Bologna e di Napoli) corrisponda a quello che sta al Ministero, cioè che i depositi fatti in Provincia si trovino scritti

in un libro corrispondente del Ministero. Oggi il libretto è un numero, e chi non sa il numero non può far domande o ricerche; si vorrebbe invece il nome e il controllo. In caso di un furto, o di un sospetto o di un errore, le ricerche sarebbero così limitate a quella circoscrizione, mentre esse sono difficili oggi, non avendo in mano i libretti. Le revisioni potrebbero così essere anche parziali, senza ricorrere al richiamo o ritiro generale di circa 4 milioni di libretti, che costituiscono come un mare magno di conti. E in un mare magno di questo genere non è dolce naufragare, con buona pace del Petrarca. Da questi propositi e voti, (se debbo dire la mia opinione) nascerebbe una riforma che porterebbe un colpo grave alla più bella caratteristica del servizio dei risparmi in Italia, sulla quale si fonda la bella fama della Cassa postale nostra cioè la facoltà, da ogni italiano e straniero goduta, di depositare in qualunque ufficio una somma e di riscuoterla in qualunque altro anche dove non abbia il libretto e il suo conto.

Il pagamento è fatto sempre, ora, purché l'impiegato che è responsabile, e ha la cauzione, conosca la persona che si presenta a riscuotere o questa offra un buon modo di riconoscimento; è fatto a noi, per esempio, con la presentazione della medaglia di deputato; agli impiegati con la presentazione del libretto ferroviario, ad altre persone con la presentazione di altri documenti o di un comune conoscente, e via dicendo. Questo è un grande merito dell'amministrazione; se lo togliamo, daremo un colpo all'amministrazione stessa e danno al pubblico. Dobbiamo dunque studiare, data la futura riforma, di evitare regressi, e magari di creare una specie di libretto girabile per tutti gli uffici d'Italia, con norme diverse e con interesse minore.

E qui mi si lasci fare un'osservazione di indole critica.

In Italia, dissi, spesso ignoriamo i nostri servizi; e come abbiamo avuto per molto tempo, senza che fossero conosciute, la lettera e la cartolina-espresso e la comoda cartolina-vaglia, perché queste forme si espandono a poco a poco, così abbiamo da anni la fede di credito postale. Essa indica un deposito fatto in un ufficio di Stato qualunque, che può riscuotersi, o per tutta la somma o in parte, in qualunque ufficio d'Italia. È come il libretto di cassa postale; ma c'è questo di diverso: che col libretto potete depositare e riscuo-

tere gratis in qualunque ufficio; per la fede di credito invece si deve pagare la grave tassa dei vaglia!

Ora questo è un assurdo, è una tariffa proibitiva; e noi non troveremo chi usi, pagando, di questa fede. L'amministrazione postale qui fa concorrenza a sé stessa; e va contro le leggi economiche.

Non si può trovare alcun ingenuo che depositi mille lire pagando una tassa di vaglia, mentre se deposita la stessa somma su di un libretto postale, può riscuotere in qualunque ufficio d'Italia, e ritrae anche un interesse sul suo deposito se indugia a valersene. Quindi o leviamo la tassa sui titoli di deposito, o modifichiamoli, o creiamo libretti postali speciali per coloro che vogliono valersene per tutta l'Italia, e che così domandano all'Amministrazione un assai più gravoso servizio. Ed è veramente un servizio speciale, perché è quello che più facilmente può provocare gli errori e rende difficile la riforma tecnica di cui parlo.

Dopo queste premesse, mi associo alle raccomandazioni dell'onorevole Aguglia; però mi vi associo soprattutto per domandare in concreto all'onorevole ministro la savia riforma di questa contabilità e la ripresa di quegli studi che si lasciarono in bozze di stampa, per regolamento. Essi furono completati ed integrati da altri tecnici, che pensarono la riforma organica del servizio, diciamo pure, bancario del Ministero, servizio che, ripeto, è di miliardi e non di migliaia di lire, e raccoglie milioni di conti. Concludiamo dunque. Ma la riforma non vada a detrimento di quella bella fioritura di servizi che è così mirabile e utile nel sistema postale italiano. E stiamo attenti che poi non generi disordine e confusione irreparabile, dove le cose andarono finora bene.

E dopo ciò non posso, finendo, non raccomandare all'onorevole ministro di sollecitare e attuare qualche miglioria, a profitto di chi lavora, e di accogliere almeno alcuna delle tante preghiere rivoltegli; migliorie a favore di questa operosa e meschina gente la quale tanto fatica per fare andare regolarmente questo complesso servizio di Stato, che è ben redditizio e che è l'unico a presentarsi simpatico e diffuso per tutti i punti della penisola; il servizio cioè che porta le notizie buone e le tristi, gli amori e i dolori, i denari e i pacchi, i libri, i giornali, le mode, e che è tanto apprezzato da tutti. Noi ora abbiamo nel sangue la

febbre della corrispondenza e delle relazioni epistolari, e ben la sentiamo quando siamo in campagna o in luoghi abbandonati e deserti nella stagione estiva. Raccomando adunque di procedere a qualche miglioramento, a grado a grado, a poco a poco, essendo tutti persuasi, col Cochery, che fu direttore dei servizi postali e credo anche ministro in Francia, che le somme spese in questi servizi non sono che delle vere ed utili anticipazioni che poi vengono a loro tempo a dar frutto. È vero, onorevole Aguglia, come Ella ben dimostra, che la spesa da 53 milioni è salita a 62, senza le pensioni, che però bisogna metter nel conto, e senza dubbio il salto è ragguardevole; ed è anche vero che le entrate da 57 milioni in un ventennio sono salite a 77 milioni. Noi notiamo ogni anno un aumento progressivo di 2 o 3 milioni di lire in queste entrate; e tale aumento che è ritratto da operazioni su cui si ha una tassa di 2, 5, 20 o 60 centesimi, dimostra a piena evidenza tutta la enorme quantità di fatiche che deve costare a coloro che concorrono a produrlo. Parlo non solo del basso personale ma di tutti i più modesti lavoratori al Ministero e in provincia.

Tutta questa povera gente, sempre sottoposta al controllo esigente del pubblico, merita che noi, ossia che lo Stato, prenda in amorevole considerazione la sua sorte e che si decida di aumentare i suoi stipendioli, i suoi assegni, le sue retribuzioni, non come una carità umana, ma come riconoscimento equo e giusto degli utili servigi che essa presta allo Stato. Ed è proprio qui che bisogna alquanto allargare la mano... e il cuore, non far ripetere esami solenni a miseri straordinari già approvati, non indugiare degli anni a pagare gli alunni, che già lavorano; non ritardare le promozioni; non negare il solito sussidio alla Società di mutuo soccorso del basso personale nel Ministero; non tassare i piccoli colla ricchezza mobile, ecc. ecc. Hanno già tante multe! E anche queste dovrebbero andare ad una Cassa di soccorso, e non al Tesoro, che non domanda tale ausilio di dolori.

Lo stato maggiore dei funzionari, ottimo, operoso, può anche contentarsi di andare più adagio negli aumenti e nelle promozioni, sebbene io pensi, ad esempio, che i 650 milioni dei risparmi, con tutte le relative infinite operazioni, affidati alle cure di una sola divisione di 360 impiegati, (è così l'organico

nuovo) siano un tale carico enorme di lavoro e di responsabilità, da schiacciare un capo di divisione, un tale carico che deve spaventare anche la persona più forte e volenterosa e diligente. Una volta erano due le divisioni dei risparmi ed io ritengo che la riduzione sia stata prematura, chè solo il servizio delle eredità, dei depositi e delle pensioni degli operai, è cosa da occupare un uomo.

Dirò anzi un'idea, onorevoli colleghi; tutto questo pensiero e studio dell'organico definitivo, secondo me, non dovrebbe più preoccuparci continuamente, perchè l'organico, credetelo, non è e non sarà nè quello Pascolato, nè quello Nasi, nè quello Galimberti, ma deve essere, e sarà, il portato, il prodotto, la funzione del lavoro reale; e quando questo cresca sarà pur necessario che noi aumentiamo il personale, perchè senza di ciò il pubblico non sarà servito, le contabilità saranno arretrate, e noi ci troveremo sempre di fronte a continue proteste, a disguidi, a cattivi servizi. Se l'organico è insufficiente, vengono poi gli avventizi, i diurnisti, i supplenti, ecc.

E certe economie sono dannose. Lo abbiamo visto con gli ambulanti, quando non sono sufficienti lasciano per forza pacchi e lettere a terra; lo abbiamo visto col servizio di stazione, quando abbiamo voluto risparmiare le 130 o 150 lire che prima si davano agli impiegati come indennità per il servizio notturno. Che cosa è avvenuto?

Che una volta il servizio di stazione era un sogno per buoni impiegati che vi trovavano un compenso pel maggior lavoro: oggi, è diventato un inferno, perchè non fa che dare fatiche e responsabilità maggiori senza alcun guadagno. Ripeto dunque col Cochery, che certe spese postali non sono se non un investimento di danaro; e non domando certamente dei milioni! Sorriderebbe a me pure, e all'amico Galimberti, una grande riforma postale, ma debbo pensare ai mezzi, e per ora, appunto dopo studiate quelle felici inglesi e francesi, il chiederla per noi sarebbe, e deve esserne convinto anche l'onorevole ministro, un'accademia prematura. Noi si domanda un passo alla volta; ma sempre avanti nel miglioramento dei nostri servizi. Rafforzate l'ufficio di ispezione e fate visitare gli uffici, in provincia, ora troppo dimenticati: molti errori succedono per ignoranza. E questo dico pensatamente, dopo la relazione della Giunta del bilancio, perchè ritengo che le gravi osser-

vazioni dell'onorevole relatore meritino, non già di essere dimostrate, ma tradotte in atto dal Ministero. E l'onorevole Galimberti, come il suo egregio collaboratore, mi fanno sicuro che vorranno applicare la loro attiva intelligenza allo studio e alla risoluzione delle questioni almeno più immediate e di maggior urgenza, talune delle quali, grazie ai colleghi benevoli, ho io pure accennato.

Se ci sono errori, possibilità di frodi o difetti di contabilità, studiamo, correggiamo e miglioriamo. E tanto più questo, onorevole ministro, è necessario ora di fare, perchè ho letto che il prossimo congresso dell'Unione universale delle poste, di questo meraviglioso organismo che è una delle più alte glorie del secolo decimonono, sarà tenuto a Roma.

E Roma è gran nome anche in questa materia.

Non vorrei che gli illustri ospiti che qui si daranno convegno, mentre ammireranno l'enorme, meravigliosa espansione della vita industriale, intellettuale ed economica italiana, sentissero come rivivere i ricordi dell'antica Roma, che, col suo genio ammirabile, aveva organizzato le poste e le strade, per il suo grande decentramento amministrativo, ma sentissero anche, dalla tomba dimenticata, la voce di qualche argentario, che deridesse un po' i nostri sistemi di contabilità e lodasse arguto le modeste e semplici forme che vivevano ai suoi tempi. *(Benissimo! Bravo! — Approvazioni vivissime — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

*(Non è presente).*

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Enrico.

**Rossi Enrico.** Io mi proponeva di portare una modesta parola, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla condizione veramente deplorabile, nella quale versano molte categorie di impiegati del basso personale postale.

Ma dopo la calorosa perorazione fatta dall'onorevole Soggi, e dopo quello che ha detto l'onorevole Rava, io crederei di guastare, se aggiungessi altre parole su questo argomento.

L'onorevole ministro ben comprende come coi miseri stipendi di 30 o 20 lire che si

danno ai procaccia rurali, e con gli assegni dei porta-lettere e degli altri agenti subalterni, il nostro Stato, che ricava un attivo di circa 80 milioni da questa amministrazione, compie un vero sfruttamento a danno di questa povera gente, ed io credo che l'onorevole ministro meglio di ogni altro, sa apprezzare e comprendere come non si abbia diritto di commettere questa, che potrebbe quasi definirsi una iniquità.

Quindi ho fede, che egli ci darà su questo i migliori affidamenti, e comincerà col volere accogliere un ordine del giorno presentato dall'onorevole Roselli ed altri colleghi, i quali al capitolo 22 propongono un aumento per gli agenti rurali.

A quest'ordine del giorno mi associo di gran cuore.

Ed ora, preferisco limitare il mio dire agli argomenti pei quali ho presentato talune interrogazioni.

Rivolgo all'onorevole ministro speciale preghiera di portare il suo esame sopra una riforma della tariffa telegrafica, che, come egli ben conosce, è la più elevata, o, per lo meno, una delle più elevate di Europa, ed è veramente necessario riformarla. L'onorevole Aguglia, nella sua pregevole ed accurata relazione, ha messo in evidenza questo stato di cose non più tollerabile. In ogni discussione di bilancio si è sempre fatto rilevare come non è possibile che ancora, presso di noi, si mantenga il telegramma a una lira. Io ebbi altra volta l'onore di svolgere, in una interrogazione, il concetto che sia cosa molto pratica formare il telegramma di 10 parole, per una tassa speciale di 50 centesimi.

Questo telegramma di sole 10 parole riuscirebbe d'immensa utilità pratica, perchè non sempre è necessario usare 15 parole per mandare una notizia.

Il sotto-segretario di Stato di quel tempo, onorevole Borsarelli, mi rispose che egli temeva, che con l'adozione di questo telegramma eccezionale di 10 parole a 50 centesimi si potessero ingombrare talmente le linee telegrafiche da portare un dissesto in questo importante servizio, e che, più di tutto, egli si preoccupava della diminuzione d'introito, che potesse derivarne. Ma io ho osservato e ripeto, che la previsione di un grande aumento di lavoro è nello stesso tempo previsione di grande aumento dei proventi dello Erario.

L'onorevole ministro del resto vorrà oggi consentire, che questo importantissimo servizio telegrafico non deve essere subordinato alle esigenze fiscali, ma deve essere curato e svolto in guisa da riuscire a soddisfare nel miglior modo possibile ai veri bisogni del pubblico servizio.

Io ho fede, lo ripeto, che con questo telegramma non si avrebbe una perdita per lo Erario, ma si avrebbe invece un aumento di introito.

E mentre col francobollo a 20 centesimi e la cartolina-vaglia a 10, non posso considerare come giustificati i lamenti di coloro i quali vorrebbero la riduzione della tariffa postale, che si risolverebbe in una diminuzione d'introito; ritengo invece, che la riduzione della tariffa telegrafica sia un vero bisogno, e che porterà doppio vantaggio all'Erario ed al servizio, e confido che su questo punto avrò dall'onorevole ministro una risposta soddisfacente.

Un'altro argomento, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, è quello delle carrozze postali. L'onorevole Aguglia, nella sua relazione, ha rilevato come questa sia una parte che merita realmente tutta l'attenzione del Governo e della Camera, poichè il servizio dei trasporti colle carrozze attuali è indecente, lento, un vero disastro per certi paesi, e l'onorevole Roselli le ha già descritte opportunamente, quindi tralascio di ripetere cose già dette.

Però l'onorevole Aguglia, nell'accennare al modo come ripararvi, fa un semplice voto, che si voglia prendere a cuore la questione delle carrozze automobili da sostituire alle carrozze tirate da cavalli.

Ebbene, questa questione io credo che dovrebbe essere affrontata dal ministro delle poste e dei telegrafi con animo deciso di risolverla. Se ne è parlato lungamente lo scorso anno, ed in varie occasioni vi si è richiamata l'attenzione del ministro. E ad una interrogazione da me svolta l'anno scorso fu risposto dall'onorevole Borsarelli, allora sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi, che riconoscendo di dover agevolare l'uso delle carrozze automobili, si era già disposto dall'Amministrazione delle poste d'introdurre in tutti i contratti, che si sarebbero rinnovati, un articolo che suona così: « Quando l'Amministrazione credesse di sostituire agli attuali mezzi di trazione e di locomozione

altri mezzi più perfezionati, essa si riserva di rescindere il presente contratto. » Opportuna cautela, che elimina ogni controversia con gli appaltatori, per i contratti che possono trovarsi in corso e che debbano essere sciolti.

Ma tutto questo non significa risolvere la questione, e le mie preghiere su questo argomento le riassumo così: è certo che le sovvenzioni, che il Ministero delle poste dà agli appaltatori dei servizi postali con le carrozze attuali, non possono incoraggiare in nessuna guisa un servizio fatto con carrozze automobili.

Se questo è evidente, per essere noi soddisfatti dell'opera del ministro, dobbiamo avere l'affidamento che realmente queste sovvenzioni si vogliano aumentare. Nell'atto pratico noi attendiamo dal ministro che, nel rinnovare i vari capitolati per gli appalti da bandirsi, si studi il modo di fare il servizio con carrozze automobili, poichè, se gli appalti si continueranno a bandire per le attuali vetture postali, sfasciate e tirate da cavalli, nessuna iniziativa locale vedrete manifestarsi per compiere il servizio con carrozze automobili. Se invece i capitolati saranno fatti per il servizio con carrozze automobili e con una precisione di sovvenzione adeguata, le gare si apriranno su questo campo e sarà possibile lo svolgersi della privata iniziativa.

Così ci metteremo in grado di soddisfare il desiderio, che ormai è di tutte le popolazioni. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

L'onorevole Aguglia mi dice che a questo si è pensato. Ne sono lietissimo, e, se mi verrà confermato dall'onorevole ministro, non farò che ringraziarlo.

Un'altra preghiera debbo rivolgere all'onorevole ministro, riguardante un altro ramo delle sue attribuzioni, uno dei più notevoli, uno della massima importanza, per il quale questo Ministero si può considerare come uno dei fattori vivi della ricchezza nazionale, benchè da taluni sia chiamato Ministero dei francobolli e delle cartoline; parlo della Navigazione generale. I servizi marittimi debbono essere studiati con la massima cura, poichè dal sovvenzionare, o no, una determinata linea, ne viene il provvedere, o no, a servizi importantissimi per l'industria e per l'economia del Paese.

Io ebbi altra volta a sollevare la que-

stione, relativa alla linea di navigazione per l'Australia.

Questa questione fu studiata dal ministro, onorevole Di San Giuliano, ma le sue promesse non ebbero il tempo di essere seguite dai fatti.

Io ebbi in seguito l'onore di presentare un'interrogazione, che è all'ordine del giorno, e sullo stesso argomento un'altra è stata presentata dall'onorevole deputato Noè; noi deputati siciliani guardiamo con molta speranza questa linea di navigazione per l'Australia, che è reclamata specialmente dal commercio degli agrumi.

La crisi agrumaria in Sicilia attraversa attualmente un periodo affliggente, per far cessare il quale potrà molto giovare l'apertura di questo sbocco per l'Australia. E su ciò concorda il giudizio di tutte le Camere di commercio che sono state interpellate.

So che furono fatti degli studi al Ministero delle poste, e che le Camere di commercio non solo della Sicilia, ma del continente, da Palermo, a Messina, a Milano, tutte riconobbero la opportunità, la utilità, la necessità di stabilire questa linea di navigazione.

Pertanto ho creduto oggi opportuno nella discussione formulare la domanda con viva preghiera all'onorevole ministro perchè egli voglia prendere a cuore questa questione, e spero che potrà darci degli affidamenti che rinfrechino le popolazioni che da questa linea di navigazione si aspettano un vantaggio notevole. E noti l'onorevole ministro che per poter trasportare in Australia gli agrumi e i derivati degli agrumi, bisogna oggidì essere schiavi dei porti francesi, perchè manca assolutamente la comunicazione diretta tra la Sicilia e l'Australia, senza della quale noi non avremo mai quello sviluppo che è tanto necessario alla vita dell'industria agrumaria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

**Arnaboldi.** Gli oratori che mi hanno preceduto hanno ormai mieuto talmente il campo delle osservazioni, che ben poco resta a me da dire; il discorso quindi che mi era proposto di fare, esaminando analiticamente con critica benevole il bilancio delle poste e dei telegrafi, sarà molto ridotto; mi limiterò a fare brevi osservazioni, comprendendo in questa discussione generale, anche quelle che avrei

potuto fare nei capitoli che si discuteranno in seguito.

Anzitutto debbo compiacermi di vedere nella relazione presentata dall'onorevole Aguglia, come il bilancio delle poste vada aumentando le sue entrate e prenda tale incremento, da facilitare al ministro i mezzi per adottare disposizioni utili e necessarie, non solo verso gli impiegati che ai vari servizi sono addetti, ma altresì per il pubblico e generale servizio.

Infatti esaminando i primi tre capitoli, noi vediamo che essi sono sensibilmente aumentati e in proporzioni maggiori degli altri che si susseguono; e nella relazione dell'onorevole Aguglia troviamo la spiegazione delle modificazioni, che io approvo, e sulle quali convengo perfettamente, perchè danno una maggiore delucidazione come gli stanziamenti vengono erogati e divisi.

Pur tuttavia è bene notare che gli aumenti, che si riscontrano, sono in gran parte causati da prescrizioni di legge, vale a dire per effetto di sessenni e quadrienni scaduti o scadenti durante l'esercizio, di modo che diminuita riesce la somma per le spese straordinarie od avventizie, ma gli organici rimangono nelle condizioni che si trovavano.

Ed è appunto a questo riguardo ch'io pure non posso a meno di rilevare quello che già è stato detto oggi alla Camera, relativamente agli impiegati in genere.

Io non voglio troppo indagare i motivi, nè criticare l'attuale ministro da poco arrivato al Governo — piuttosto dovrei rivolgermi ai precedenti ministri — ma è un fatto che, se c'è un Ministero dal quale partono continui reclami da parte degli impiegati, è proprio dal Ministero delle poste. Ad ogni tratto telegrafiste, impiegati di ruolo, alunni, avventizi, postini urbani, postini rurali, dei quali oggi vi ha fatto una vera e desolante descrizione l'onorevole Soggi, presentano domande di reclami, interessano deputati, giornalisti, si rivolgono da ogni parte, per ottenere ciò che da lungo tempo chiedono, o che non ottenuto ritornano a chiedere.

Ora, quando io vedo l'aumento continuo che l'onorevole relatore ci dimostra essersi conseguito nell'entrata di questo bilancio, e il ministro conosce, e constato la condizione triste, incerta, precaria di una parte specialmente di questi impiegati, non posso a meno di soffermarmi e domandare a me stesso,

all'onorevole ministro come avviene ciò e come è possibile si possa continuare. E non voglio aggiungere altro, a questo riguardo, sicuro che l'onorevole ministro, con la sua cortesia, quando risponderà agli oratori che hanno parlato in questa discussione, mi darà spiegazioni, che io desidero fin da ora sieno soddisfacenti. Poichè s'intende che non è con piacere che io a lui rivolgo queste osservazioni: tutt'altro; attendo dunque che nella risposta dell'onorevole ministro, mi si spieghi il motivo per cui un tale insieme di cose continua.

Passando al capitolo 5 riscontro un'economia di 50,000 lire sopra le ispezioni. Ho ricercato nella relazione il motivo di questa diminuzione, credendo si trattasse di posti vacanti che non si andassero a coprire, o cessassero impegni straordinari assunti in via di esperimento verificati inutili, ma la relazione, non dà affatto spiegazioni a questo riguardo, e allora domando anche qui: come è che davanti ad un numero così eccezionale di impiegati e in servizi tanto delicati, continui e pesanti, dove si richiede l'assoluta necessità di una sorveglianza, di replicate ispezioni, si possa diminuire l'impostazione, mentre forse sarebbe il caso di aumentarla crescendo il numero degli ispettori stessi? E perchè, in luogo di farne un'economia di bilancio, non si è pensato, se l'assegno per le ispezioni poteva sopportare la riduzione di trasportare la cifra economizzata a qualche uso di servizio generale, evitando d'indagare perchè si faccia una diminuzione senza vantaggio di nessuno?

Ma proseguiamo nell'esame: ai capitoli 9 e 10, che sono di nuova impostazione, trovo, per gli addetti ai gabinetti, 15 mila lire, per compensi e gratificazioni 25 mila lire. Io sono dolente di dover insistere anche per questo bilancio, su quello che ho già detto altra volta, specialmente al bilancio ultimamente discusso, di agricoltura, quando misi in rilievo la entità crescente delle impostazioni che si fanno per spese straordinarie e per gratificazioni agli impiegati. Ne rilevo l'importanza perchè debbo metterle insieme con altre cifre del bilancio, a quasi identico scopo impostate, specialmente ai capitoli 12 22 e 24, che parlano di spese ordinarie e straordinarie.

Capisco che sotto questa denominazione

sono compresi impiegati di diverse categorie, ma siccome la spesa straordinaria può mutarsi spesso in gratificazione mentre abbiamo già capitoli speciali per questo, io mi domando dove andiamo a finire con questi sistemi, che impegnano i bilanci, a mio modo di vedere al di là del giusto?

Io desidero al pari dei miei colleghi che l'impiegato abbia ad essere pagato come si deve, secondo i meriti, e i lavori che disimpegna, specialmente trattandosi di lavori così pesanti come questi compiuti di notte, di giorno, a tutte le ore con lunghi viaggi di ferrovia, esposti a climi così variabili tanto d'estate come d'inverno, alle intemperie, tanto che vediamo spesse volte questi impiegati mezzo svestiti, per poter resistere alle fatiche dei viaggi e dei lavori.

Comprendo che si tratta di viaggi e lavori ben differenti di tanti altri, obbligati a starsene in piedi girando continuamente nel vagone postale, dividendo, insaccando plichi, lettere, giornali destinati a tante e diverse località e che dall'affluenza, dalla continuità ed importanza del lavoro che fanno, devono corrispondere stipendi adeguati all'importanza dei lavori medesimi; ma dallo stipendio, al sistema della gratificazione, che mi pare dannoso quando è esagerato e si allarga, ci corre di molto. E ciò faccio osservare perchè, come è naturale, una simile consuetudine finisce col creare attriti fra impiegati ed impiegati, i quali non mancano di fare i loro calcoli, i loro confronti, i loro giudizi, che portano a concludere, a ragione od a torto, che con le gratificazioni si commettono spesso delle ingiustizie.

Ecco perchè dico, che il sistema non va: bisogna riformare l'organico affinchè cessino le lamentele e gli attriti in un numero di impiegati così colossale, come è quello che conta il Ministero delle poste e dei telegrafi, dove tutto dovrebbe essere retto, nell'interesse del pubblico, con ordine e disciplina come se si trattasse dell'esercito.

Nel capitolo 27 è contemplato il nolo delle vetture ferroviarie ridotto ad uso postale; e, nel 29, comprese anche le spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli.

**Presidente.** Onorevole Arnaboldi, non crede che sarebbe più opportuno di parlare sui singoli capitoli?

**Arnaboldi.** Scusi, onorevole presidente, discuto alcuni capitoli; non tutti.

Del resto, ho detto che sarò brevissimo.

**Presidente.** Non è per questo; è perchè, siccome Lei esamina i singoli capitoli, mi pare che la discussione sarebbe molto più efficace, se Ella la portasse ai capitoli sui quali intende di discutere.

Del resto, faccia come crede.

**Arnaboldi.** Veda, onorevole presidente, dal decimo capitolo sono già arrivato al ventinovesimo. Dunque non è che io parli sui singoli capitoli; ma è che la discussione generale, sulla quale parlo, abbraccia diversi capitoli.

Dunque, la relazione dell'onorevole Aguglia, parla pure delle vetture e vagoncini che debbono servire alle poste, lungo le ferrovie. Io non conosco veramente come sia fatto il contratto relativo alle vetture postali che corrono sulle ferrovie; ma suppongo si pagherà un tanto per ogni percorso che fanno, e che molto probabilmente sarà un contratto a *for-fait*, ed un tanto per il nolo delle vetture medesime.

Ora vorrei domandare se non fosse il caso che il Ministero delle poste, allo stesso modo che ha costruito, per convenienza, vetture e vagoncini per il servizio postale nell'interno delle città, avesse pure vagoni propri per gli usi postali ferroviari, per modo che si sostenesse la sola spesa del viaggio. Se noi calcoliamo tutti i noli pagati fin qui su tutte le linee, ed il numero degli anni che dovremmo sborsare eguale somma seguendo il sistema dei noli, conglobando le spese, si troverebbe forse più utile da parte del Ministero, specialmente per considerazioni di risparmi di spese, di avere vagoni propri; non faccio una precisa proposta, ma sottopongo al ministro il quesito, a lui lasciando di decidere se meriti di sottoporlo a studio speciale.

E, giacchè sto parlando dei vagoni, non posso a meno di ricordare alla Camera quanto ha scritto l'onorevole Aguglia nella sua relazione a proposito delle vetture pei servizi urbani e rurali, e di cui tutti siamo convinti. Ecco le sue parole: « E di miglioramenti urgenti ed effettivi ha bisogno il servizio delle corriere postali, le cui condizioni, assolutamente contrarie alla decenza ed all'igiene, sono dovute alla eccessiva bramosia di guadagni da parte degli appaltatori che si servono spesso di carrozze, vere carcasse, sfornite

di vetri e mezzo sfasciate. » Ma lo stato veramente indecoroso in cui sono ridotte queste vetture obbliga me ad aggiungere ancora qualche cosa in proposito.

Siamo arrivati al punto che allorquando si incontra per le vie delle città, carrozze, tirate da cavalli che si presentano in condizioni affatto anormali, veri ronzini che stentano a stare in piedi, si dice subito: questi devono appartenere alle Regie poste. (*Si ride*) È doloroso ma è una voce generale.

Di modo che, mentre s'incontrano vetture le quali presentano un certo aspetto di civiltà e decenza, tutto quello che serve al traino, cavalli, finimenti, conduttori e inservienti che dalle cassette immettono nei sacchi quanto è stato depositato, si presentano in condizioni veramente vergognose che contrastano con lo stemma reale dipinto sulle carrozze, e con gli altri alti impiegati postali e telegrafisti che fanno il servizio a domicilio, nei loro modesti ma decenti uniformi.

Io prego l'onorevole ministro di voler considerare queste mie parole che sembrano si soffermino su cosa di poca importanza ma, che anche per l'effetto che questo stato di cose riflette e nel paese e nei forestieri mi pare meritino la sua considerazione.

Aggiungerò un'ultima osservazione, perchè ho detto di esser breve e voglio mantenere la mia promessa.

In tutto il complesso del servizio che si esercita, c'è, lo si vede chiaramente, una mira lodevole, di dare un sempre più crescente impulso a tutto ciò che riflette il servizio internazionale, ed il servizio delle grandi linee nazionali, delle grandi città.

Rinnovamento ed apertura di nuovi uffici, di fabbricati, di nuovi fili telegrafici, d'impianti telefonici, di cui ci siamo occupati anche stamane negli Uffici; insomma una grande applicazione di spese a far nuove linee di prima classe e di speciale importanza.

Tutto ciò io non contrasto, perchè conosco che vi è la necessità della spesa e di accrescere, migliorare alcune più dirette comunicazioni con l'estero, ma se metto a confronto questa cura con quella che si ha per le linee secondarie, trovo che c'è una tale diversità, una tale sproporzione che finisce col tramutarsi in una vera e grande dimenticanza. E basta, per convenirne, esaminare il numero dei Comuni ancora senza ufficio telegrafico, e con uffici postali, più di nome che di fatto,

con orari insufficienti ed inservibili; e portare un confronto fra le condizioni che si trovano a questo riguardo, non dirò i Comuni della Francia, dell'Austria, ma tutti i più piccoli Comuni della Svizzera, del Belgio, dell'Olanda.

Anche in questo ramo siamo inferiori a tutte le altre Nazioni. Non ho qui con me la statistica, onorevoli colleghi, ma potrei facilmente provarvi con le cifre della statistica alla mano, che l'Italia, per questo riguardo, è messa quasi alla coda.

Avviene anche qui quello che avviene per le ferrovie: tutte le comodità sono rivolte alle linee principali alle più importanti città, e sono dimenticate le linee secondarie i piccoli centri. Da ciò ne derivano poi i continui lamenti, gli attriti, le interrogazioni e le interpellanze alla Camera, le quali fanno perdere un tempo prezioso ai ministri, che sono costretti a ripetere spesso le medesime cose, ma mi duole il dirlo, provvedono di rado e lentamente. E tutto ciò avviene per la dimenticanza in cui si è lasciato il servizio secondario.

Io non pretendo, onorevole ministro, si abbiano a compiere opere colossali, ma, solo rivolgere un più caldo pensiero alle linee secondarie, ai piccoli centri, considerando lo sviluppo che va manifestandosi nei capoluoghi di Provincia, nei circondari, nei mandamenti, considerando quanto sia giusto che le popolazioni industriali ed agricole di campagna, lontane dai centri che pagano come altre, tante imposte, abbiano a sentire gli effetti del progresso nazionale, mettendole in comunicazioni dirette fra loro e fra i centri importanti e nell'interesse dell'agricoltura e dell'industria stesse, per la facilità di affari e contratti che si svolgono nei pubblici mercati, e nell'interesse del Governo, che con un po' più di cura potrà maggiormente affezionarsele.

A questa considerazione se ne collega un'altra, quella delle tariffe che fu portata già parecchie volte in questa Camera, e che l'onorevole Aguglia ha voluto illustrare anche nella sua relazione colle parole di quell'illustre e indimenticabile statista che fu il Conte di Cavour quando parlava a proposito delle tariffe del suo Piemonte.

Anche a tale riguardo la necessità di qualche modificazione è palese, perchè realmente il numero delle parole che si scrivono nei

telegrammi e la corrispondente tariffa che si paga, non sono in proporzione. So quello che è stato già molte volte detto alla Camera, dai ministri e sotto-segretari di Stato in proposito, vale a dire che, ammesso che il minor prezzo del telegramma debba importare un incasso maggiore, questo maggiore incasso sarebbe in gran parte assorbito dal maggior numero degli impiegati che sarebbe necessario assumere per l'aumento del servizio.

Noi però non possiamo giudicare alla stregua di questo ragionamento: noi bisogna che giudichiamo a seconda dei bisogni che si manifestano nel pubblico. Il bilancio del Ministero stesso dimostra come il numero dei telegrammi su tutte le linee vada aumentando in modo notevole; perchè non si potrebbe studiare un metodo di tariffe, qualche modificazione, almeno, in modo di rendere facile l'uso del telegramma ad un maggior numero di classi sociali? Escludere, ad esempio, almeno l'indirizzo dal numero delle parole sottoposte a tariffa? Non si è fatto questo in certi casi per le cartoline? Infatti, sulle cartoline si possono scrivere un dato numero di parole, senza comprendere fra quelle l'indirizzo.

Ora se si riflette che un telegramma con un indirizzo lungo, complicato, assorbe qualche volta la metà delle parole dimodochè la spesa è obbligata ad aumentare per raggiungere lo scopo, è facile riconoscere la giustizia della mia proposta che raccomando vivamente all'attenzione dell'onorevole ministro.

Il complesso di questo bilancio, o signori, è di lire 68,331,894, di cui sebbene 53,507,774 lire siano spese bensì a beneficio del pubblico per i servizi necessari, solo 14 milioni di lire vanno a vero incremento di migliorie dal progresso reclamate. La situazione vera dunque è questa, che su 68 milioni, in cifra tonda, abbiamo 53 milioni di spese indirette, e 14 milioni di spese di vere innovazioni. Dalla relazione dell'onorevole Aguglia vediamo che lo stesso bilancio delle poste, ha un incremento continuo, al punto che siamo arrivati, anche per le aggiunte proposte dall'onorevole ministro del tesoro, ad una previsione di entrata per l'esercizio di cui parliamo, di 81 milioni. Ora se, davanti a questa entrata di 81 milioni e alla spesa di lire 68,331,894 riscontriamo un avanzo di lire 13,168,000, io dico il vero, per quanto capisca che il ministro del tesoro sappia far

tesoro di tutte le entrate; dico il vero, ripeto, che con tali risultati si potrebbero con maggiore prontezza migliorare assai i servizi dipendenti dal Ministero delle poste, sia riformando gli organici, sia dando agli impiegati quegli aumenti che attendono da tempo, sia finalmente portando un maggiore impulso ai vari rami del servizio telegrafico e postale.

Conchiudo con la fiducia che l'onorevole Galimberti vorrà colla sua attività ed energia, prendere in considerazione — se le pare che non siano state del tutto inopportune — le mie osservazioni, e nell'anno prossimo presentarci un bilancio che dia prova del suo vigore correndo sulle vie di quel progresso sul quale è sempre camminato e che molti Comuni attendono da lui. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

**Giuliani.** Onorevoli colleghi! Credo di essere l'ultimo a parlare in questa seduta, sarò quindi brevissimo anche perchè i precedenti oratori hanno nelle linee generali ampiamente trattato ciò che avrei voluto far argomento del mio dire. Mi limito quindi a semplici raccomandazioni su determinati punti.

Comincio dall'aggiungere le mie raccomandazioni a quelle fatte dagli onorevoli Succi e Roselli perchè anch'io sono convinto, e l'onorevole sotto-segretario di Stato alle poste, che mi è vicino, ha dovuto convenirne, che sensibilissimo è il miglioramento delle entrate postali e telegrafiche, e perchè credo che sia atto di giustizia imprescindibile quello di destinare le maggiori somme prima a favore del personale, e poi una notevole parte degli introiti di questo Ministero al miglioramento ed incremento del servizio postale e telegrafico, miglioramento che certamente aumenterebbe gl'introiti.

Non aggiungo altro su ciò perchè conto sulla benevolenza del ministro verso i suoi dipendenti, e sull'interessamento suo per l'andamento dei servizi di cui è a capo.

A questo proposito constatato pur troppo che da parte del Ministero delle poste e dei telegrafi non si mette tutta quella buona volontà che ci vorrebbe nel sussidiare quei Comuni rurali che, pur trovandosi in condizioni miserrime, hanno deliberato di concorrere nella spesa per l'impianto di un ufficio postale o telegrafico. Posso, per esempio, indicare alla

Camera uno di questi casi, oltre quello dei comuni di San Rufo e Felitto.

Il piccolo comune di Altavilla Silentina, quantunque poverissimo, ha offerto 600 lire all'Amministrazione per ottenere un miglior servizio; ebbene, malgrado le mie più vive raccomandazioni personali, malgrado che la Direzione di Salerno fosse stata precedentemente incaricata di fare le opportune pratiche per vedere di appagare i desideri del Municipio di Altavilla, circa l'istituzione del servizio con vettura fra quell'ufficio e la stazione ferroviaria di Albanella, malgrado che la stampa avesse insistito sulla necessità di tale provvedimento, quel sindaco ha ricevuto dalla Direzione provinciale delle poste questa lettera:

« Il superiore Ministero mi dà lo spiacevole incarico di significare alla Signoria Vostra che le condizioni del bilancio non permettono di sostenere la maggiore spesa di lire 840, che occorrerebbe pel servizio con carrozza fra Altavilla Silentina e la stazione ferroviaria di Albanella. »

Ma, onorevole ministro, come è possibile scrivere simili lettere dopo le vive istanze fatte al Ministero da quel Comune, e da me a Lei, al sotto-segretario di Stato ed al direttore della quarta Sezione?

Come si possono tutto ad un tratto dimenticare le precedenti promesse che sembrava dovessero subito attuarsi, dal momento che era dato alla direzione di Salerno l'incarico di fare le pratiche occorrenti per appagare i giusti desiderî di quelle popolazioni?

Io sono dolentissimo di questo fatto, che ho voluto far noto alla Camera affinchè il Ministero s'induca ad essere più benevolo, non dico verso i deputati, ma verso quei poveri Comuni che allo stato attuale delle cose vedono arrivare le lettere con enorme ritardo, e che evidentemente hanno dritto ad un miglioramento del servizio. Il Ministero non si deve neanche preoccupare della spesa di 840 lire, perchè in verità si tratta di un preventivo.

Si è detto: Se l'Amministrazione ha stabilito che si dovesse indire l'asta, è chiaro che dalla somma fissata di 1.800 lire, con la concorrenza di 600 lire del Comune e di altre 450 che ha pagato per l'addietro l'Amministrazione, sarebbe da detrarsi il ribasso che vi può essere e che andrebbe a beneficio dell'Amministrazione delle poste e non del Co-

mune, in quanto che l'Amministrazione del Comune doveva mantenere ferma nel suo bilancio la somma delle 600 lire fino alla durata del contratto di appalto della posta da Altavilla Silentina alla stazione ferroviaria.

Dunque, in definitiva, la maggiore spesa potrebbe essere anche inferiore alle lire 840 preventivate, ma poi, come ho già detto e ripeto, non è conforme a giustizia che i maggiori introiti derivanti dall'aumento dell'entrate postali siano destinati a rendere migliori i servizi, specialmente in quei Comuni in cui attualmente non funzionano regolarmente?

Io confido dunque che l'onorevole ministro vorrà consentire con me che questo disgraziato Comune, il quale malgrado le sue misere condizioni finanziarie si sobbarca ad una spesa di annue lire 600 per vedere migliorato quel servizio postale, meriterebbe maggiore considerazione come tanti altri che si trovano nelle stesse condizioni: tanto più che si tratta di piccoli Comuni lontani dai grandi centri, e che quello che si spende, si spende maggiormente ove le popolazioni sono numerose ed hanno tanti vantaggi, mentre i poveri Comuni rurali non possono avere regolarmente i pacchi postali neppure nell'occasione della Pasqua e del Natale. E tenga presente il ministro che occorre provvedere al riguardo con tutta urgenza, scadendo alla fine dell'entrante mese il contratto in corso.

Un altro punto sul quale intendo trattarmi è quello della franchigia postale ai deputati, dichiarando, a scanso d'equivoci, che le spese postali, telegrafiche e quante altre mai si potessero connettere all'esercizio del mandato legislativo, che mi studio di disimpegnare colla maggiore assiduità, non mi riescono punto gravose. Io sono un peccatore ostinato (*Si ride*), ed ho fatto proposito di ottenere questa franchigia sino dal 1897, quando, come dissi già, io ebbi un solenne affidamento dal ministro del tempo, il defunto Sineo. Posteriormente ho fatto più volte questa stessa raccomandazione.

Ebbene si verifica questo (e posso provarlo, perchè proprio ora ricevo le bozze di stampa) che lo stesso onorevole sotto-segretario delle poste e telegrafi, mi abbia detto nella seduta di giovedì:

« Io mi ricordo che di questa questione sento parlare da parecchio tempo; anche quando aveva l'onore di far parte della Pre-

sidenza della Camera venne in quel Consesso la quistione.

« È cosa molto dibattuta, e qualcuno mi susurra che la franchigia ai deputati sarebbe per essi una vera sventura. Su ciò non esprimo il mio pensiero, ma in quest'Aula vi sono dei colleghi i quali sostengono la tesi dell'onorevole Giuliani per la franchigia ai deputati, e ve ne sono degli altri che della franchigia non vogliono sentire parlare e le ragioni sono note a tutti noi.

« Ad ogni modo, onorevole Giuliani, siccome alla questione molti si appassionano, prometto che sarà studiata con attenzione nella speranza che potrà risolversi in maniera da contentare gli uni e gli altri. » (*Commenti*).

Ma io vorrei sapere dall'onorevole sotto-segretario che cosa intende di dire, promettendo alla Camera di contentare gli uni e gli altri? (*Si ride — Commenti*).

Questa è una forma che io non so spiegare, perchè mi sembra evidentemente contraddittoria e sibillina, e desidero sapere dall'onorevole ministro se egli veramente intende o no di risolvere la questione.

Ad ogni modo io ho trovato la via (*Movimenti*), perchè a me piace che le cose si determinino in un senso o nell'altro, e senza equivoco di sorta. Anzi sarei stato ben lieto se il simpatico sotto-segretario di Stato (*Aah!*) mi avesse detto francamente che non poteva promettere nulla: io mi sarei acquetato. Ma dopo quello che ho letto, dopo quelle promesse, io tengo ad avere una risposta definitiva, per non ritornare mai più su questa questione che si agita da parecchio tempo; tanto più che i mezzi vi sono.

Io dunque mi permetto di presentare alla Camera un ordine del giorno che leggo: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la concessione della franchigia postale ai deputati fino a quando non sarà votata la indennità. » (*Commenti*).

Questa è cosa che deve essere definitiva, ed io non aggiungerò altre parole in proposito. Spero che il ministro terrà conto di queste mie raccomandazioni più di quello che non ha fatto il suo egregio coadiutore: attendo che almeno il ministro o la Camera stessa dica che questa franchigia non può concedersi.

Un'ultima raccomandazione ho da fare. Se è vero che l'onorevole ministro crede di

dover disporre degli esperimenti con gli automobili, io ritengo che questi esperimenti siano da farsi, e non posso che approvare la iniziativa dell'onorevole ministro, onde l'Italia anche in questa parte non rimanga seconda alle altre nazioni che già hanno cominciato ad avvalersi di questi celeri mezzi di trasporto; e mi permetto di raccomandare, anzi di pregare l'onorevole ministro che, fossero tenute presenti due linee importantissime; quella a cominciare dalla stazione di Capaccio (*Ah! ah!*) per Roccadaspide, Castel San Lorenzo, Felitto, Laurino; l'altra dalla stazione di Eboli per Controne, Casteleivita, Ottati, Sant'Angelo, Fasanella, Corleto Monforte, Roscigno. (*Si ride*).

Io mi permetto di raccomandare (*Con forza*) quello che più da vicino mi riguarda, conoscendo il bisogno in cui sono i detti Comuni. Si è riso quando l'onorevole Socci raccomandava le telegrafiste, ed egli ha detto molto bene, che non si è arrivati a comprendere quale è la importanza di una raccomandazione, e che queste risa non sono assolutamente del caso, quando si discute di cose così serie e così importanti e che riguardano Comuni rurali che hanno deficienza di comunicazioni, e che vivono quasi isolati risentendo da tale isolamento gravissimo danno economico. Ma che forse le piccole regioni non debbono essere riguardate come le grandi? Io mi preoccupo dei piccoli Comuni che sinanco son privi dell'acqua potabile, e questa verità di fatto dovrebbero sapere e toccare coloro che ridono alle giuste proposte, con evidente leggerezza.

Ora io ho finito perchè non voglio, come ho promesso, infastidire la Camera, ma mi affido molto che l'onorevole ministro mi dica una parola chiara e netta. Non desidero che vi possa essere dubbio o vane speranze.

Lo dico ancora una volta, a me non piacciono i mezzi termini, io amo la pronta risoluzione delle quistioni, senza creare speranze che poi non vengono appagate, spesso derivandone malumori.

Onorevole ministro, io so quanto intelletto e quanto amore Ella ha per la cosa pubblica; io so, come ha potuto in diverse circostanze far vedere a me negli uffici della Camera, quale è veramente il suo trasporto per il bene della cosa pubblica. Lo so, perchè varie volte abbiamo discusso insieme su svariati argomenti legislativi: quindi mi at-

tendo una risposta serena e precisa, perchè il dare affidamenti e il non attenerli mai è certo cosa non degna nè per il ministro, nè per il Governo, nè per la Camera, nè per il Paese! (*Approvazioni*).

**Presidente.** Spetta ora di parlare all'onorevole De Bellis.

*Voci.* A domani!

**Presidente.** Onorevole De Bellis, ha facoltà di parlare.

**De Bellis.** Dovevo svolgere alcune considerazioni; ma l'onorevole Socci con il suo slancio entusiastico, tale da far rimangiare parecchi discorsi, ha già largamente mietuto il campo. Ciò nondimeno, non farò un discorso, perchè non sono abituato a farne; aggiungerò solamente alcune modestissime considerazioni a quanto ha detto l'onorevole Socci.

Egli trattò gravi questioni, gravi perchè riguardano gli umili. Ricordo la circolare, che l'onorevole ministro emanò quando fu assunto al potere, nella quale affermò che bisogna pensare a questi umili. Ora io vorrei che alle parole seguissero i fatti.

Tra gli impiegati telegrafici e quelli postali, v'è ora una stridente sperequazione. L'onorevole Socci ha detto, con la sua solita eloquenza, quale sia questa disparità. Egli vi ha detto che vi sono telegrafisti, che possono arrivare ad un massimo di 2,000 lire all'anno, mentre gli impiegati postali arrivano fino a 4,000. È inutile che mi dilunghi su questa questione; vorrei soltanto sapere la causa di questa sperequazione.

La causa, dunque, è nel vieto nostro costume di chiamare a far parte delle Commissioni, che studiano i regolamenti, una determinata classe d'impiegati, e cioè i *gròs bonnets* della posta, i quali si occupano soltanto degli impiegati dipendenti da loro, e non dei telegrafisti.

L'onorevole ministro comprenderà che, quando vi sono disparità di trattamento tra impiegati ed impiegati, il servizio non può funzionare correttamente.

I telegrafisti hanno bisogno di cognizioni non dirò superiori a quelle degli impiegati postali, ma per lo meno uguali; ed anzi occorrono ai telegrafisti cognizioni maggiori per la meccanica della telegrafia. Ora questi poveri telegrafisti sono considerati molto meno degli impiegati postali.

E poiché ho facoltà di parlare voglio tri-

butare il mio plauso, e di vero cuore, all'onorevole Aguglia per lo studio acuto, diligente da lui fatto di questo bilancio. Egli, nella sua relazione, ha proposto che venga consolidato per alcuni anni l'utile della gestione postale e telegrafica per devolverlo allo incremento ed al miglioramento dei servizi.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro tenesse conto di questa proposta per favorire i telegrafisti. Sarà un sentimentalismo, ma in questo campo io non sono che un modesto discepolo dell'onorevole Socci. Mi piace occuparmi degli umili, ed è appunto per questa povera gente che io ho rivolto le mie modestissime preghiere all'onorevole ministro, certo di non averlo pregato invano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna.

**Cao-Pinna.** Come l'onorevole Rava, anch'io per svolgere una mia interrogazione prendo la parola in sede di bilancio, colla differenza che mentre il collega colla sua larga competenza in materia esaminò tutte le branche dell'importante servizio, io mi limiterò a brevi osservazioni d'indole generale prima di entrare nel merito della interrogazione.

Dalla relazione dell'onorevole Aguglia, specialmente dagli allegati, ho rilevato come anche in Italia si verifichi un progressivo importante incremento nel movimento postale; tale da dovercene compiacere, poichè ciò dimostra che lo sviluppo intellettuale ed economico come largamente si svolge in tutti gli Stati civili, così questo potente risveglio segua anche in Italia in modo soddisfacente non potendo essa rimanere indietro fra lo agitarsi dei popoli alla conquista dei migliori portati della civiltà.

Da questi allegati risulta dunque che in un periodo di 10 anni siamo passati da un'entrata di 63 milioni ad una cifra di 83 e da una spesa di 53 a quella di 63, cosicchè si è avuto da questo Ministero un utile netto progressivo che da 10 milioni nel 1892 va a 17 milioni nel 1901 e si presume giustamente si elevi a 19 milioni nel prossimo esercizio.

Oltre a questo fatto che è importantissimo, poichè dimostra che questo dicastero è uno dei più profittevoli al bilancio dello Stato, vi è anche un altro fatto, cui accennava l'onorevole Rava nel suo esauriente discorso, che cioè oggi abbiamo circa 700 milioni di risparmi, per una parte lasciati in

riserva per il servizio, ma per la maggior parte depositati alla Cassa dei depositi e prestiti o convertiti in titoli di Stato. Questo capitale così collocato a frutto colla differenza fra l'interesse che si paga ai depositanti e quel che si esige, rappresenta un profitto ragguardevole che si è accumulato in parecchi anni, costituendo una ragguardevole cifra di parecchi milioni con parte dei quali si è provveduto molto bene passando cinque milioni alla Cassa di previdenza nazionale per il suo impianto oltre al valore dei libretti prescritti la prima volta, poi un terzo e poi cinque decimi degli utili dal 1899 in poi e finalmente un quarto degli utili dei depositi giudiziari, per modo che di tale fondo poco avanza nella Cassa dell'Amministrazione postale.

Ora tenendo conto di questo importantissimo fatto di avere accumulato in pochi anni 700 milioni di risparmi e tenendo conto anche del fatto accennato dall'onorevole Aguglia nella sua relazione, che cioè ad ogni miglioramento dei servizi corrisponde un aumento del reddito, io domando all'onorevole ministro se egli non possa da tutto questo capitale ricavare un tanto per destinarlo al miglioramento degli stessi servizi. È un miglioramento che è vivamente reclamato da necessità assolute, sia riguardo al servizio postale, sia riguardo al servizio telegrafico, poichè le celeri locomozioni terrestri ed il movimento marittimo importano uno scambio molto maggiore di lettere e di telegrammi, da cui lo stato ricava un maggiore profitto che diventerà tanto più ragguardevole, semprechè curi di provvedere a migliorare lo sviluppo e le condizioni dei pubblici servizi ed alla maggior tutela e migliore retribuzione degli impiegati. Il miglioramento dei servizi poi deve cominciare dai locali che sono principale funzione nel rendere facile e celere il disbrigo dei servizi, e noto per primo i locali del Ministero in via del Seminario, dove, alla divisione personale abbiamo degli impiegati che stanno in piccole stanzucce senz'aria e senza luce, accumulati per modo che il loro lavoro rappresenta un vero sacrificio. L'onorevole ministro sa che alla divisione dei risparmi, centinaia di impiegati lavorano in piedi perchè, a star seduti, si impedirebbe la circolazione. È necessario dunque migliorare le condizioni di questo importante servizio, perchè un'ammi-

nistrazione che vuole ricavare maggiori profitti deve avere a sua disposizione anzitutto dei locali che permettano il disbrigo degli affari e non deve poi fare assegnamento sul sacrificio degli impiegati, che non può andare oltre certi confini.

Se si considera poi che il servizio dei vaglia e dei risparmi alla posta centrale di Roma sta in locali angusti con pochissimi sportelli, mentre gli impiegati all'interno non possono quasi muoversi, nè per le operazioni, nè pel maneggio dei registri, si capirà facilmente come il pubblico non possa essere servito regolarmente e gli impiegati sieno sacrificati. Nè questo basta. A Bologna, per esempio, il servizio postale è diviso in quattro edifici, distanti l'uno dall'altro, per modo che un cittadino che deve fare due operazioni diverse perde almeno una mezza giornata.

A Milano stessa, dove le esigenze del servizio postale sono addirittura enormi, tanto che ora si provvede alla costruzione di un nuovo palazzo per la posta onde poter in quel gran centro industriale rendere facile il disbrigo dell'importante servizio, già si prevede la insufficienza e vi si dovrebbe pensare ora prima della esecuzione delle opere onde non incorrere in nuove spese senza soddisfare utilmente le necessarie esigenze.

A Cagliari i servizi postali sono ripartiti nientemeno che in quattro piani: quello terreno, composto di locali umidi ed oscuri, in cui gli impiegati sono sacrificatissimi; al primo piano sono i risparmi; al secondo tutti gli altri servizi di posta; al terzo il servizio telegrafico, e finalmente bisogna andare al quarto piano se si deve fare un reclamo o conferire alla Direzione; una quantità enorme di scale da percorrere su e giù in modo che i cittadini non possono assolutamente avere un servizio ordinato e regolare come si richiede.

In generale poi gli uffici nella città di Provincia sono di proprietà privata, a locazione per nove anni, quasi si trattasse di servizi transitori, e ciò costituisce grave inconveniente perchè non mai in modo stabile puossi distribuire e sistemare il servizio.

Io dovrei accennare anche ad altri rami di servizio che esigono miglioramenti, ma mi trarrebbe in lungo, e tralascio perchè il ministro già conosce tutti i bisogni, essendosene la Camera più volte occupata. Io concordo perfettamente coll'onorevole Roselli e

con l'amico De Bellis, almeno nel raccomandare, perchè non è il caso di proposte concrete, all'onorevole ministro quanto l'onorevole Aguglia ha indicato nella sua relazione in ordine al miglioramento dei servizi ed alla destinazione dei profitti del bilancio delle poste e dei telegrafi, cercando modo appunto di destinare una somma a questo miglioramento. Così soltanto il servizio postale e telegrafico potrà avere lo sfogo necessario, così soltanto il pubblico potrà essere servito, se non bene, almeno decentemente.

Io non domanderò certo, come accennava l'onorevole Rava, la riduzione della tariffa postale e telegrafica, perchè ciò rappresenterebbe una pretesa troppo grande, e d'altronde il Governo ha bisogno di studiare accuratamente quali sarebbero le conseguenze finanziarie della riforma. Certo è che in Italia il servizio postale e telegrafico costa troppo. E senza fermarmi su questo punto, passerò senz'altro a dire qualche cosa del servizio telegrafico che specialmente si fa dalle stazioni ferroviarie.

Le Società ferroviarie debbono prestare questo servizio, ma non hanno l'obbligo della trasmissione dei telegrammi alle persone cui sono diretti. Da ciò avviene che, facendo un telegramma dalla stazione di partenza, anche se essa dista 100 o 150 chilometri da quella a cui è diretto un viaggiatore, avviene sempre che il telegramma non arriva se non quando voi mittente siete già arrivato e spesso il telegramma arriva anche tre o quattro ore più tardi. E tutto questo perchè? Perchè le Società non hanno nelle convenzioni l'obbligo di recapitare i telegrammi che arrivano alle stazioni.

Questo fatto importantissimo crea innumerevoli inconvenienti e se l'onorevole Galamberti non ha mezzo per ripararlo d'urgenza si deve almeno tener ben presente per le future Convenzioni perchè oggi il servizio telegrafico fatto per mezzo delle stazioni è assolutamente impossibile.

Passo ad un altro importante argomento, quello delle promozioni per gli impiegati ed alla loro condizione invero poco lieta non solo per eccesso di lavoro e per poca considerazione, ma peggio perchè spesso pregiudicato nei suoi diritti da abusi, protezioni, arbitrî che lo demoralizzano e lo sconsortano. Da tempo v'è il ruolo unico, se non erro,

ma non pertanto si verifica il fatto che nelle promozioni non si seguono norme abbastanza eque, nè si tien conto esattamente dei diritti acquisiti dagli impiegati stessi, per lo che noi vediamo tutti i giorni dei ricorsi di funzionari postali o telegrafici presentati al Consiglio di Stato contro l'operato del ministro.

Io non so cosa sia avvenuto del regolamento Pascolato; so però che molti reclami furono accolti dal Consiglio di Stato e che ben 17 ce ne sono ancora su cui esso deve decidere.

Onorevole ministro, a questi poveri impiegati che passano la loro vita prestando un servizio così importante e delicato come è quello delle poste e dei telegrafi è necessario render giustizia e quando hanno diritti acquisiti, non si deve affatto nè per favoritismi nè per altre ragioni interromper loro la carriera, non peggiorare la loro condizione.

E qui noto anche che all'ultimo concorso per segretario si presentarono 340 concorrenti; di questi ne furono giudicati idonei 300.

Se fra questa categoria d'impiegati si è provveduto o si deve provvedere a completare il numero determinato nella pianta organica siccome tanti non sono i posti scoperti ne consegue che taluni avranno la promozione mentre molti altri resteranno un quarto di secolo prima di avere una promozione, e tutti coloro che sono nelle classi inferiori vedranno precluso per loro assolutamente l'avvenire. A questo stato di cose bisogna riparare. Io non posso suggerire il modo nè il come, ma l'onorevole ministro deve studiare questa condizione di cose, perchè si tratta d'impiegati i quali hanno diritto di veder migliorata la loro carriera, ed assicurato il loro avvenire.

Non mi fermo a parlare della larga classe di fattorini postali e telegrafici nè dei procacci postali, poichè molti colleghi hanno interloquito su ciò, e l'onorevole Socci, sempre onesto paladino dei più miseri, se ne è occupato diffusamente.

Solo dirò che a questi poveri impiegati vengono affiatati servizi importantissimi e di grande responsabilità, come l'esazione ed il pagamento dei vaglia, il trasporto dei plichi, ed aggiungerò che spesse volte questi impiegati sono anche esposti al pericolo di venire assaliti e derubati dei plichi, e sono pagati con assegni veramente derisori, perchè al massimo arrivano ad avere cinquanta o sessanta lire mensili, mentre taluni sono pagati

anche venti e trenta lire, mercede questa veramente indegna per l'Amministrazione dello Stato.

E passo alla parte che riguarda specialmente la mia interrogazione, cioè ai servizi marittimi che toccano più direttamente la mia Isola.

Riguardo a questi servizi io non so — perchè non ricordo appuntino tutte le condizioni della Convenzione e parlo senza note anche per maggior sollecitudine e non tediare la Camera in quest'ora tarda — se le pretese della Navigazione Generale sono giuste. Certo è che per noi i servizi marittimi che rappresentano il più importante mezzo per il commercio di esportazione dei nostri prodotti sono veramente deplorabili e la Navigazione Generale pesa sulla Sardegna incubo fatale per sfruttarla con ogni mezzo possibile; e senza dilungarmi noto solo questo articolo 2, che è inserito nelle polizze di carico nel quale è detto:

« La Società non risponde dei fatti di negligenza ed atti del capitano, macchinista, pilota ed equipaggio, e di chiunque altro imbarcato nei propri piroscafi, per tutto ciò che si riferisce alla navigazione ed attribuzioni tecniche, non garantisce rotture di oggetti fragili, del colaggio dei liquidi dagli spicci dei fusti, dello spargimento della merce, della mortalità o fuga di bestiame, da danni di ruggine, umidità e contatto con altre merci, non garantisce neanche del danno che possono fare insetti e topi. »

Allora io domando: a qual sorte è affidata la merce che paga profumatamente il nolo?

Onorevole ministro, noi non abbiamo altro mezzo per le nostre esportazioni, che il mare. Se voi alla Società di Navigazione date tutte queste facoltà, allora noi siamo posti nella condizione di non poter trasportare i nostri prodotti, e l'Isola sarà costretta a rimaner chiusa nel suo mercato interno. Ma per quanto la nostra produzione sia limitata, la Sardegna non può essere sufficiente al consumo di tutte le sue derrate; e voi, onorevole ministro, dovete studiare il mezzo migliore perchè la nostra produzione trovi facilità di movimento senza eccessive angherie. È dunque questa una questione molto grave, che va studiata e risolta col massimo interessamento.

Nota pure un'altra parte.

Avviene questo fatto, che, se un'altra So-

cietà di Navigazione assume un servizio di trasporti in Sardegna, e, naturalmente, per poter fare la concorrenza ribassa i noli tanto dei passeggeri che delle merci, la Navigazione Generale piomba addosso a questa nuova Società, e trova modo di eliminarla; così avvenne nel 1893-94 in cui la Navigazione con piroscafi dei fratelli Raggio dopo pochi mesi di ottimo servizio cessò, dicesi, per ottenuto lauto compenso, cedendo i contratti, materiale di navigazione ed anche il personale alla Navigazione Generale.

Tenga conto, onorevole Galimberti, della relazione presentata dai presidenti delle Camere di commercio di Genova, Torino, Napoli, Venezia, accolta con plauso in tutta l'Italia, e tragga da quell'importante studio quanto riguarda tariffe e pratici ammonimenti e ritenga che renderà un grande servizio alla Nazione.

Ma la Navigazione Generale relativamente all'Isola non si dà punto conto degli oneri assunti, infatti era obbligata, per la convenzione, a tenere i piroscafi di riserva a Civitavecchia ed a Cagliari, e non abbiamo piroscafi di riserva nè a Civitavecchia nè a Cagliari. Di questo inconveniente io e l'onorevole Garavetti abbiamo duramente provato le conseguenze. Partiti da Roma (e l'onorevole ministro lo sa, perchè siamo andati al Ministero a ricorrere) per imbarcarci per la Sardegna, siccome il tempo non era buono ed il piroscafo di ritorno dalla Sardegna non aveva potuto salpare, e il vapore di riserva a Civitavecchia non esisteva, noi siamo dovuti tornare indietro. Ma meno male per noi, che, deputati, non pagavamo il viaggio in ferrovia per tornare a Roma, ma vi erano circa 30 passeggeri fermi a Civitavecchia in attesa di un piroscafo che li imbarcasse per la Sardegna, e tutti questi signori han dovuto attendere il giorno seguente, se pure il tempo permetteva l'arrivo del piroscafo partito da Golfo Aranci.

**Di Sant'Onofrio.** Doveva indennizzarli la Società.

**Cao-Pinna.** L'onorevole Di Sant'Onofrio ha ragione; ma questo che sarebbe un dovere per la Società, un diritto pei danneggiati non è facile il risolvere, sicchè questi hanno avuto delle spese e dei danni, perchè a Civitavecchia mancava il piroscafo di riserva.

Non basta: la Navigazione aveva l'obbligo di provvedere tre piroscafi per l'esercizio di

questa linea quotidiana; piroscafi che dovevano avere certe determinate condizioni ed in principio della convenzione si era convenientemente provveduto, impiegando per le linee della Sardegna piroscafi che non si volevano più per la linea Napoli-Palermo, ed avevano ragione di non volerli; tuttavia noi ci sentivamo alquanto rinfrancati e sodisfatti, perchè, quanto meno, ci eravamo liberati delle vecchie carcasse.

Ma in quest'anno, appunto nel gennaio, alla Società di Navigazione tornò più comodo cambiare questi piroscafi e mandare nella linea Civitavecchia-Golfo Aranci due piroscafi nuovi, bellissimi, di splendida costruzione, due vaporette che potrebbero essere un *bijou* per qualunque linea di navigazione, che non fosse la linea Cagliari-Civitavecchia. Ed infatti erano destinati, credo, o per l'arcipelago toscano, o per il servizio di costa, o per la laguna di Venezia.

Questi vapori sono buoni, il personale è ottimo assolutamente, il servizio inappuntabile, però non si trovano in condizione di resistere alla traversata Golfo Aranci-Civitavecchia, che, come l'onorevole ministro sa, è forse la traversata più difficile del Mediterraneo, perchè esposta a tre traversie, quella del canale di Piombino, quella dello stretto di Bonifacio e quella dei venti di libeccio. Ora io domando: perchè non avete lasciato alla Sardegna gli stessi vapori, che erano stati adibiti in principio della convenzione? Perchè avete dato a noi ciò che fu rifiutato per l'arcipelago toscano o per la laguna di Venezia? Si devono fare sempre degli esperimenti *in corpore vili* per la Sardegna? Io non lo credo, e spero che l'onorevole ministro provvederà perchè altrimenti noi siamo nella condizione che, se il mare è buono, possiamo partire, diversamente no.

La ragione di questo fatto pei detti piroscafi *Vespucci* e *Gioia* sta nella loro speciale costruzione ottima pel trasporto bestiame che imbarca nella stiva a solo scopo destinata e comodamente stabilita in modo da impedire ogni sbandamento come avviene negli altri che caricano nella coperta del piroscafo, ma pessima pei passeggeri i quali hanno le cabine nella torre centrale che si eleva sulla coperta per modo che risente ogni piccolo movimento sia pel mare se appena agitato, sia pei venti che non mancano mai; pericoloso poi perchè essendo basso lo scafo facil-

mente imbarca l'acqua se avviene sensibile mareggiata e resta quindi esposto ad un possibile spegnimento dei focolari.

In tali condizioni voi intendete, onorevole ministro, che se pure sono ottimi non possono quei piroscafi servire in quella traversata.

Onorevole ministro, è perciò che noi insistiamo presso di voi, come abbiamo insistito parecchie volte presso l'onorevole Pascolato, ma, purtroppo, le promesse, fatte dalla Navigazione Generale e all'onorevole Pascolato e a voi, onorevole Galimberti, non sono state mai seguite dai fatti!

Io non voglio tediare più a lungo la Camera (*Oh! oh!*) e conchiudo.

*Voci.* Parli! parli!

**Cao-Pinna.** Credo che l'onorevole Galimberti, per il complesso delle cose da me esposte, e come amico, e come ministro, sentirà in sé la coscienza di provvedere sollecitamente affinché questi bisogni siano soddisfatti! (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

### Presentazione d'una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Arnaboldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Arnaboldi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Ricostruzione in Comune autonomo del soppresso Comune di Barlassina. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

*Voci.* A domani! a domani!

*Altre voci.* Parli, parli!

**Presidente.** Procediamo nella discussione. Parli, onorevole Battelli!

**Battelli.** Signor Presidente, l'ora è tarda; la prego che mi conceda di parlar domani.

*Voci.* Parli, parli!

*Altre voci.* A domani, a domani!

**Presidente.** Parli, onorevole Battelli!

**Battelli.** Dirò due brevissime parole perchè la Camera è stanca.

*Voci.* Sì, sì!

*Una voce.* A domani!

*Altre voci.* No, avanti! (*Interruzioni — Conversazioni.*)

**Battelli.** Onorevole Presidente, rimettiamo a domani!

**Presidente.** Continui, onorevole Battelli!

**Battelli.** Io son pronto a continuare, ma Ella vede che la Camera me lo impedisce. (*Conversazioni animate.*)

**Presidente.** Se Ella comincerà a parlare, richiamerà l'attenzione della Camera, che si compiacerà di ascoltarla.

**Battelli.** Tratterò del servizio telegrafico, a proposito del quale va data lode al relatore... (*Conversazioni.*)

**Presidente.** Facciano silenzio! (*Rumori alla tribuna della stampa.*) Prego la tribuna della stampa di non fare rumori, altrimenti la farò sgombrare.

Continui, onorevole Battelli.

**Battelli.** ...e per le cose chiare che in essa son dette, e per la sincerità con cui indica gl'inconvenienti del servizio; soltanto in alcuni dei rimedi che propone io, modestamente, non sono con lui in completo accordo.

È certo che noi abbiamo oggigiorno un servizio telegrafico il quale non corrisponde alle moderne esigenze, sebbene, se noi rianchiamo al tempo passato, troviamo che i telegrafi italiani, per l'organizzazione e l'impulso che loro aveva dato il Matteucci, gareggiavano con vantaggio con quelli delle nazioni estere; allora le linee erano stabilite secondo le esigenze più moderne, e gli uffici erano impiantati secondo i dettami della migliore tecnica; oggi invece, a dir la verità, noi non siamo più in questa condizione: non lo siamo nè per le linee, nè per gli uffici. Infatti noi abbiamo in Italia una lunghezza di linee di circa 42 mila chilometri, con uno sviluppo di fili di circa 160 mila chilometri. Su questi fili sono installati 6,500 apparati e si scambiano 52 milioni di telegrammi. Se il tempo non incalzasse, potrei dimostrare, e del resto è evidente per chiunque s'intenda di questi studi, che pure adoperando apparati speciali e perfezionati di trasmissione, debbono necessariamente aver luogo in queste condizioni quei ritardi grandissimi che lamentiamo, e che talvolta ci fanno desiderare la posta invece del telegrafo. E che cosa avverrebbe poi se noi adottassimo la proposta molto giusta dell'onorevole Rossi, di ridurre

la tariffa dei telegrammi a 50 centesimi? Allora aumentando ancora il numero dei telegrammi, renderemmo il servizio quasi incompatibile con lo scopo cui deve servire.

Del resto, senza bisogno di una dimostrazione tecnica, per convincersi di quanto ho detto, basta un confronto con i telegrafi delle altre nazioni, dove a parità di superficie noi troviamo talora uno sviluppo di fili doppio e per fino triplo di quel che abbiamo in Italia. Allora noi possiamo renderci conto della nostra inferiorità a questo riguardo, e spiegarci la prontezza del servizio che ammiriamo specialmente nel Belgio e nell'Inghilterra.

Eppure accennai già che nell'inizio noi avevamo un ottimo impianto telegrafico. La nostra attuale inferiorità dipende dal fatto che, mentre nelle altre nazioni si è avuto un rapido aumento di linee e di uffici, noi abbiamo proceduto con una lentezza sempre crescente.

Bastano pochi dati statistici per dimostrare quello che io dico.

Nel 1862 noi avevamo 24,000 chilometri di fili; nel 1870 li abbiamo portati a 51,000, li abbiamo, cioè, più che raddoppiati; nel 1880 li abbiamo portati a 85,000 e nel 1890 a 140,000 chilometri; mentre di poi, ad andare fino al 1895 non abbiamo aumentato il filo che a 158,000 chilometri e nel 1900 a 160,000.

Se noi rappresentiamo con una curva la variazione di lunghezza delle nostre linee, vediamo che essa sale rapidamente da principio e poi si converte quasi in una linea orizzontale; cioè, essa va diminuendo di mano in mano che aumentano i bisogni.

Oltre questo parziale arresto nello sviluppo delle linee, v'è pure da lamentare un rallentamento nella manutenzione.

È vero che nell'inverno di quest'anno noi abbiamo avuto una buona prova di resistenza delle nostre linee, perchè hanno sfidato le bufere non indifferenti dei mesi ora decorsi, ma è altrettanto vero che vi hanno pali e fili che hanno bisogno di essere cambiati e che parecchie linee hanno necessità di nuovo consolidamento, se vogliono affrontare un nuovo inverno burrascoso.

Per altro una prova di quanto ho detto, si ricava anche dal confronto delle spese che si facevano per la manutenzione ordinaria e straordinaria prima del 1890 e quelle che si sono fatte in questi ultimi anni. Allora si

spendeva un milione e mezzo all'anno circa per la manutenzione ordinaria e dalle 500 alle 700 mila lire per la manutenzione straordinaria. Oggi invece siamo ridotti a un milione e 300 mila lire per la manutenzione ordinaria, e per la manutenzione straordinaria siamo discesi a zero. E con tutto ciò, abbiamo costruito in questo decennio 27 mila chilometri di linee, abbiamo istituito 1500 uffici nuovi, aumentando il numero degli apparati di 2500.

Questo potrebbe sembrare un vero miracolo, se non si sapesse che questo milione e 300 mila lire invece che per la manutenzione è andato speso in buona parte per l'aumento delle linee, degli uffici e degli apparati.

Ma dalla relazione scaturisce un altro fatto più grave, che cioè, in questo frattempo si sono, dirò così, svaligiati tutti i magazzini. Per cui (dice il relatore) « per quanto concerne il materiale telegrafico la Giunta con sincero rincrescimento ha potuto constatare che da vari anni nei magazzini non esistono scorte nè di fili nè di altri materiali. » Ciascuno può comprendere quali siano le conseguenze di questo stato di cose. E sono pienamente d'accordo col relatore nell'osservare che non si può certamente ritornare ad un assetto conveniente mediante lo stanziamento di 50 mila lire nel bilancio attuale e con quello proposto di 30 mila lire nel bilancio venturo.

Infatti da un calcolo grossolano appare che per mettere le linee telegrafiche e i magazzini nella condizione normale occorrerebbero almeno due milioni; e se si mettono a confronto le somme messe a disposizione di questo servizio prima del 1890, e quelle impiegate dopo d'allora, si presumerebbero necessari per questo scopo circa tre milioni.

La necessità di un aumento e miglioramento delle nostre linee si mostra tanto più forte, quando riflettiamo che le nostre grandi linee, specialmente quelle che congiungono i grandi centri, si trovano per certe ore del giorno e per certe epoche, ipotecate per altri servizi che non sono quelli dei privati: abbiamo, cioè, la diretta comunicazione delle borse, la trasmissione dei resoconti parlamentari, e una quantità enorme di telegrammi in franchigia che sono divenuti, come dice bene la relazione, la piaga più grande del nostro servizio telegrafico. Tanto che mentre nel 1889 avevamo 583,000 telegrammi in fran-

chigia, questi nel 1895 erano saliti a 193,000 e nel 1900 a un milione e mezzo.

Nè in condizioni molto migliori delle linee si trovano gli uffici telegrafici. Una prima osservazione infatti è questa, che in fondo in fondo un ufficio telegrafico è un ufficio elettro-tecnico.

Ora, chiunque abbia visitato un impianto elettro-tecnico industriale qualsiasi, riceve una gradita impressione nell'osservare l'ordine, la pulizia e la comodità che vi regnano, e che sono necessarie pel buon funzionamento. Altrettanto certo non può dirsi in moltissimi dei nostri uffici telegrafici, dove la mancanza di spazio e di mezzi rendono spesso impossibili quelle condizioni.

Inoltre negli uffici, per la deficienza delle nostre linee, occorrono delle macchine celeri perfezionate, la manipolazione delle quali esige un personale munito di speciali qualità. Di siffatto personale noi non abbiamo per certo molta abbondanza, e ciò per due ragioni principali. La prima risiede nella soppressione dei premi e degli incoraggiamenti, che venivano conferiti al personale più distinto. Oggi invece...

**Galimberti**, ministro delle poste e dei telegrafi. No! no!

**Battelli**. Il ministro fa cenno di averli ripristinati, e di ciò gli va data lode.

Ma un'altra ragione l'abbiamo nel modo di reclutamento di questo personale. Un tempo esso veniva assunto, pel servizio inferiore, in seguito a un esame teorico e pratico, che dava una certa garanzia sull'inclinazione tecnica e sulle cognizioni dell'impiegato; e il personale superiore veniva scelto fra laureati delle Università e delle scuole degli ingegneri, e fornito quindi della coltura necessaria non soltanto per tener dietro alle innovazioni, ma per recare esso stesso continui miglioramenti ai nostri sistemi.

Oggi, invece, il personale viene reclutato in questo modo: si fa un gran concorso promiscuo per le poste e per i telegrafi: si dà un esame d'italiano, di una lingua straniera, di un po' d'aritmetica, e di qualche poverissima nozione di fisica; poi si manda tutto questo personale negli uffici postali, dove viene collocata anche una macchina Morse, perchè quelli che vogliono, facciano un po' d'esercizio manuale. È naturale allora che se que-

sto personale si troverà di fronte ad un problema telegrafico qualsiasi, o di fronte ad una macchina nuova, non saprà come cavarsi d'impaccio. Una prova l'abbiamo avuta nello sciopero avvenuto in Roma nel 1893. Il Governo fece di tutto per ovviare agli inconvenienti di quello sciopero, e all'opopo chiamò da tutta Italia telegrafisti per il servizio della Capitale; ma non trovò personale sufficiente per le Wheatstone e Hughes disponibili; e queste dovettero così rimanere inerti: ragione per cui il Governo dovette più prontamente inchinarsi alle giuste domande degli scioperanti.

Avrei molte altre osservazioni da fare, ma ho già stancato abbastanza la Camera.

*Voci.* No! no! Parli!

**Battelli**. Soltanto dirò che cotali questioni non sono nuovissime nè per il pubblico, nè per il Parlamento; se ne discusse sul giornale *l'Elettricista* fin dal 1893 e in quello stesso anno, dopo ampia discussione il Senato votava un ordine del giorno, col quale invitava il Governo a voler provvedere perchè la conservazione e lo svolgimento progressivo della parte scientifica e tecnica del servizio telegrafico tanto nella teorica, come nella pratica, venissero assicurati con una costituzione stabile e duratura.

Da allora in poi i ministri succedutisi non hanno fatto molto in questo indirizzo. Anzi, secondo le statistiche che ho letto fuggolmente dianzi, noi siamo andati sempre più decadendo.

Ma ho viva speranza che l'alta intelligenza e la coraggiosa attività dell'onorevole Galimberti, affronterà la difficile impresa. Un primo indizio ne abbiamo nella notizia dataci dai giornali che egli abbia intenzione di dividere il personale telegrafico da quello postale.

Ciò vuol dire che egli ha visto addentro nell'inconvenienti dell'amministrazione, poichè uno dei più gravi, come notava poco fa l'onorevole De Bellis, risiede certamente in questa promiscuità degli impiegati.

Di queste riforme, di cui si sente ormai imperiosa la necessità, la Camera e il Paese non potranno che essergli vivamente grati. *(Benissimo! Bravo!)*

**Presidente**. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

## Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute al banco della Presidenza.

**Lucifero, segretario; legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze per sapere se e come intendano provvedere per venire in soccorso ai Comuni della provincia di Alessandria, i quali da una recente terribile grandinata videro distrutti tutti i loro raccolti.

« Borsarelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per venire in soccorso delle popolazioni dei Comuni vesuviani colpite dal disastro delle piogge dell'acqua caustica, che ha distrutto tutti i raccolti di quest'anno. E specialmente se è disposto ad accordare nel frattempo la sospensione della riscossione dell'imposta fondiaria, trovandosi quelle popolazioni nella impossibilità di pagarla, prevenendo così possibili pubblici disordini.

« De Prisco. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se, ed in qual maniera, intende di provvedere allo ampliamento dei locali del Museo Archeologico di Siracusa.

« Francica-Nava. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'agricoltura, industria e commercio, delle finanze e del tesoro per sapere se, dinnanzi agli avvenimenti che creano nella campagna agricola nuovi bisogni da parte della classe lavoratrice, nuovi doveri ed oneri da parte della proprietà terrena, non credano opportuno ed urgente, al fine di preparare nelle campagne un ambiente adatto a risolvere equamente il dibattuto problema sociale, di porre mano all'antico programma legislativo proposto dalla Commissione parlamentare della inchiesta agraria, ed intraprendere anzitutto la riforma tributaria, sollecitando la perequazione dei tributi fondiari, e di promuovere il massimo sviluppo

del credito fondiario ed agrario nell'interesse della buona agricoltura.

« Ferraris Napoleone. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno intorno alle ragioni e ai criteri ai quali si è ispirato nel procedere allo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Cittaducale, invece di prestarle l'appoggio da essa insistentemente invocato per compiere l'opera di epurazione amministrativa coraggiosamente iniziata, malgrado gli ostacoli frapposti dall'Autorità tuttora locale.

« Lollini, Ciccotti, Cabrini, Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni per le quali credette sciogliere il comune di Cittaducale.

« Roselli. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del Regolamento. Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri diranno, a suo tempo, se e quando intenderanno rispondervi.

## Risultamento di votazioni segrete.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Devo con mio dispiacere comunicare che la Camera non è risultata in numero legale. Domani quindi si dovranno ripetere le votazioni segrete di oggi.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 10:

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sorani sulla ricerca della paternità.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture. (187)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)

4. Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)

5. Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)

6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901. (251)

7. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901. (257)

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto di cinque disegni di legge per maggiori assegnazioni e per eccedenze di impegni sui capitoli di vari bilanci dal numero 117 al 120, e n. 242).

Votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario della Camera.

3. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Verona 2ª (eletto Todeschini).

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902. (129)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

6. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)

7. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

8. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

9. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

10. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

11. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

12. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)

13. Pareggiamento delle Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

14. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata). (196)

15. Consorzi di difesa contro la grandine. (213)

16. Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso la Regia Università di Bologna. (248).

17. Modificazione delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi. (245)

18. Classificazione del porto di Villa San Giovanni in 1ª categoria ed autorizzazione di spesa per opere portuali e ferroviarie. (251)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*